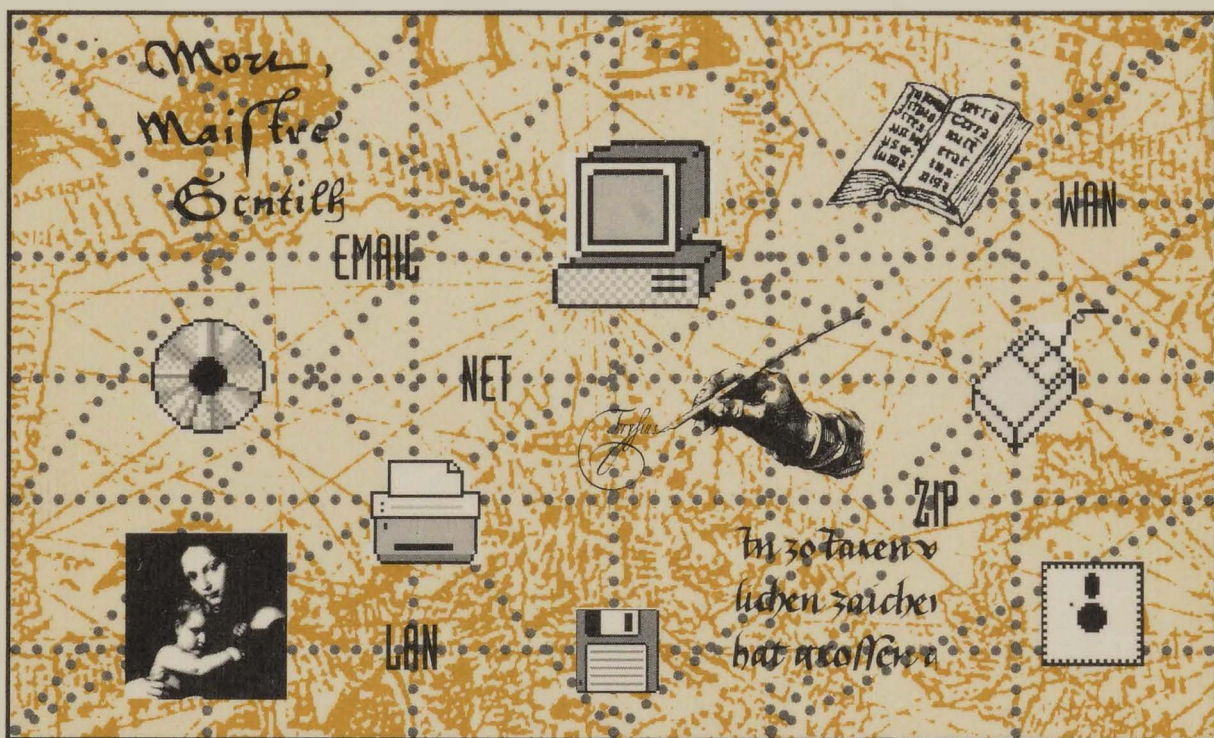


ARCHIVI & COMPUTER

AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

R. GRASSI *Il progetto Civita*
M. GIORDANO *Il censimento
delle istituzioni lombarde dal XIV al XV secolo*
R. CERRI *L'appalto degli archivi storici
degli enti locali: cosa e come appaltare*





ARCHIVI & COMPUTER

AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

"ARCHIVI & COMPUTER"

Rivista bimestrale

Direttore responsabile

Roberto CERRI

Redazione

Simona LAMIONI, Susanna OREFFICE, Monica PIERULIVO, Maurizio TANI

Collaboratori

Maria Bruni BALDACCI, Ezio BEATO, Gabriele BEZZI, Marina BROGI, Euride FREGNI, Bruno GIALLUCA, Bruna GODONE, Roberto GRASSI, Roberto GUARASCI, Mariella GUERCIO, Maria Teresa INGROSSO, Ilaria PESCHINI, Cludia SALMINI, Sandra SAMBO, Maurizio SAVOJA, Michela SESSA, Maria SIMI, Giuliano TERZUOLI, Stefano VITALI, Gabriele ZACCAGNINI.

Segreteria di redazione

Monica PIERULIVO

Sede della redazione

"ARCHIVI & COMPUTER"

Archivio Storico Comunale, Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato (Pi).
Tel. 0571 - 418381; Telefax 0571 - 406233; E-Mail: arc.sanmi@www.leonet.it

La rivista è pubblicata nell'ambito delle iniziative promosse dal LABORATORIO PER L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE TECNOLOGIE AGLI ARCHIVI, un progetto finanziato e sostenuto dal Comune di San Miniato, la Regione Toscana e l'Amministrazione provinciale di Pisa.

Prezzi di abbonamento 1997

Studenti di Facoltà e di Corsi in Beni Culturali	£ 30.000
Annuo	£ 65.000
Sostenitore (con diritto a cinque copie della rivista)	£ 300.000
Esteri	£ 85.000
Fascicolo	£ 13.000
Sconto riservato a librerie	20%

Le richieste di abbonamento devono pervenire alla sede della redazione e i relativi importi devono essere versati sul conto corrente postale n°13970561 intestato a "Archivi & Computer" Servizio Tesoreria, c/o Archivio Storico Comunale - 56027 San Miniato; oppure tramite assegno circolare/bancario o vaglia postale intestati a "Archivi & Computer", Archivio Storico Comunale, San Miniato.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 8 del 23.03.1991.

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 70% filiale di Pisa.

Editore: Comune di San Miniato, via Vittime del Duomo, 56027 San Miniato (Pi).

Stampa: Litografia Varo, v. Carducci 51, 56010 Ghezzano (Pi).

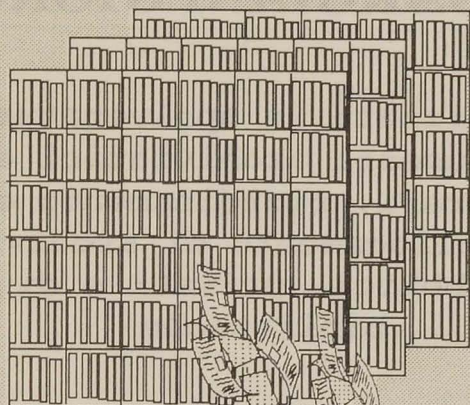
Progetto grafico della copertina a cura di: Atelier ABC - Torino.

La rivista è stampata con il contributo del C.N.R.

IV bimestre 1997 - Finito di stampare nel mese di ottobre 1997

ISSN 1121-2462

SE L'ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI
VI CREA PROBLEMI . . .



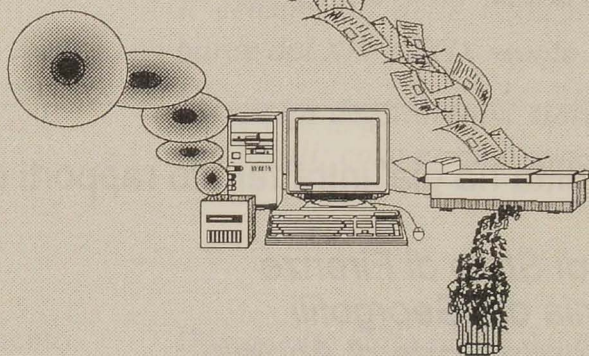
DA COSÌ
(giorni per la ricerca)

. . . LA SOLUZIONE È



LA RETE DI SERVIZI E FORNITURE
PER L'ARCHIVIAZIONE OTTICA

A COSÌ
(ricerca in pochi secondi)



Servizi: - Archiviazione ottica di documenti
- Gestione e tenuta degli archivi
- Rassegna stampa
- Gestione spool di stampa
- Riconversione di archivi
di microfilm/microfiche
- Masterizzazione CD

Fornitura: - Software e hardware
- Materiale di consumo
- Personale specializzato

Varie: - Consulenza e progettazione
- Manualistica (DTP)
- Help in linea

DAEDALUS SERVICE
S.N.C.

Via Case Dipinte, 17
56127 - PISA
Tel-Fax 050 - 598935

DAEDALUS SERVICE
S.N.C.

Via Bovio, 20
70022 - ALTAMURA (BA)
Tel-Fax 080 - 845587

AFFILIATE ALLA RETE STORUS SERVICE



Ditta GARGIANI GIORGIO

Specializzata in spolveratura di
documenti archivistici e
librari, riordinamento e
ricollocaamento di archivi
pubblici, privati e di
biblioteche

Piazza dei Ciompi, 11 telefono 055/240363, fax 055/6593422 - 50122
Firenze telefono cellulare 0336/366002 Partita IVA 03522350481
iscrizione c.c.i.a.a. N° 111016

La nostra ditta ha già intrattenuto rapporti di lavoro con:

Archivio di Stato di Firenze
Accademia dei Georgofili
Archivio della Corte d' Appello
Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli
Sovrintendenza archivistica per la Toscana
Archivio storico del comune di Firenze
Deputazione di Storia Patria di Firenze
Arci.ivio di Stato di Pistoia
Facoltà di Giurisprudenza di Firenze

Tutti i servizi vengono effettuati per mezzo di macchine
speciali soffianti-aspiranti messe a punto dalla ditta

ARCHIVI & COMPUTER

AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

Anno VII

Fascicolo 4/1997

INDICE

EDITORIALE

Beni culturali, imprenditorialità e cooperative culturali p. 209

SAGGI E NOTE

Roberto GRASSI *Il progetto CIVITA* p. 211

Michele GIORDANO *Il censimento delle istituzioni lombarde dal XIV al XIX secolo* p. 218

Roberto CERRI *L'appalto degli archivi storici degli enti locali: cosa e come appaltare* p. 227

NOTIZIARIO

UPI-ANCI-Coordinamento delle Regioni *Documento sulla tutela dei beni culturali* p. 252

Gianni PENZO DORIA *Un caso di apocope d'archivio o di damnatio legislativa? Commento alla proposta di legge della Regione toscana in materia di biblioteche e archivi* p. 254

(A cura della redazione) *I risultati del Forum sul documento elettronico di Bruxelles e le raccomandazioni conclusive* p. 260

Gruppo di lavoro ANAI *Commentary on ISAD (G)* p. 261

(A cura della redazione) *Evoluzione delle Regole canadesi per la descrizione archivistica* p. 264

(A cura di Regione Lombardia - Consorzio ARCHIDATA) *Sesamo: evoluzione!* p. 267

Maurizio TANI- Nicolò TUDOROV	<i>I^a conferenza regionale sui musei del Veneto</i>	p. 268
M.T.	<i>Il progetto "Aquarelle" per i musei europei</i>	p. 269
M.T.	<i>Il Salone dei Beni artistici e culturali Torino, 12-21 settembre 1997</i>	p. 272

SPAZIO APERTO

Giovanna MEROLA	<i>Chiarimenti su SBN</i>	p. 280
-----------------	---------------------------	--------

IN BREVE

<i>A cura della segreteria di redazione</i>	p. 283
---	--------

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

<i>A cura della segreteria di redazione</i>	p. 291
---	--------

Beni culturali, imprenditorialità e cooperative culturali

Si è tenuto recentemente a Torino il **Salone dei beni culturali number 1** (il number two si terrà a Venezia all'inizio di dicembre e il number three a Viterbo sempre a dicembre).

L'impressione di massima (ma, credo, non superficiale) è che gli archivi abbiano recitato il solito ruolo modesto in questo Salone dei bb.cc., in un contesto che, a quel che si è capito, non è stato particolarmente esaltante in termini di presenza di pubblico, di qualità dei dibattiti (alcuni andati pressoché deserti) e di volume di affari conclusi.

Ma anche se la via del business sui bb.cc. è ancora tutta in salita, il fatto che spuntino come funghi "Saloni" dedicati ai beni culturali costituisce un segnale di portata epocale per almeno due motivi:

1. perché ciò significa che è cresciuta enormemente la sensibilità dei politici e dell'opinione pubblica verso questo settore (e qui onore al merito del Ministro Veltroni e del lavoro svolto da lui e dai suoi collaboratori!);

2. perché sta crescendo la volontà e la disponibilità dell'imprenditoria privata di intervenire in questo settore, superando la logica delle mere sponsorizzazioni.

Come terza osservazione si potrebbe aggiungere che il Salone di Torino e quello gemello progettato a Venezia per dicembre (e probabilmente anche quello di Viterbo) dimostrano che ormai il mondo del business ritiene di potersi misurare coi beni culturali in quanto 'merci' ovvero di poter allargare i confini del mercato fino alle meraviglie, ma un po' polverose, sponde dei nostri bb. cc. come dimostra il titolo del seminario conclusivo del "Salone" di Torino che recita "Politica dei bb.cc. e cultura d'impresa", il quale ha visto la partecipazione per la Confindustria di Cesare Romiti e, per il Governo, del Ministro Veltroni: insomma i massimi livelli.

Leggendo i ritagli stampa e i comunicati sul sito web del Salone, ho ricavato tra l'altro due impressioni: una positiva, l'altra negativa.

Quella positiva è che sta terminando l'era preistorica delle sponsorizzazioni e stiamo faticosamente entrando nell'età dell'affidamento ai privati della gestione dei bb.cc. La normativa dovrà ancora evolvere, lo Stato dovrà dismettere ancora qualche competenza, ma lo strumento della concessione e il meccanismo degli appalti sono in grado di funzionare anche in questo settore. E' auspicabile inoltre che si arrivi presto anche a vendere una parte dei bb.cc. Servirebbe per attingere risorse fresche dal mercato e per far 'tutelare e conservare a terzi' quello che, in tutta onestà, non riuscirà mai comunque a tutelare e conservare lo Stato.

L'impressione negativa è che mancasse al tavolo del "seminario" un altro soggetto imprenditoriale che sta già recitando (e reciterà ancora di più in futuro) un ruolo importante nel (e per) lo sviluppo del mercato dei beni culturali e in particolare nella loro gestione: parlo delle cooperative culturali che ormai gestiscono musei, biblioteche, siti archeologici e archivi pubblici e privati (inclusi quelli ecclesiastici).

E questa sottovalutazione del ruolo delle cooperative culturali mi pare vada anche al di là del "Salone torinese" e rischi di essere un elemento di debolezza della stessa politica culturale dell'attuale Ministro che dovrebbe invece tenere presente tre cose:

– la capacità delle cooperative culturali di sviluppare servizi gestionali in un settore per ora a basso tasso di profitto (se non a profitto zero) e di adattarsi ad un mercato frastagliato e costituito soprattutto da tante piccole realtà (piccoli musei, piccoli siti archeologici, piccole biblioteche);

– le notevoli conoscenze professionali che spesso hanno le cooperative culturali (sia come imprese che come singoli addetti);

– la grande flessibilità delle cooperative rispetto alle caratteristiche del mercato dei beni culturali.

Di questi aspetti sottolineerei soprattutto il secondo per due buone ragioni: la prima è che la professionalità degli operatori delle cooperative culturali spesso costituisce un elemento di superiorità rispetto alle imprese private che operano nel settore e talvolta perfino degli addetti pubblici; la seconda è che questa professionalità costituisce un fattore essenziale ed indispensabile per la gestione dei bb.cc.

Anche solo per questo appare ‘zoppo’ un dibattito su “politica dei beni culturali e imprese” che non abbia nella cooperazione un altro soggetto forte, centrale e quindi protagonista. Certo forse manca alla cooperazione culturale un personaggio che abbia una rappresentatività e una visibilità pari a quella di Romiti o di Veltroni. Forse manca anche alla cooperazione culturale la capacità di costituirsi in un soggetto con capacità operative nazionali e quindi di fuoriuscire da certo localismo provinciale o regionale in cui sembra incastrata anche per propria stessa vocazione. Ma certamente se la politica dei bb.cc. vorrà seriamente occuparsi di gestione (con concessioni, adozioni e appalti) avrà bisogno dell’apporto professionale e culturale degli uomini (e delle moltissime donne) della cooperazione.

Ma c’è un’altra cosa che non ha avuto eco nel seminario torinese. Mi riferisco al futuro assetto del Ministero dei bb.cc. e alle competenze ministeriali che Veltroni intende passare a regioni e comuni. Il salone torinese poteva essere il luogo giusto per presentare gli esiti della commissione Cheli, che da quasi un anno è al lavoro per studiare la riforma del Ministero dei bb.cc., e i cui contenuti paiono ‘secretati’ (riuscendo a rimanere tali). Ma a pochi mesi dalla presentazione del decreto previsto dalle Bassanini 1 e 2 in materia di decentramento delle funzioni ministeriali, il fatto che Veltroni non abbia voluto dire come la pensa, con precisione, in materia di federalismo dei bb. cc. lascia perplessi e induce le più svariate ipotesi.

Peccato infine che il Ministro non abbia parlato anche di una politica di incentivi per gli enti locali e per i privati che intendono investire nei beni culturali (superando la legge 512, ormai ritenuta da tutti un fallimento). Peccato che non abbia avuto il coraggio di cominciare anche a parlare del mercato del lavoro di questo settore in termini “concreti”, riconoscendo tra l’altro le specifiche professionalità dei partners. Ma, signor Ministro, i beni culturali di questo hanno soprattutto bisogno: professionalità, responsabilità dei singoli soggetti e concretezza. Ne parlerà a Venezia?

R.C.

SAGGI E NOTE

Roberto GRASSI

Il progetto Civita

Viene qui presentato il progetto della Regione Lombardia relativo al censimento sistematico delle istituzioni storiche presenti sull'intero territorio lombardo tra il XIV ed il XIX secolo. L'autore illustra con chiarezza le scelte metodologiche che hanno portato alla realizzazione di questa prima parte del lavoro, relativa alle province di Bergamo e di Brescia.

Come nasce Civita

Come è noto la Regione Lombardia ha avviato a partire dal 1992 un ambizioso progetto denominato Sesamo. Più che un progetto in senso strettamente organizzativo – caratterizzato dal noto trionomio Obbiettivi, Tempi, Risorse – Sesamo si configura piuttosto come l'area di raccordo ove si sviluppano iniziative, anche di impianto diverso, finalizzate alla produzione di strumenti evoluti per gli operatori e gli utenti degli archivi. Con il marchio Sesamo sono stati prodotti una manuale archivistico dal titolo *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici* e una serie di applicativi software¹ di supporto al lavoro degli operatori. È in questo contesto che è stato progettato Civita.

Il progetto di schedatura delle istituzioni² storiche lombarde nasce originariamente come esigenza da parte della comunità archivistica lombarda di dotarsi di uno strumento di supporto per una compilazione metodologicamente omogenea degli indici archivistici in particolare di quelli delle istituzioni. Tale esigenza, che l'utilizzo dell'informatica nel lavoro archivistico aveva contribuito a rendere più consapevole, venne resa esplicita ed affrontata all'interno di un seminario dal titolo "Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità" che si tenne a Mila-

1. Tali applicativi sono *Sesamo* software per l'ordinamento e l'inventariazione archivistica (in ambiente MacIntosh e in ambiente Windows) e *Nautilus* software per i censimenti archivistici.

2. In questo contesto il termine istituzione è stato utilizzato con il significato di "... un insieme di norme ma anche, in senso lato, di valori o consuetudini che regolano l'esistenza di un corpo sociale" ma anche come "organizzazione disciplinata e disciplinante".

no nel maggio del 1994 e a cui seguirono alcune giornate di approfondimento ed esercitazione pratica sui temi delle liste controllate. Nel corso di quelle giornate, in seguito ad un dibattito tutt'altro che rituale, venne formulata l'idea di dare vita ad una iniziativa di respiro regionale volta ad elaborare una sorta di "superindice" delle istituzioni lombarde che fungesse sia da "riserva" ove pescare elementi per così dire già trattati, sia da modello per i lavori di indicizzazione automatizzata.

Si costituì pertanto una piccola task force (composta oltre che da chi scrive, da Maurizio Savoia, Loris Rizzi, Michele Giordano e Mario Signori) che cercò di definire un modello per la raccolta e l'organizzazione dei dati. Quel modello è stato poi adeguatamente sviluppato, integrato e corretto da parte dei colleghi archivisti che hanno partecipato alla fase operativa della raccolta dati.

Vi sono alcuni spunti di riflessione metodologica che hanno accompagnato la realizzazione di questo "censimento" delle istituzioni storiche che meritano di essere brevemente ricordati.

Un reference file: caratteristiche generali

Una prima considerevole difficoltà iniziale fu quella di non poter disporre di un modello di confronto derivante da una qualche esperienza consimile. Naturalmente la prima preoccupazione del gruppo di lavoro fu quella di effettuare meticolose ricerche nell'ambito della bibliografia professionale per reperire esempi che potessero in qualche modo ispirarci. A parte alcune pubblicazioni quali quelle di Caterina Santoro, per altro alquanto datate, di grande impegno e respiro intellettuale ma di ambito territoriale e cronologico piuttosto circoscritti, non riuscimmo a recuperare modelli sperimentati e convincenti. Le stesse norme ISAAR (G) – che per altro furono emanate mentre il progetto era avviato – risultavano eccessivamente generiche e tutto sommato scarsamente utilizzabili. Ritenemmo pertanto opportuno iniziare a riflettere su un modello completamente nuovo.

Fu subito chiaro che il principale ostacolo nella individuazione di questo nuovo modello era riconducibile al fatto che si trattava in sostanza di censire – ma anche di descrivere – delle "astrazioni". Ciascuno di noi membri del gruppo era portatore di esperienze diverse maturate in ambiti differenti ma tutte più o meno attinenti a lavori di rilevazione di dati su oggetti concreti, archivistici o comunque documentari, la cui fisicità suggeriva almeno in parte il tipo di informazioni ed anche le modalità di raccolta. Le "istituzioni" che intendevamo censire al contrario si configuravano come soggetti astratti e in qualche modo sfuggenti. La stessa eredità di testimonianze storiche da esse tramandate quali ad esempio gli archivi, la memorialistica e la bibliografia e l'apparato normativo di riferimento, risultavano notevolmente eterogenee, scarsamente rappresentative dell'universo di riferimento, parzialmente incoerenti. Soprattutto per il periodo d'antico regime (per la parte posteriore la disponibilità di una normativa di più agevole identifica-

zione è stata naturalmente dirimente) risultava spesso sconcertante la difficoltà di ricostruire con chiarezza funzioni e organizzazioni, di identificare con precisione i confini tra competenze di istituzioni differenti ma funzionalmente contigue. A ciò si aggiunga, come già accennato, la testimonianza quasi sempre lacunosa e spesso contraddittoria delle fonti disponibili. Se è possibile tentare un paragone “da sartoria” va detto che l’esperienza di Civita è stata simile a quella di un sarto che deve tagliare un abito addosso ad una persona mai ferma. Insomma non abbiamo lavorato su un manichino immobile ma su un soggetto irrequieto e dai profili talora sfuggenti.

Va ricordato poi che il duplice obiettivo, definito dal team di progetto, consisteva non solo nella produzione di una lista, strumento di supporto e di controllo per la creazione degli indici inventariali, ma anche nella compilazione di succinti profili storici delle varie istituzioni. In altri termini il risultato prefissato doveva presentarsi come una sorta di reference file: si era ritenuto utile affiancare agli elementi puramente identificativi una breve nota sulle competenze, sulla organizzazione interna e su altre notizie ritenute interessanti. Lo strumento informativo risultante dal progetto doveva rivolgersi non solo agli archivisti ma anche e soprattutto agli utenti degli archivi: doveva configurarsi cioè anche come una specie di mappa per orientare chi si accosta alla ricerca nella complessa trama giuridica e amministrativa disegnata sul territorio regionale in oltre cinque secoli di storia.

Naturalmente proprio in considerazione dell’ampiezza del settore d’indagine si è ritenuto necessario circoscriverne il campo al periodo che va grosso modo dal consolidamento dello stato regionale all’Unità d’Italia. Una ulteriore limitazione riguarda la tipologia dei soggetti interessati che al momento è ristretta agli ambiti della amministrazione locale e di quella periferica. È tuttavia prevista, in seconda battuta, una estensione del progetto che riguarderà gli organi centrali nonché le istituzioni assistenziali e quelle religiose.

Come accennato nella nota editoriale curata da Mario Signori le fonti utilizzate sono state sostanzialmente gli inventari di archivi comunali, la banca dati del progetto Archidata e altre basi dati archivistiche, le edizioni di particolari documenti utili allo scopo, la legislazione a partire dal periodo napoleonico, talune pubblicazioni di storia locale. Per evidenti ragioni di economia di progetto si è escluso il ricorso alle fonti documentarie inedite. Il proposito perseguito dunque non è stato quello di effettuare ricerche nuove e originali ma piuttosto quello di ricondurre in un unico ambiente tutte le informazioni in vario modo disponibili. Proprio perché l’indagine è stata effettuata, per così dire, su “materiale già trattato” abbiamo messo nel conto una certa, riteniamo tollerabile, percentuale di errori e di parzialità. Non c’è dubbio che, con il progredire degli interventi di inventariazione degli archivi locali, il quadro delle informazioni qui presentate verrà arricchito, precisato, probabilmente in parte rettificato.

Gli elementi della lista

Come detto il risultato previsto è duplice: una lista e, ad essa abbinati, succinti profili storico istituzionali. Per le ragioni che verranno illustrate di seguito, non a tutti gli elementi compresi nella lista corrispondono note istituzionali. La lista è composta sostanzialmente da stringhe che combinano alcuni “elementi identificativi”. Per quanto riguarda la scelta di tali elementi identificativi lo sforzo del gruppo è stato quello di pervenire alla definizione di una sorta di “carta d’identità” dei soggetti istituzionali comprendente una serie di dati minimi la cui combinazione indicasse in modo univoco uno ed un solo soggetto. Preliminarmente è stata operata una distinzione tra enti (astrazioni, persone giuridiche pubbliche cui fanno capo determinate potestà) e organi (uffici, ufficiali, magistrature ecc attraverso i quali si esplicita e si manifesta la volontà degli enti). Per gli enti sono stati ritenuti imprescindibili i seguenti elementi identificativi:

- il toponimo ove ha sede la istituzione o almeno i suoi organi più importanti
- la denominazione tipologica indicante cioè il “genere” istituzionale di appartenenza (es/ comune, podestaria, distretto ecc)
- la denominazione individuale che nel caso dei comuni – unità amministrativa elementare – coincide quasi sempre con il toponimo
- gli estremi cronologici di esistenza

Per gli organi si è ritenuto che oltre agli elementi sopra menzionati andasse indicato l’ente di appartenenza o, nel caso di organo con subordinazione gerarchica e/o funzionale rispetto ad un altro, andassero specificati sia l’ente sia l’organo “superiore”.

Nella pubblicazione del volume è stato ritenuto opportuno presentare i dati su base toponomastica: dunque il toponimo – in genere il comune – è la chiave primaria di ordinamento dei dati. All’interno di ciascun toponimo gli enti che in esso avevano sede sono stati ordinati alfabeticamente; nel caso, invero alquanto frequente, che di un ente si sia ritenuto opportuno descrivere gli organi principali essi sono stati collocati in ordine alfabetico in coda dell’ente di appartenenza. L’indice analitico finale tuttavia garantisce chiavi d’accesso plurime (cfr. il testo di Michele Giordano) dunque non solo toponomastiche.

Un ulteriore problema affrontato all’interno del gruppo di lavoro è stato quello della identificazione dei soggetti istituzionali in rapporto al loro mutare nel tempo. Vi sono enti o loro organi dalla vita più che millenaria che, nel corso dei secoli, cambiano sostanzialmente l’organizzazione e/o le competenze pur mantenendo inalterata la denominazione; si pensi ad esempio al comparto della amministrazione locale, in particolare ai comuni (ma un ragionamento analogo potrebbe riguardare anche organi periferici quali podestà, vicari, rettori ecc) la cui vicenda plurisecolare è segnata da profondi mutamenti spesso collegati a variazioni del quadro statuale di riferimento. Tali mutamenti, non necessariamente

accompagnati da variazioni di denominazione, possono riguardare sia la sfera delle materie di competenza (la giustizia, le imposte, l'amministrazione di beni collettivi, i "servizi" pubblici erogati ecc.), sia l'organizzazione e gli assetti interni (la creazione o la soppressione di organi, le loro attribuzioni ecc.), sia infine la circoscrizione territoriale (accorpamenti, separazioni di terre ecc.). Il team di progetto ha ritenuto opportuno – anche in presenza di istituzioni che mantengono inalterata la denominazione – redigere schede distinte ogni volta che ci si è trovati di fronte a variazioni radicali dell'assetto costitutivo del soggetto censito. In altri termini ci sono sembrati scarsamente rilevanti, ad esempio, i soli mutamenti di determinati criteri di nomina o elezione di particolari organi oppure le sole variazioni di circoscrizioni amministrative ecc. che non fossero accompagnati da profonde mutazioni istituzionali complessive. Quasi tutti i comuni ad esempio presentano schede distinte per il periodo dell'Antico regime e per i periodi posteriori poiché sono state considerate cesure significative quelle apportate dall'avvento del diritto franco-napoleonico prima e dalla Restaurazione poi.

Collegato alla questione delle cesure significative – a cui far corrispondere schede differenti – è stato affrontato il problema della datazione dei soggetti censiti. Problema non da poco poiché, come è facile intuire, gli estremi cronologici di esistenza di un soggetto rappresentano uno dei dati maggiormente rilevanti di quella "carta d'identità" di cui si è detto sopra. Il trattamento delle date ha presentato per altro diverse sfaccettature. Per quanto riguarda l'estremo iniziale di vita di un determinato soggetto si è scelto di riferirsi ai primi documenti ovvero alle prime testimonianze certe e criticamente fondate. Per i comuni ad esempio capiterà spesso consultando il presente volume di trovare come data d'origine un anno particolare e preciso. Tale indicazione così secca e perentoria indica non già che l'ente in questione ha avuto origine "ufficiale" nell'anno riportato sulla scheda ma bensì che il primo documento o testimonianza attendibile sull'ente o su un suo organo rappresentativo risale a quel determinato estremo. Questa scelta, certamente discutibile, è stata effettuata per ovviare alla incertezza che ancora oggi circonda l'epoca di origine delle comunità rurali (questione assai dibattuta e destinata probabilmente a non avere una soluzione definitiva) ed il loro organizzarsi amministrativamente.

Altro aspetto del problema della datazione ha riguardato le sfasature esistenti tra le indicazioni derivanti da atti formali, quali leggi e decreti, e la loro effettiva applicazione. Soprattutto in epoca napoleonica nel breve volgere di pochi anni si verificano, almeno sulla carta, cambiamenti di circoscrizioni amministrative quasi frenetici. In questo caso si è scelto di utilizzare comunque gli estremi cronologici desunti dalla normativa pur nella consapevolezza che non sempre tali cambiamenti legalmente sanciti venivano attuati.

I profili istituzionali

Come sopra anticipato non a tutti i soggetti compresi nella lista corrispondono note informative di carattere storico-istituzionale. E ciò per due ordini di ragioni: in primo luogo perché non per tutti gli enti si è verificata una buona disponibilità delle fonti ed in secondo luogo per garantire una qualche "simmetria" informativa nell'economia interna dei volumi. Come affermato nella nota editoriale sono state individuate delle soglie oltre le quali non è sembrato opportuno procedere alla compilazione dei profili istituzionali: si è ritenuto di escludere sia gli enti di massimo livello (impero e stati) sia gli organi di più modesto grado. Questi ultimi, gli organi minori, vengono semplicemente citati all'interno dei profili istituzionali degli enti di appartenenza e compaiono comunque nella "lista controllata" dell'indice.

Ai profili istituzionali per così dire "individuali", cioè relativi a ciascun soggetto, viene premesso un set di profili generali dove vengono illustrati le materie di competenza, le forme prevalenti di organizzazione interna e, se il caso, i riferimenti normativi di un determinato genere o tipologia di soggetti (comune in Antico regime, comune in età napoleonica, distretti, dipartimenti ecc.). Le informazioni attualmente comprese all'interno di tali profili generali sono da considerarsi provvisorie e suscettibili di integrazioni.

In genere il profilo individuale si apre con un "commento" dell'estremo cronologico iniziale: viene indicato, in forma telegrafica, il periodo in cui si ha la prima notizia del soggetto censito e la fonte della medesima.

Per gli enti territoriali vengono poi illustrate almeno per grandi linee sia le dominazioni di appartenenza – statali ma anche se il caso feudali – sia le circoscrizioni territoriali in cui il soggetto è stato a vario titolo inserito quali valli, quadre, distretti ecc.

Si passa quindi a descrivere le competenze e/o il ruolo istituzionale dell'ente censito dando per acquisiti gli elementi comuni ad un determinato genere istituzionale che sono esposti nei profili generali: nella scheda individuale vengono declinate solo le informazioni inerenti le specificità del soggetto censito. È evidente che tali specificità risultano alquanto "vistose" per il periodo precedente l'avvento del diritto franco-napoleonico epoca in cui un'unica legislazione regola uniformemente l'ordinamento della amministrazione locale e di quella periferica.

Per l'antico regime si è cercato di porre in evidenza lo status del soggetto menzionando ad esempio l'esistenza di eventuali privilegi e/o esenzioni. Vengono poi illustrati gli assetti organizzativi interni con particolare riferimento agli uffici attraverso cui si esplicano le varie funzioni. Per gli organi di maggior rilievo, in presenza di informazioni attendibili e di una qualche sostanza, si è ritenuto opportuno compilare specifiche schede; invece, come già ricordato, per gli uffici di secondaria importanza è stata ritenuta sufficiente la semplice menzione nel profilo dell'ente di appartenenza.

Per le amministrazioni locali è stata ricordata poi la titolarità di particolari di-

ritti o beni comunitativi quali pascoli e alpeggi, mulini, diritti di dazio ecc. Si è inoltre ritenuto utile fornire informazioni relative alla popolazione residente: il dato, come è ovvio, appare incerto per il periodo d'Antico regime mentre più preciso è da ritenersi per l'epoca posteriore. Come è noto la dimensione demografica, a partire dal periodo napoleonico, condiziona l'appartenenza all'una o all'altra classe in cui viene ripartita la amministrazione locale e dunque determina la composizione ed il funzionamento degli organi di autogoverno.

Ulteriori notizie sugli enti territoriali sono state fornite a proposito della circoscrizione territoriale – e delle sue variazioni nel tempo – su cui l'ente insiste. Per i comuni in particolare è sembrato importante segnalare sia gli accorpamenti e le soppressioni di entità precedentemente autonome sia la ripartizione interna al territorio in unità sub comunali quali cantoni e contrade.

Per quanto riguarda infine i profili istituzionali dedicati ad organi ed uffici si è cercato, sempre nei limiti definiti dalla attendibilità e dalla disponibilità delle fonti, di indicarne le principali funzioni e attribuzioni, la composizione, i criteri di nomina, le modalità operative ed infine le interazioni con altri uffici del medesimo ente; tutto ciò naturalmente tenendo d'occhio le eventuali modificazioni intervenute nel corso del tempo.

Michele GIORDANO

Il censimento delle istituzioni lombarde dal XIV al XIX secolo

In riferimento al Progetto Civita descritto da R. Grassi nell'articolo precedente, l'autore analizza nei dettagli lo sviluppo dell'applicazione informatica di supporto e la metodologia seguita per la preparazione dei volumi, evidenziando i problemi relativi alla definizione dei criteri di schedatura, alla definizione di un apparato di note archivistiche, legislative e bibliografiche e alla creazione degli indici come strumenti di ricerca necessari e sicuramente innovativi.

Introduzione

I volumi dedicati al censimento delle Istituzioni del territorio lombardo dal XIV al XIX secolo sono stati realizzati riversando il contenuto di altrettante base di dati in un documento direttamente interpretabile da un programma per il trattamento dei testi. Dal documento interpretato, come è facile immaginare, è stata successivamente ricavata la stampa del volume. L'intero processo si è svolto in maniera pressoché automatica.

È stato possibile raggiungere questo risultato grazie alla messa a punto, concomitante al procedere del lavoro di ricerca, di una specifica applicazione mirata in primo luogo a raccogliere ordinatamente le informazioni necessarie alla ricerca e ad elaborarle adeguatamente e in secondo luogo a presentarle automaticamente con dignità di stampa¹.

Nel loro insieme, i volumi raccolgono notizie di 5636 istituzioni civili sorte sul territorio bresciano e bergamasco dal XIV al XIX secolo. Per 3392 di esse è stato presentato un profilo istituzionale specifico a cui si aggiunge – limitatamente a 17 – un profilo generale mirato ad inquadrare l'istituzione in un ambito storico e giuridico più ampio.

1. L'applicazione (denominata CIVITA) è stata elaborata su una piattaforma Apple Macintosh con il sistema di sviluppo per basi di dati 4th Dimension 3 della ACI. L'applicazione genera documenti di testo in formato RTF (Rich Text Format) interpretabili dalla maggior parte dei programmi per il trattamento dei testi in commercio.

Il lavoro risulta dunque organizzato su tre piani distinti, progressivamente dettagliati, a cui corrispondono altrettante parti del volume.

Nella prima parte, infatti, compaiono i profili istituzionali generali in grado di orientare adeguatamente la ricerca nella successiva parte, costituita dai profili istituzionali particolari, cui fa seguito la parte finale costituita da un indice ricco di 13061 voci. Una quarta parte di riferimenti critici (che in realtà precede l'indice) contiene lo scioglimento delle sigle di opere citate in numerosi punti del volume.

I profili istituzionali generali

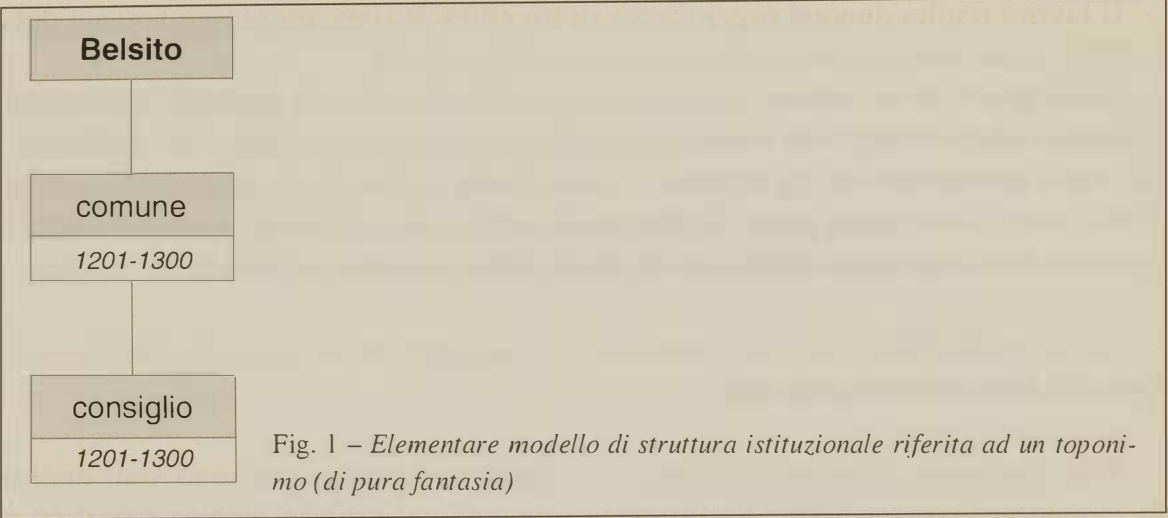
Fra i problemi principali affrontati nel corso della ricerca vi sono stati quello di inquadrare correttamente l'istituzione schedata nel proprio ambito specifico e quello, connesso al primo, di ideare un sistema semplice ma abbastanza rigoroso per etichettarla. La soluzione proposta consiste in quattro elementi di vario tipo che, nel loro insieme, consentono di identificare ogni istituzioni in maniera univoca. Essi sono:

1. il toponimo del territorio nel quale l'istituzione ha sede;
2. la denominazione propria dell'istituzione (comune, consiglio, console, ecc.);
3. gli estremi cronologici;
4. il contesto.

Quest'ultimo parametro identificativo merita qualche parola aggiuntiva di chiarificazione. Per contesto, infatti, non si deve intendere quella fitta e spesso intricata rete di rapporti che ogni istituzione intrattiene a vario titolo e in varia misura col proprio ambiente circostante; più semplicemente, il termine va inteso nel senso restrittivo di ambito nel quale può essere ricondotta una determinata istituzione. In tal senso un cancelliere, per fare un esempio, può essere ricondotto al contesto del consiglio del quale registra gli atti, e quest'ultimo, verosimilmente, a quello del comune in cui opera, il quale – per finire – è collocabile entro un preciso toponimo. È evidente che la natura di ciascuno di questi rapporti contestuali fa caso a sé: il rapporto cancelliere-consiglio (un rapporto fra un ufficio e un organo) è diverso infatti da quello consiglio-comune (rapporto organo-ente), per non dire del rapporto comune-toponimo, che non è neppure un rapporto istituzionale.

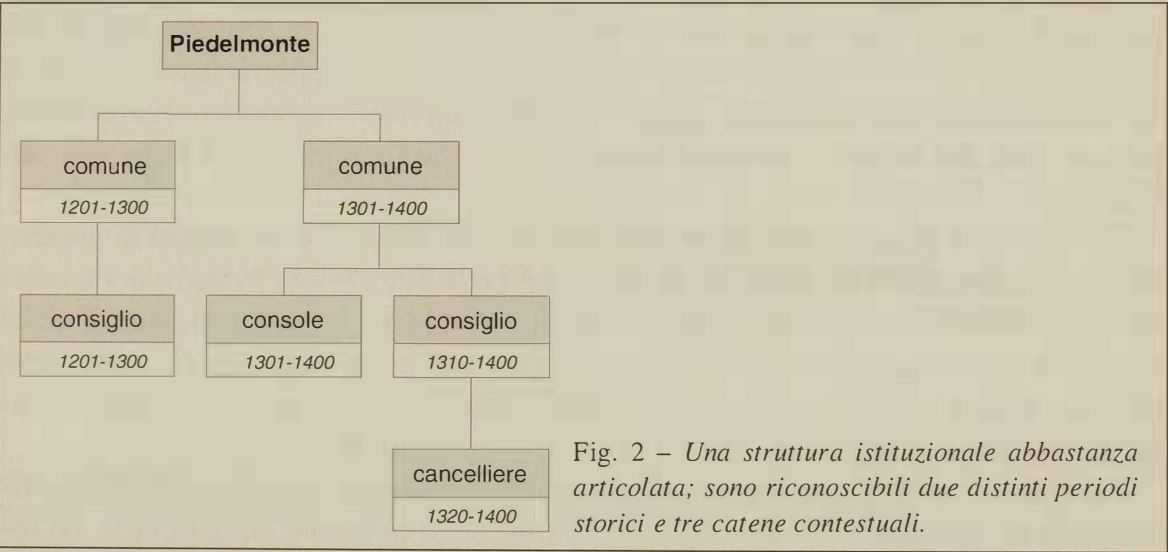
Se non si dà peso a questi aspetti (beninteso, per il particolare scopo di presentare razionalmente il risultato della ricerca) è possibile allora costruire delle catene contestuali di varia lunghezza che hanno l'ambizione, nell'insieme, di ricostruire la struttura istituzionale propria di un particolare toponimo il quale, perciò, può essere considerato – almeno idealmente – come l'anello iniziale di ciascuna di queste catene.

La Figura 1 mostra un caso elementare del modello in base al quale è stata ricostruita la struttura istituzionale dei toponimi presi in esame nella ricerca. Al to-



ponimo (di pura fantasia) è ricondotto un comune (caso del tutto esemplare), mentre a quest’ultimo è ricondotto un consiglio.

La Figura 2 mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (Piedelmonte-comune-consiglio; Piedelmonte-comune-console; Piedelmonte-comune-consiglio-cancelliere). Tutta la struttura, come si può notare, assume l’aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo. Va detto che non esiste alcun limite (almeno rispetto alla trattabilità informatica) all’ampiezza e alla profondità di tale albero. Tuttavia, mentre la sua estensione orizzontale dipende dalla ricchezza dello sviluppo storico delle istituzioni legate ad un particolare toponimo ed è quindi pressoché intoccabile, la profondità è stata talvolta ridotta per ragioni di semplicità. Sono stati potati, in altre parole, i rami più estremi ai quali corrispondono, in genere, istituzioni di importanza marginale, soprattutto se commisurata all’ambizione, propria di questo volume, di delineare il patrimonio storico-istitu-



zionale di un'intera provincia.

Costruiti i vari alberi dei contesti – uno per ogni toponimo – l'applicazione è stata in grado di generare i profili particolari, ordinandoli e numerandoli in maniera tale da restituire, per quanto possibile, lo sviluppo complessivo dell'albero. La Figura 3 rappresenta la trasfigurazione testuale, arricchita delle pertinenti notizie storiche, dei due alberi raffigurati nelle figure 1 e 2. In essa è contenuto, a scopo didascalico, il censimento completo del patrimonio istituzionale di una microscopica quanto improbabile provincia costituita di due soli toponimi.

Ogni istituzione, come già detto sopra, è caratterizzata (una volta per tutte) dal toponimo al quale essa si riferisce, dalla propria denominazione e dagli estremi cronologici. Il quarto elemento identificativo (ovvero il contesto) si può desumere dal fatto che la denominazione delle istituzioni di livello più basso viene pun-

BELSITO	
comune.	1
1201-1300	
Citato per la prima volta in un atto del 1201 (Archivio 1) cessò di esistere nel 1300.	
Era retto da un consiglio.	
comune. consiglio.	2
1201-1300	
Era composto da dodici membri e veniva eletto ogni anno.	
arch. Archivio 1: Archivio di Belsito, 10 buste, non ordinato.	
PIEDELMONTE	
comune.	3
1201-1300	
Di un "commune di Piedelmonte" si parla a partire dal 1201 (Libro 1). Era retto da un consiglio.	
comune. consiglio.	4
1201-1300	
Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un'età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.	
comune.	5
1301-1400	
Vi sono testimonianze di questo comune a partire dal 1301 (Libro 2).	
Era retto da un console e da un consiglio.	
comune. consiglio.	6
1310-1400	
Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un'età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.	
comune. console.	7
1301-1400	
Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.	
bibl. Libro 1: <i>Storia di Piedelmonte</i> , Milano, 1950.	

Fig. 3 - Trasfigurazione testuale, sotto forma di profili particolari, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2. Da notare anche i due riferimenti critici

tualmente introdotta da una o più denominazioni di livello più alto (nel caso in questione, una sola denominazione; ad esempio comune. consiglio.). Un quinto elemento (il numero), è stato introdotto, come è facile immaginare, per consentire i rimandi dall'indice.

Si sarà notata, altresì, l'assenza della figura del cancelliere. Pur essendo presente, infatti, nella struttura istituzionale del corrispondente toponimo, il cancelliere non viene espressamente nominato nei profili particolari. Si tratta di un caso abbastanza frequente di quel lavoro di potatura di cui si è già parlato e che va ricollegato alla marginalità di alcune istituzioni o, più semplicemente, alla scarsità di utili informazioni di inquadramento, il che ha indotto il compilatore a non dedicare espressamente una scheda a numerose istituzioni, come nel caso in questione. Affinché non ne vada totalmente sottovalutata l'importanza, tuttavia, la denominazione di queste istituzioni è comunque presente nell'indice, come si vedrà meglio più avanti.

L'ordine di presentazione dei profili particolari ha posto diversi problemi. Sono stati scartati sia l'ordine alfabetico sia quello cronologico perché giudicati rispettivamente banale e astratto, e si è adottato un sistema più articolato, in grado di tradurre con sufficiente rispondenza l'originario schema ad albero del modello.

Le istituzioni direttamente collegate al toponimo sono disposte in ordine alfabetico e subordinatamente cronologico; tuttavia, nel caso in cui al contesto di tali istituzioni siano ricondotte altre istituzioni e così di seguito in progressiva nidificazione, tali istituzioni sono accodate all'istituzione di contesto superiore, nell'ordine già descritto. Il criterio appare evidente nell'esempio di Piedelmonte dove, per esempio, tra i due comuni, è inserito il consiglio appartenente al primo delle due istituzioni principali.

Il criterio appena descritto appare efficace ma non ancora ideale; possiede il pregio di essere decidibile autonomamente dalla macchina e solleva pertanto il compilatore dalla responsabilità di eseguire senza errori un ordinamento più coerente, ma presenta in certi casi alcune incongruenze che sarebbe auspicabile eliminare in futuro con procedure automatiche di ordinamento più flessibili ma anche fatalmente più complesse.

I riferimenti critici

Tre insiemi di riferimenti critici accompagnano le notizie raccolte sulle varie istituzioni: note archivistiche, legislative e bibliografiche. Tutte e tre, inoltre, possono essere di carattere generale o particolare.

Le note generali riguardano informazioni che si sono rivelate utili per buona parte del lavoro, se non addirittura per tutto il lavoro. Per questa ragione si è giudicato troppo gravoso e sostanzialmente inutile associarle a ciascuna delle schede debentrici di tali informazioni. Esse, perciò, sono state radunate tutte insieme in coda ai profili particolari.

Per tutti gli altri riferimenti è parsa utile, invece, una collocazione specifica in calce al gruppo di schede dei vari toponimi per il cui inquadramento si sono rivelate preziose.

Nell'esempio della Figura 3 si immagina il caso di un riferimento archivistico e di un riferimento bibliografico. In entrambi i casi (Archivio 1 e Libro 1) il riferimento è nominato con una apposita sigla nel corpo del profilo e successivamente sciolto in calce al gruppo di schede relative a ciascun toponimo perché giudicato di esclusiva pertinenza di quel particolare toponimo.

Diversa destinazione spetta invece al riferimento Libro². Quest'ultimo, infatti, è stato evidentemente giudicato di importanza generale per tutto il lavoro e viene pertanto sciolto in coda ai profili particolari, insieme con gli altri riferimenti archivistici e legislativi.

L'indice

L'indice di quest'opera rappresenta una novità abbastanza radicale, e richiede dunque di essere dettagliatamente illustrato.

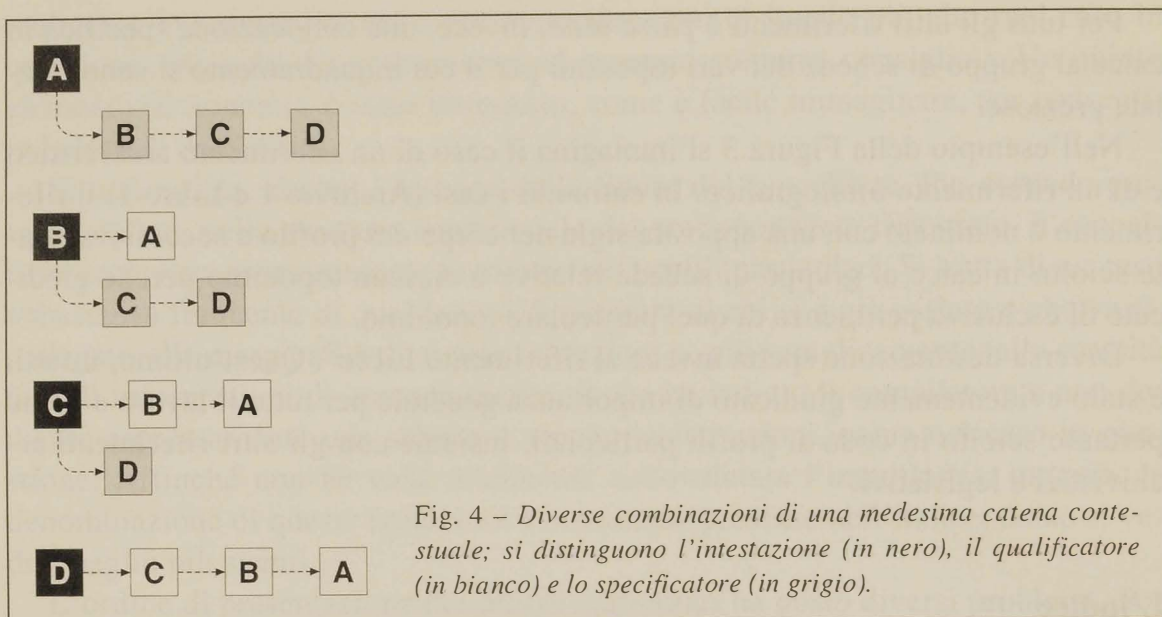
Il principio su cui esso è basato è quell'idea di contesto proposta già come soluzione al problema dell'identificazione e dell'ordinamento delle istituzioni. Una identificazione precisa e un criterio di ordinamento efficace, tuttavia, non sono ancora sufficienti per far fronte alla necessità di ritrovare in modo fecondo e tempestivo una certa istituzione inserita nel tessuto di rapporti con altre istituzioni correlate. Volendo indicizzare l'esempio della Figura 1, infatti, non è sufficiente creare tre ingressi distinti nell'indice (Belsito, comune, consiglio) per restituire il significato complessivo di quella terna di nomi. Nel caso dell'esempio di Figura 2, inoltre, una voce come cancelliere – che non è stata inserita fra i profili particolari per i motivi già detti – dovrebbe trovare almeno nell'indice una propria collocazione utile a restituirla al proprio contesto istituzionale.

L'indice di questo lavoro si propone espressamente di consentire anzitutto il rimando ai profili particolari, ma soprattutto una sintetica ricostruzione della struttura istituzionale propria di ciascun toponimo. Non si tratta, dunque, solo di una utile appendice ai profili particolari ma una parte integrante dello sforzo di restituire il giusto rilievo ad ogni istituzione presa in esame.

A questo scopo è stato mutuato, soprattutto dall'ambito della ricerca bibliografica, un sistema complesso di indicizzazione il quale, perfezionando i vari sistemi di indice a permutazione³ perviene ad un criterio non astratto e meccanico

2. Nel caso di Bergamo, per esempio, delle 3407 istituzioni schedate, solo 1863 hanno un proprio profilo particolare; le restanti 1544 sono rintracciabili – come si vedrà meglio oltre – solo a partire dall'indice.

3. Per un inquadramento generale delle varie problematiche legate all'indicizzazione si veda Rossella Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.



di rotazione dei termini, bensì rispettoso del significato che ciascun termine acquista in relazione ai termini adiacenti⁴.

L'idea di base è che la stringa Belsito-comune-consiglio, per restare al primo dei nostri semplici esempi, è certamente suddivisibile in tre distinte sottostringhe con significato proprio, ma costituisce altresì una entità a se stante, con un proprio significato che gli deriva dai rapporti che ogni singola parola intrattiene con le parole vicine.

Essa può venire letta da sinistra a destra e viceversa. Nel primo caso ogni parola costituirà una specificazione di significato rispetto alla parola precedente (Belsito, il comune di Belsito, il consiglio del comune di Belsito); nel secondo caso si tratterà invece di una qualificazione progressiva (il consiglio che fa parte del comune che fa parte dell'unità territoriale di Belsito). Ma una lettura utile della stringa è possibile anche a partire dal termine intermedio, in modo tale da suddividere la catena contestuale in due spezzoni: uno qualificativo e uno specificativo (comune di Belsito; ma anche: comune nel quale operava un consiglio). Nel caso in cui i termini siano più di tre, possono già configurarsi diverse combinazioni di spezzoni di varia lunghezza ove ogni termine della stringa assume una posizione centrale rispetto allo spezzone qualificativo e allo spezzone specificativo.

La Figura 4 mostra astrattamente questo procedimento. A turno, ogni parola di una ipotetica stringa di termini contestuali A-B-C-D viene a trovarsi in una posi-

4. Il lavoro di cui siamo ampiamente debitori per la concezione e la realizzazione dell'indice è Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984. Concepito allo scopo realizzare indici per soggetto particolarmente accurati e pertinenti, PRECIS (PREserved Context Index System) tradisce in molti casi un certa macchinosità, soprattutto perché concepito per essere solo parzialmente automatizzato. L'idea fondante del sistema, tuttavia, ci è parsa di straordinaria fecondità ed eleganza formale. Liberata da impacci inutili per lo scopo in questione e totalmente automatizzata abbiamo creduto perciò di poterla utilmente innestare in ambito archivistico.

Belsito.	
<i>comune. consiglio.</i>	2
cancelliere. consiglio (1310-1400). <i>comune</i> (1301-1400). Piedelmonte	6
comune. Belsito.	1
<i>consiglio.</i>	2
comune (1201-1300). Piedelmonte	3
<i>consiglio (1201-1300).</i>	4
comune (1301-1400). Piedelmonte.	5
<i>consiglio (1310-1400). cancelliere.</i>	6
<i>console.</i>	7
consiglio. <i>comune.</i> Belsito.	2
consiglio (1201-1300). <i>comune</i> (1201-1300). Piedelmonte.	4
consiglio (1310-1400). <i>comune</i> (1301-1400). Piedelmonte.	6
<i>cancelliere.</i>	6
console. <i>comune</i> (1301-1400). Piedelmonte.	7
Piedelmonte.	
<i>comune (1201-1300). consiglio (1201-1300).</i>	4
<i>comune (1301-1400). consiglio (1310-1400). cancelliere.</i>	6
<i>comune (1301-1400). console.</i>	7

Fig. 5 – Trasformazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2.

zione di testa (in nero); per ognuna di queste posizioni gli altri termini assumono la funzione di termini progressivamente qualificativi (in bianco) e specificativi (in grigio). Più concretamente, la Figura 5 mostra invece l'applicazione di questo principio riportando l'indice delle istituzioni contenute nei due esempi considerati presentandolo in accordo ai criteri espressi.

Non sarà inutile esaminarlo più in dettaglio. La stringa Belsito-comune-consiglio, riflesso della struttura istituzionale di quel toponimo, compare in tre modi diversi:

1. con l'intestazione Belsito, specificata in corsivo dall'istituzione comune e, più in dettaglio, consiglio; va notato che il rimando è all'ultimo termine della catena (consiglio);
2. con l'intestazione comune, qualificata dal toponimo Belsito e specificata dall'istituzione consiglio;
3. con l'intestazione consiglio, doppiamente qualificata in primo luogo dal comune e in secondo luogo dal toponimo.

Per ogni intestazione, come si può vedere, l'indice non si limita ad offrire un rimando numerico alla scheda, ma ricostruisce sinteticamente anche la struttura istituzionale nella quale è inserita la voce indicizzata. A colpo d'occhio, pertanto, l'utente è messo subito in condizione di farsi un'idea abbastanza chiara di tale struttura, prima ancora di passare ai profili istituzionali per la consultazione vera e propria.

Più complesso, come già messo in evidenza, il caso della Figura 2 (toponimo di fantasia: Piedelmonte). In questo caso, infatti, vi sono diverse catene contestuali (Piedelmonte-comune-consiglio; Piedelmonte-comune-consiglio-cancelliere; Piedelmonte-comune-console). Per ciascuna di queste catene l'indice offre gli appropriati e plurimi rimandi ai profili particolari ma anche, come già nel caso precedente, una ricostruzione della struttura istituzionale. È evidente che ad una struttura più complessa corrispondono delle voci di indice più articolate. Come si può notare, infatti, il toponimo Piedelmonte è dotato di tre linee di specificazione perché tante sono le ramificazioni dell'albero istituzionale di questo toponimo. Si noterà, inoltre, che le istituzioni omonime di Piedelmonte sono discriminate in base agli estremi cronologici, allo scopo di evitare ogni possibile ambiguità. Nel caso più semplice di Belsito tale discriminazione appare superflua, e pertanto è assente.

Un discorso a parte, infine, merita il caso del cancelliere di Piedelmonte. Assente nei profili particolari, per le ragioni già più volte spiegate, esso è presente a tutti gli effetti fra le voci dell'indice. Il rimando numerico, come è ragionevole immaginare, è quello relativo all'istituzione contestualmente superiore; nel caso in questione si tratta del consiglio del comune di Piedelmonte, quello attivo fra il 1310 e il 1400, come appare evidente dalla Figura 2.

Roberto CERRI

L'appalto degli archivi storici degli enti locali: cosa e come appaltare

Attraverso un'analisi delle peculiarità degli archivi storici in rapporto con l'utenza e con la legislazione esistente, l'autore traccia una quadro delle possibilità di gestione degli archivi di enti locali, valutando in particolare le caratteristiche dell'appalto in un'ottica che tende a considerare gli archivi non solo come luoghi di conservazione, ma anche in funzione della loro valorizzazione.

1. Le caratteristiche essenziali degli archivi storici degli enti locali.

Gli archivi storici degli enti locali, che sono, o dovrebbero essere, alcune migliaia in Italia, hanno dimensioni quantitative e qualitative molto diverse tra di loro¹. Si va da archivi con documentazione che parte dal Medioevo (XII secolo) fino al 1957 (magari con fondi provenienti anche da altri enti territoriali, quali ospedali, associazioni religiose, ecc) ad archivi di enti locali costituiti solo tra '800 e '900, con documentazione meno consistente e più recente (e quindi di minor interesse storico).

Dal punto di vista delle dimensioni quantitative (intendendo con ciò la mole

1. Questo testo costituisce una rielaborazione, con alcune varianti, delle annotazioni da me effettuate nel seminario di Firenze del 16 ottobre 1996 e della comunicazione presentata nel corso del seminario organizzato dalla Regione Lombardia - Servizio Biblioteche il 7 maggio 1997 a Milano sul tema: "Servizi culturali tra pubblico e privato". Per un resoconto del seminario di Milano cfr. Gilberto ZACCHÈ, *Seminario "Servizi culturali tra pubblico e privato: l'affidamento a terzi di incarichi nell'ambito delle biblioteche e degli archivi"*, Milano, 7 maggio 1997, in "ANAI Notizie", 1-2, 1997, pp. 35-36.

In questo testo si userà sempre il termine '**archivi storici**' come equivalente di sezione separata d'archivio, secondo le indicazioni contenute nel DPR 1409 del 1963, e facendo sempre riferimento agli enti locali.

Gran parte delle osservazioni contenute nel testo si basano sull'esperienza di lavoro condotta da chi scrive presso l'archivio storico comunale di San Miniato (PI) e sulle esperienze di cui sono venuto a conoscenza per lo più nell'ambito dei Comuni della Regione Toscana.

delle carte) si va da **archivi storici** (o sezioni separate) con 500/600 unità archivistiche (buste, filze e registri) ad **archivi storici** con 15000/20000 pezzi; mentre nei grandi Comuni capoluoghi di provincia, un archivio storico, laddove abbia già incamerato la documentazione fino al 1957, si misura ormai in chilometri.

Nella maggior parte degli archivi storici solo i fondi 'preunitari' (o di *antico regime*)² risultano 'riordinati' e su questi si esercita con una certa regolarità il controllo delle Sovrintendenze³. Nella mentalità degli amministratori e dei funzionari degli enti locali i fondi preunitari sono spesso assimilati a **fondi librari antichi** ovvero ad oggetti dotati di valore ma con scarso interesse funzionale e con poca capacità di attrarre pubblico.

Per queste ragioni, quando va bene, i fondi archivistici preunitari sono sottoposti a:

- corretta custodia o messa a dimora in stato di sicurezza;
- riordino scientifico;
- accesso limitato per ricercatori professionisti.

I documenti prodotti dagli enti locali nel periodo postunitario ed in particolare quelli prodotti nel '900 (fino al 1957) non sono quasi mai considerati oggetti di valore e quindi, di solito, non vengono trattati neppure come **fondi librari antichi**. Per questo i documenti che datano a partire dal 1860 spesso sono:

- mal custoditi e dispersi in più stanze ed uffici;
- quasi mai riordinati ed inventariati (salvo un certo numero di eccezioni);
- tutt'al più sommariamente descritti;
- quasi sempre inconsultabili⁴.

Esiste quindi spesso una doppia visione dell'archivio storico, che risulta suddiviso in una parte 'nobile' (in genere trattata meglio) e una parte 'meno nobile', largamente maltrattata e mal gestita.

Nella maggior parte dei Comuni l'archivio storico è percepito (sia per la componente 'nobile' che per quella 'meno nobile'):

- con poco interesse;
- con atteggiamento di sottovalutazione;
- come un onere senza vantaggi;
- come un 'bene da conservare' non come un 'servizio pubblico' da attivare,

2. Questo, per quanto se ne sa, è il caso delle Regioni: Lombardia, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna, ecc.

3. Sulle funzioni di controllo delle Sovrintendenze cfr. anche Roberto GRASSI, *Per la regionalizzazione degli archivi*, in "Archivi & Computer", n. 3-4, 1996, pp. 267-277.

4. Questa annotazioni valgono certamente per l'esperienza toscana. Cfr. Arianna ANDREI - Monica PIERULIVO, *Archivi: ammassi polverosi o patrimoni documentari da valorizzare?*, in "Archivi e Utenti", Settembre 1995, p. 2; Arianna ANDREI - Monica PIERULIVO, *La guida dei servizi archivistici degli enti locali in provincia di Pisa: aperture, accessi e fondi disponibili*, e Roberto CERRI, *Oltre i riordini e le mostre: verso la creazione di archivi storici di ente locale come servizio pubblico*, in *Gli archivi storici di ente locale in Provincia di Pisa*, atti del seminario del 19 dicembre 1996, AR-CHILAB, San Miniato, 1997.

dato il modesto uso che sin qui la popolazione ne ha fatto.

Che, analogamente a quanto si fa per la lettura, si possa incoraggiare (1) l'uso dell'archivio storico, (2) la promozione e non solo la salvaguardia di questo bene e (3) la diffusione della cultura 'archivistica', sono tutte cose che non vengono neppure prese in considerazione. Ma il fatto che queste opzioni vengano ignorate non significa che non abbiano un loro fondamento o che non sia possibile realizzarle.

1.1. La legislazione e la percezione degli archivi

La legislazione nazionale, che per gli archivi storici degli enti locali si riduce praticamente al DPR 1409/63, ha favorito negli ultimi 35 anni una percezione al ribasso di questo tipo di archivi ed in particolare per gli enti locali ha indicato solo tre obblighi:

- la conservazione delle carte;
- l'inventariazione e la concentrazione dei documenti in una sezione separata d'archivio (archivio storico);
- la consultabilità delle carte da parte degli studiosi⁵.

Ma persino questi obblighi minimali sono stati in grande parte disattesi da comuni di tutte le dimensioni, i quali non hanno utilizzato che in maniera irrilevante l'opzione di gestire il patrimonio archivistico in maniera consortile⁶.

Questa situazione (dis)organizzativa non è stata sostanzialmente scalfita né:

- dalle leggi regionali;
- dalla legge 142 del 1990 sulle autonomie locali;
- dalla legge 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa;
- dagli statuti comunali.

Insomma gli archivi storici degli enti locali sono rimasti una Cenerentola rispetto sia ai più prestigiosi e ricchi archivi di stato sia alle biblioteche di ente locale. Gli archivi storici continuano infatti ad essere percepiti da amministratori e dirigenti più come un peso che come una risorsa e quindi spesso non viene presa neppure in considerazione la possibilità di costituire questi archivi in 'servizi'.

Le cause possono essere indicate:

- nei costi da sostenere per garantirne una corretta conservazione;
- nella scarsa utilizzazione del patrimonio;
- nella modesta domanda che si rivolge agli archivi rispetto ad altri settori;
- nella necessità di avere personale qualificato e quindi 'costoso' per far funzionare bene un servizio come questo.

5. Cfr. art. 30 del DPR 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di stato*.

6. Cfr. sempre l'art. 30 del DPR 1409/63 cit. Certo sarebbe opportuno adesso, a quasi 35 anni dalla emanazione del DPR 1409/63, riflettere in maniera seria ed autocritica sulle motivazioni che hanno portato alla mancata utilizzazione degli strumenti consortili in campo archivistico da parte degli enti locali. Ma ancora più interessante sarebbe cominciare a pensare in maniera 'creativa' (se necessario mettendosi uno dei sei cappelli di De Bono) alle forme 'alternative ai consorzi' per gestire in maniera cooperativa il patrimonio archivistico degli enti locali.

1.2. Ma da chi sono gestiti (sia pure a livello minimale) gli archivi storici?

AmMESSO che si possa davvero parlare di 'gestione' degli archivi, stando ai dati forniti da una indagine sommaria dell'ANAI Toscana del 1988⁷, poi replicata nei primi anni '90⁸, ed ad uno studio specifico condotto recentemente nella provincia di Pisa⁹, sembra di poter concludere che i responsabili degli archivi sono:

- in numero modestissimo archivisti professionisti;
- per lo più:
 - segretari o vice segretari comunali
 - protocollisti
 - bibliotecari
 - impiegati del comune senza specifica qualifica.

In molti casi non esiste neppure un 'responsabile ufficiale'¹⁰ e in quel caso l'eventuale consultazione delle carte è affidata ad un usciere che apre e chiude la stanza dell'archivio, lasciandoci dentro il ricercatore che, spesso, è libero di fare quello che vuole.

Dei responsabili ufficiali, la maggior parte:

- non possiede una formazione archivistica neppure elementare;
- ha scarso peso sull'amministrazione;
- è subalterna ai ricercatori;
- tiene un atteggiamento assolutamente passivo rispetto alla conquista del pubblico;
- vede nei ricercatori dei 'rompiscatole'¹¹.

1.3. Il ruolo di tutela e vigilanza delle soprintendenze

Se quello descritto sopra assomiglia, grosso modo e sia pure con le dovute eccezioni, allo stato dell'arte degli archivi storici degli enti locali italiani¹², è ovvio che gli organi di tutela e vigilanza regionale non hanno grandi margini di manovra per smuovere le acque.

Dotate in alcune regioni di poco personale¹³, le Sovrintendenze cercano di svolgere una funzione di stimolo soprattutto in materia di:

- conservazione delle carte;

7. Cfr. le informazioni su questa indagine riprodotte nel volume *Il lavoro negli archivi. Giornata di studio 9 dicembre 1988*, Lucca, ANAI Toscana, 1989.

8. Cfr. Maura BORGIOI, *I risultati di una indagine sulle strutture e sull'utenza degli archivi storici comunali della Toscana*, in "Archivi & Computer", n. 2, 1995, pp. 137-151.

9. Cfr. Gli articoli di ANDREI-PIERULIVO già citati.

10. Nel corso dell'indagine sommaria condotta da Archilab sugli archivi storici degli enti locali, si sono avuti casi in cui ci si è risposto (per scritto) che il responsabile dell'archivio storico era l'assessore alla cultura.

11. Cfr. la relazione PIERULIVO - ANDREI presentata al Seminario di Lari più volte citata.

12. Ma non sarebbe male se l'ANCI avviasse una bella indagine su questo aspetto su scala nazionale o se lo facesse il Ministero dei BB.CC.e AA. o l'ANAI o tutti e tre insieme.

13. Cfr. R. GRASSI, *Per la regionalizzazione* cit.

- inventariazione dei fondi;
- e, in via subordinata, attività promozionali¹⁴.

Ma andare oltre, fare degli archivi storici dei servizi regolarmente aperti al pubblico, è una battaglia più difficile ed onerosa; essa implica un lavoro improbo e una pressione costante non tanto verso le carte, ma soprattutto sugli uomini e sulle istituzioni che gestiscono (o dovrebbero farlo) gli archivi. Spesso questo ingenera tensioni e conflitti con coloro che dovrebbero occuparsi degli archivi e invece non lo fanno; e richiede capacità di perseveranza, voglia di trovare soluzioni possibili, attenzione anche alle esigenze del pubblico e capacità di trovare idee innovative e spesso fantasiose, con un atteggiamento di duttilità e di adattamento continuo. Ma soprattutto richiede cura e attenzione (e stavo per scrivere amore) anche per le esigenze del “pubblico”, incluso quel nuovo pubblico degli archivi di cui molto ora si parla¹⁵; una cura che non sempre è presente in operatori ‘tradizionali’, che talora vedono (e non sempre a torto) nel ‘grande pubblico’ più una minaccia che una risorsa per gli archivi e che ignorano, quasi del tutto, le regole della ‘customer satisfaction’¹⁶.

1.4. Nuove presenze nel mondo degli archivi

Negli ultimi quindici anni, a partire cioè dall’inizio degli anni ’80 e con più continuità dalla legge sui ‘Giacimenti culturali’¹⁷, nel mondo degli archivi storici sono venute emergendo nuove figure professionali e nuove organizzazioni imprenditoriali.

Gli investimenti nazionali, regionali, provinciali e comunali nei lavori di riordino ed inventariazione dei fondi archivistici hanno creato e dato dignità professionale, almeno sul piano del lavoro, ad un numero, sempre più ampio, di riordinatori d’archivio¹⁸. Questi ultimi, come i *velociraptor* di Spielberg, amano però

14. Roberto CERRI, *Oltre i riordini...*, cit.

15. Cfr. Irene COTTA - Francesco MARTELLI, *L’utenza di un ‘grande’ archivio: L’archivio di stato di Firenze*, in “Archivi & computer”, n. 3, 1995, pp. 251-264. Cerri, *Il servizio dell’archivio storico del comune di San Miniato e i suoi clienti: prime analisi e riflessioni*, in “Archivi e utenti”, n. 2, 1997.

16. Sull’applicazione delle tecniche della *customer satisfaction* in biblioteca cfr. il recente articolo di Giovanni Di Domenico, *Progettare la user satisfaction: come la biblioteca efficace gestisce gli aspetti immateriali del servizio*, in “Biblioteche oggi”, 11, 1996, pp. 65.

17. La legge sui “Giacimenti culturali” era di fatto costituita dall’art. 15 della Legge Finanziaria del 1986. Con tutti i suoi limiti (culturali e politici), l’art. 15 riuscì comunque a dare una scossa al sonnacchioso mondo archivistico. Anche il successivo progetto di “Anagrafe degli archivi degli enti locali” (alle cui origini sta la legge 84/90 e poi la 145/90) si inseriva nello stesso percorso innovativo. Peccato che i risultati pratici delle politiche archivistiche promosse dallo stato in quegli anni (a parte la lodevole eccezione del progetto ARCHIDATA) siano state, a conti fatti, assai deludenti. Sul progetto ARCHIDATA cfr. Loris RIZZI, *Da Archidata a Sesamo: il caso lombardo*, pp. 360-372; e sul Progetto ANAGRAFE, Claudia Salmini, *L’anagrafe come sistema descrittivi. Metodologie e rilevazioni*, pp. 348-359, entrambi contenuti nel volume *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte, Atti del Seminario internazionale di San Miniato 31 agosto-2 settembre 1994*, Roma, Ufficio Centrale Beni Archivistici, 1996.

18. I famosi ‘**riordinetor**’, come li ha chiamati Roberto Grassi in un recente seminario sugli appalti tenuto a Firenze nell’ottobre del 1996.

cacciare ed eseguire i lavori di riordino in branco. Così in poco tempo si sono costituiti in cooperative o in imprese culturali ed hanno cominciato a rappresentare una forza in grado non solo di svolgere il lavoro commissionato dalle amministrazioni locali ma anche di stimolare queste ultime ad intervenire in maniera continuativa nel settore dei beni archivistici¹⁹.

Senza affrontare per il momento il problema della qualità di questi 'riordinatori' (singoli o associati che siano), va rilevato che essi costituiscono comunque la presenza più innovativa e dinamica del settore (almeno in termini quantitativi), visto il blocco quasi totale delle assunzioni di archivisti da parte delle amministrazioni centrali e locali²⁰.

È questo dunque il contesto generale in cui si colloca (o può collocarsi) il fenomeno degli appalti dei servizi archivistici, che, riassumendo, non appare né ricco, né ben strutturato, né fornito di presenze consolidate ed estremamente consapevoli del proprio ruolo. Per non parlare delle carenze legislative a cui qui si è solo accennato.

2. L'appalto dei servizi archivistici: funzioni e compiti

Non è questo il luogo per esaminare i pro e i contro della gestione mediante appalto dei servizi archivistici rispetto ad altre forme di conduzione ed in particolare di quella diretta²¹. Dando per scontato che la concessione a terzi costituisce comunque una delle forme previste dalla legge per la gestione dei servizi da parte degli enti locali²², si cercherà di chiarire soprattutto quali siano le funzioni e i compiti da appaltare e quali siano le forme più appropriate per farlo, aggiungendo indicazioni relative alla formulazione di capitolati che dovrebbero essere molto puntuali. Certo la convinzione che sta dietro queste note è che (pur con tutti i suoi limiti!) il sistema degli appalti costituisca un elemento dinamico importante per un mondo sonnacchioso e statico come è quello degli archivi storici; e rap-

19. ARCHILAB sta censendo le cooperative e le imprese culturali che producono servizi archivistici, con particolare attenzione al mondo degli archivi storici. Ne sono state individuate almeno una ventina su scala italiana, delle quali si stanno raccogliendo i dati per poterle collocare in rete presso il sito Internet del Laboratorio archivistico sanminiatese.

20. Cfr. Elena POLIDORI, *Per una ricerca sulle opportunità di lavoro nel campo dei beni culturali*, in "Archivi & Computer", n. 3-4, 1996, pp. 279-288.

21. Su questi temi rimando a Roberto CERRI, *Perché bibliotecari e archivisti hanno paura delle privatizzazioni?*, in "Archivi & Computer", n. 3-4, 1996, pp. 289-296.

22. La concessione è infatti esplicitamente menzionata nella legge 142/90, che ha ridisegnato l'assetto e il funzionamento delle autonomie locali. È da notare come la forma degli appalti e della concessione a terzi per la gestione dei beni culturali suggerita con forza dalla legge Ronchey sia stata anche di recente perfezionata ed ampliata con il decreto del Ministero dei BB.CC.AA. n. 139 del 24.3.1997, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 122 del 28.5.1997, contenente il regolamento recante norme sugli indirizzi, criteri e modalità di istituzione e gestione dei servizi aggiuntivi nei musei e negli altri istituti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

presenti quindi uno strumento utile per realizzare in tempi ragionevoli veri e propri servizi archivistici, in grado, tra l'altro, di incentivare e sostenere forme di cooperazione archivistica poco onerose.

2.1. I servizi di custodia/conservazione

Tra i servizi che possono essere dati in appalto dagli enti locali (e ora anche dagli istituti culturali statali) ci sono quelli custodia, pulizia e, nel nostro caso, di conservazione.

La custodia e la conservazione degli archivi storici implicano attività e funzioni di:

- a) pulizia dei locali;
- b) spolveratura dei pezzi e degli arredi;
- c) trasloco di materiale;
- e) mantenimento e cura di sistemi di climatizzazione, impianti elettrici, di sicurezza.

I **servizi di pulizia** degli archivi, in molti enti locali, rientrano, per comodità e semplicità di lavoro degli *uffici preposti agli appalti*, nel pacchetto dei servizi globali di pulizia e raramente vengono gestiti in maniera autonoma o tenendo conto delle esigenze specifiche del settore archivistico. Questo modo 'globale' di gestire i servizi di pulizia spesso è deleterio per gli archivi che richiedono proprie specificità e cure operative costituite da:

- esatta copertura delle superfici di pulire;
- asportazione delle polveri (e non spolveratura) con particolari strumenti;
- zone e oggetti da sottoporre a pulizie periodiche e particolarmente accurate;
- uso di particolari prodotti che non danneggino la carta e altri supporti, ecc.

Ora, se non sarà possibile far uscire le pulizie degli archivi storici e di deposito dal pacchetto globale delle pulizie, sarà comunque opportuno segnalare all'ufficio preposto agli appalti le specifiche caratteristiche con cui si devono svolgere le pulizie in archivio e soprattutto fare in modo che queste vengano accuratamente descritte nell'apposito capitolato e quindi rispettate alla lettera (operazione quest'ultima tutt'altro che facile, ma assolutamente necessaria).

È difficile far capire (ad amministratori e dirigenti) che la **spolveratura** delle carte archivio è una funzione importante per la conservazione dei documenti. Ed è ancora più difficile separare i lavori di pulizia (che, in archivio, richiedono almeno certe abilità) da quelli di spolveratura (che richiedono anche macchinari adeguati).

Ove possibile è meglio procedere ad un appalto specifico per questa funzione e richiedere alle ditte appaltanti:

- segnalazione dei lavori analoghi già svolti;
- uso di macchinari specializzati;
- uso di personale qualificato;
- tempi di realizzazione molto precisi, ma non strettissimi.

Un ragionamento analogo a quello svolto sopra va fatto anche per il **servizio**

di trasloco dei documenti d'archivio. Infatti se questo viene effettuato da personale poco qualificato, da ditte inesperte, con strumenti inadeguati costerà meno ma rischierà di provocare perdite e danni al materiale.

Anche l'appalto per il **controllo e la manutenzione dei sistemi di climatizzazione, condizionamento, impianti elettrici e sicurezza** si sta largamente diffondendo. Nel caso degli archivi storici e di deposito valgono le indicazioni fornite per le pulizie. Si tratta di grandi ammassi di carta che vanno trattati con particolare cura e nel caso che un ente gestisca mediante un appalto generale tutti gli impianti di climatizzazione, condizionamento, ecc., deve fare in modo che il capitolo speciale contenga indicazioni specifiche per i locali degli archivi.

Tali indicazioni debbono includere tutti i requisiti essenziali previsti dalla normativa sulla sicurezza degli archivi e sulla conservazione della carta e degli altri supporti eventualmente presenti²³.

Fino ad ora nella maggior parte delle esperienze verificate si è notata una certa trascuratezza per questi aspetti. Ma si tratta di una lacuna che dovrebbe essere rapidamente colmata.

2.2. *Ordinamento, inventariazione e produzione di strumenti di ricerca*

I lavori di ordinamento, descrizione e produzione di strumenti di ricerca costituiscono aspetti dei servizi archivistici che gli enti locali realizzano da sempre ed in larghissima misura con risorse esterne. Basta prendere le decine e decine di inventari e guide degli archivi degli enti locali per rendersi conto dell'assoluta veridicità di questa affermazione.

In Toscana, Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna gli archivi storici degli enti locali sono stati riordinati ed inventariati negli ultimi venti anni da un battaglione di 'riordinatori' (singoli o associati), ma tutti, o quasi, rigorosamente esterni alle amministrazioni.

Tali 'riordinatori' sono stati assunti per lo più mediante contratti d'incarico o convenzioni più o meno dettagliati. In taluni casi lavori d'inventariazione particolarmente complessi e lunghi sono stati anche appaltati a cooperative o imprese culturali.

Ma quali sono i dettagli delle fasi che vanno dal riordino alla produzione di strumenti di ricerca e come si possono inserire in maniera efficace in un contratto d'appalto?

23. Per informazioni e annotazioni sulla normativa relativa alla sicurezza degli archivi (con riferimento anche a quelli degli enti locali) e per i testi legislativi di riferimento cfr. Renato DELFIOL, *Tecnologia archivistica*, in *Corso di aggiornamento per archivisti degli enti locali. Atti del Corso di aggiornamento per archivisti di enti locali, 25 settembre-20 novembre 1981*, Pisa, Amministrazione Provinciale, 1982. Per un aggiornamento su questi argomenti cfr. Marco SALERNO, *Sulle nuove norme di sicurezza antincendio: un commento al DPR 418 del 30.6.1995 relativo ad edifici di interesse storico artistico destinati a biblioteche e archivi*, in "Biblioteche oggi", 1997, Maggio, p. 48-55. Per un sintetico e pratico sguardo sui problemi della conservazione dei materiali cfr. il capitolo 9 de *La pratique archivistique française* (Parigi, Archives Nationales, 1993), intitolato *La conservation des documents: conditions, moyens et techniques*, pp. 467-497.

Per enti locali che non abbiano al proprio interno figure professionali in grado di seguire con una certa puntualità i lavori di riordino di un archivio sarebbe opportuno:

(1) o farsi elaborare da un archivista-professionista un progetto di riordino d'archivio con annesso capitolato speciale;

(2) o procedere ad un appalto-concorso.

Sia nel primo che nel secondo caso, prima di procedere coi lavori (cioè all'aggiudicazione dell'appalto) si dovrebbero definire:

- la descrizione accurata dell'oggetto da riordinare (con indicazione del numero di pezzi, delle loro condizioni, ecc.);

- gli obiettivi dell'intervento (riordino fisico, stesura di guide, inventari, banche dati su PC, su cd.rom, ecc.);

- gli standard (qualitativi) da rispettare nella realizzazione della fase precedente;

- i tempi di realizzazione (con stati di avanzamento);

- i costi presuntivi.

Nel caso che il soggetto che progetta il riordino sia diverso da quello che lo esegue, si potrebbe affidargli anche il collaudo finale dei lavori.

Una volta realizzato l'appalto, il capitolato speciale o il contratto d'appalto dovrebbe essere redatto in modo da contenere:

a) le dimensioni quantitative dei fondi archivistici da riordinare (specificando se si procede a corpo, per metri lineari, oppure per unità archivistiche);

b) i prodotti da realizzare:

- riordinamento fisico dei pezzi con:

- fascicolazione dei fogli sparsi

- rinumerazione (o meno) delle carte

- sostituzione di coperte malridotte

- collocazione ordinata finale dei pezzi

- numerazione (aperta, chiusa)

- etichettatura

- altri piccoli lavori di restauro

- guida e inventario:

- formato

- numero di copie

- stesura su carta e/o su dischetto

(con uno specifico programma?)

- (in caso di previsione di stampa) correzione delle bozze e numero di copie spettanti al riordinatore

- uso di standard descrittivi (standard regionali, ISAD (G), altro)

- sistema di indici per facilitare la ricerca

- creazione di banche dati archivistiche

- eventuale collocazione in rete della b/d

- corso sull'uso degli strumenti inventariali prodotti rivolto al personale

che si occuperà della consultazione

c) i tempi di attuazione:

- del riordino e delle fasi di avanzamento
- del rilascio degli inventari e degli altri prodotti elencati al punto b)

d) i tipi di verifica da attuare su:

- il riordino fisico delle carte
- la qualità degli inventari
- la qualità dei prodotti indicati al punto b)

e) i soggetti titolari delle verifiche

f) le sanzioni connesse con l'esito negativo delle verifiche indicate al punto d).

Ovviamente il capitolato speciale dovrebbe contenere anche norme specifiche sulla tutela del lavoro, sulla tutela della professionalità richiesta e le altre indicazioni usualmente previste anche a difesa degli interessi dei lavoratori occupati dalle cooperative e dalle imprese culturali.

2.3. L'apertura e la gestione completa di un servizio archivistico

Mentre il ricorso all'appalto o all'incarico per effettuare i compiti previsti nei due precedenti paragrafi è stato assai frequente, sono stati pochissimi i casi in cui si è proceduto all'appalto di un intero servizio archivistico e delle funzioni gestionali collegate con:

- l'apertura;
- la consulenza al pubblico;
- la gestione amministrativa dell'ufficio.

Ciò è dovuto al fatto che anche le Amministrazioni comunali più sensibili e attive svolgono i compiti gestionali nel settore archivistico in tre forme:

- (in moltissimi casi) con proprio personale, senza alcuna qualifica archivistica, che di fatto si limita ad aprire e chiudere la porta dell'archivio ai ricercatori (quando l'archivio è presentabile);
- (in un buon numero di situazioni) affidando i fondi archivistici riordinati ai bibliotecari, i quali svolgono un minimo di consulenza nei confronti dei ricercatori, anche se sostanzialmente si limitano a far consultare i pezzi dell'archivio in biblioteca in un regime di maggior controllo e di maggiore consapevolezza;
- (in pochi casi) affidando agli stessi riordinatori il compito di aprire e chiudere l'archivio e di svolgere funzioni di consulenza verso i ricercatori;
- (in pochissimi casi) assumendo nella propria dotazione organica figure di archivisti e affidando a questi ultimi la gestione degli archivi storici²⁴.

24. In Toscana, che è considerata la Svezia degli archivi, gli archivisti presenti negli enti locali che si occupano (per buona parte del loro tempo lavorativo) di archivi storici forse non superano attualmente le 10 unità. Maura Borgioli, nell'articolo citato nella nota 8, individuava nel 1993 ben 23 operatori addetti all'archivio storico ad orario completo. Ma personalmente, anche in relazione ai dati disponibili per la provincia di Pisa, ritengo che la stima esatta sia all'incirca attorno al 50% del valore indicato dalla Borgioli, il cui lavoro d'indagine resta comunque oltre che unico, molto interessante.

In un contesto simile la diffusione di un sistema di appalti che abbracci l'intero servizio potrà da una parte avere effetti depressivi sull'assunzione in pianta stabile di archivisti, ma dall'altra consentirà, se effettivamente generalizzata e gestita con requisiti di professionalità, di affidare i preziosi fondi archivistici a personale più qualificato di quello attuale; e quindi, in ultima analisi, di aumentare il numero degli archivisti che gestiscono archivi storici.

Per tanto le associazioni professionali del settore (nel caso degli archivisti l'ANAI), più che scagliarsi in maniera donchisciottesca contro gli appalti, dovrebbero indicare i requisiti professionali e le regole operative con cui questi debbono essere realizzati e di cui si deve tener conto²⁵.

E tra i pre-requisiti fondamentali che possono consentire la buona realizzazione di un appalto c'è la predisposizione di un **regolamento comunale analitico dei servizi archivistici** che indichi con precisione quali sono compiti, funzioni e risorse del servizio.

Occorre quindi che ogni amministrazione locale, prima di procedere ad un appalto, metta in cantiere la definizione di tale regolamento, indicando con chiarezza:

- gli obiettivi strategici del servizio;
- i principali compiti operativi presenti nel servizio;
- le tipologie di apertura al pubblico;
- le modalità di consultazione;
- il tipo di consulenza da rivolgere agli utenti;
- gli aspetti essenziali della gestione amministrativa;
- l'uso e le caratteristiche dei locali destinati alla conservazione dei documenti.

In presenza di una chiara tendenza a livellare e dequalificare gli impiegati pubblici, che si abbina, in questo settore, ad una sottovalutazione delle abilità professionali richieste, occorre invece ribadire che il lavoro che si svolge in un archivio storico ha un forte contenuto professionale e quindi è opportuno individuare nel regolamento:

- i diversi livelli professionali presenti nel servizio;
- le mansioni essenziali attribuite a ciascun livello;
- il numero di addetti necessari per il tipo di servizio che si intende costruire o dare in gestione mediante appalto.

Infine uno degli aspetti che il regolamento deve sancire con chiarezza, rifacendosi a quanto previsto dall'art. 22 della legge 142/90, è la durata dei contratti di appalto.

Su questo punto occorre dire che se si vogliono conseguire dei risultati validi e se si vuol fare dell'archivio storico un vero servizio pubblico la durata di un appalto che preveda l'intera gestione del servizio non può essere inferiore ai tre an-

25. Per una sintesi delle attuali posizioni dell'ANAI in materia di appalti cfr. Gilberto ZACCHÈ, *Opportunità e limiti dell'affidamento a terzi di lavori archivistici nelle amministrazioni pubbliche. La posizione espressa dal rappresentante dell'ANAI al seminario di Milano*, in "ANAI Notizie", 1-2, 1997, pp. 37-38.

ni (e, come prevede la normativa recente, deve essere almeno prorogabile per una volta). Ciò significa che in caso di buona riuscita dell'appalto questo non dovrebbe durare meno di un quinquennio.

Laddove inoltre l'impresa appaltante assuma anche l'onere della conservazione presso i propri locali dei documenti d'archivio, la durata dovrebbe essere almeno quinquennale con possibilità di una proroga, per ragioni logistiche che paiono del tutto ovvie.

2.4. Acquisizioni e scarti

Un appalto globale del servizio archivistico potrebbe includere anche i compiti e le funzioni che verranno trattati di seguito ai paragrafi 2.5, 2.6 e 2.7 (promozione, microfilmature e restauri). Tuttavia, anche per comodità di ragionamento, tali compiti e funzioni saranno presentati in maniera autonoma. Ma niente vieta che possano essere riaccorpati secondo le esigenze specifiche di ciascun ente. È comunque importante che anche questi aspetti del servizio vengano ben definiti e precisati nel contesto dell'apposito **Regolamento comunale**, in maniera che una volta che se ne decida l'appalto si abbiano chiari gli obiettivi che si vogliono affidare al soggetto appaltatore.

Il regime delle **acquisizioni/versamenti** può essere una funzione rivolta esclusivamente verso l'interno o prevedere anche un rapporto esterno. Può infatti accadere che un ente locale decida di occuparsi non solo della propria documentazione ma anche di quella di altri enti o di altri soggetti e persone che per loro natura non hanno strumenti né risorse (o non hanno volontà) per gestire autonomamente il proprio archivio che pure è ritenuto di un certa importanza (senza necessariamente rientrare negli archivi notificati)²⁶.

Naturalmente alla politica di acquisizioni/versamenti si collegherà anche una adeguata pratica dello scarto che dovrà essere indicata con chiarezza e precisione.

In questo caso il **Regolamento comunale** deve prevedere tali compiti e questi ultimi debbono essere riportati anche nel capitolato speciale d'appalto, in maniera che chi vincerà la gara saprà come regolarsi.

Queste specificazioni, lungi dall'appesantire inutilmente il contratto d'appalto, sono strumenti necessari di lavoro per gli appaltatori del servizio. E sono tanto più necessari in quanto non esiste nell'ambito della professione archivistica una posizione univoca e codificata di comportamento in questa materia.

Ovviamente laddove un ente locale abbia già una prassi consolidata di acquisizioni/versamenti e usi con continuità e coerenza un **massimario di scarto** riconosciuto dalla propria Sovrintendenza regionale, potrà richiamare (o allegare) nel capitolato tale prassi consolidata e tali massimari, obbligando l'appaltatore a dare continuità alle proprie procedure.

26. Sul concetto e le clausole a cui sono sottoposti gli archivi 'notificati' dalla Sovrintendenza archivistica cfr. il DPR 1409/63, artt. 36-43.

2.5. Didattica e promozione degli archivi

Tra le funzioni che si possono (e forse si debbono) svolgere in un archivio storico di ente locale ci sono quelle di didattica dell'archivio e di promozione delle fonti locali.

Nella civiltà dell'immagine, l'uso dell'archivio, analogamente a quello del libro (e forse anche più di quest'ultimo), va promosso con determinazione e costanza, va facilitato ed incoraggiato. Pena la perdita dell'uso o la sua pratica da parte di pochissimi.

Se la lettura della scrittura stampata è faticosa, la lettura delle scritture manuali e di documenti non organicamente raccolti e sistemati (come di solito sono quelli dell'archivio) è faticosissima. Tale lettura comporta per altro abilità che stanno scomparendo nella nostra società, all'interno della quale rischia di saltare, almeno nel senso comune, il rapporto tra 'autenticità delle fonti' e ricostruzione del fatto, nonché la relazione tra fonti e memoria²⁷. Infatti le scritture **antiche** presentano difficoltà collegate con:

- l'uso di lingue antiche (il latino) o diverse da quelle parlate oggi in Italia (spagnolo, francese, tedesco);
- l'uso delle abbreviazioni;
- l'uso di formule rituali non immediatamente comprensibili;
- l'uso di diverse forme di datazione.
- la predisposizione dei documenti secondo un ordine amministrativo o conservativo (per lo più cronologico), ma non certo 'storicizzato'.

In questo contesto l'uso dell'archivio può essere (come è attualmente) un diritto/piacere riservato a poche persone oppure, con la mediazione di archivisti user-oriented e la promozione del servizio, un diritto/piacere consentito se non alle 'masse' certo anche ad utenti 'non professionali'. Perché si realizzi anche la seconda ipotesi gli archivi debbono assumere la didattica e la promozione come uno dei compiti rilevanti e non accessori (come succede adesso) del servizio.

Tre le forme di promozione si possono elencare:

- le 'classiche' visite guidate per singoli utenti, docenti, studenti, semplici cittadini;
- la realizzazione di mostre su argomenti di interesse locale con l'uso di documenti dell'archivio (in toto o in parte) o di argomento generale (ma che sfruttino documenti d'archivio come la storia della scrittura, ecc.);
- la pubblicazione (anche in forma 'popolarizzata', cioè con traduzioni, illustrazioni, ecc., e a basso costo) di documenti importanti per la storia locale, tra cui:
 - statuti comunali

27. Su queste ultime problematiche cfr. il volume del 1995 della rivista "Parolechiave" dedicato a *La memoria e le cose*, con contributi, tra gli altri, di Claudio Pavone, Mariuccia Salvati, Armando Petrucci. Vale la pena di segnalare, tra gli altri, anche l'intervento di Marco ROSSI-DORIA intitolato: *Ellis Island. È possibile ridestare memoria nei bambini in questo nostro tempo dell'usa e getta?*, pp. 145-154.

- cronache
- cartolari
- pergamene, ecc.
- la realizzazione di corsi di aggiornamento per insegnanti che vogliano utilizzare in classe documenti d'archivio;
- l'attivazione di percorsi didattici di durata mensile, semestrale o annuale con insegnanti e scolaresche;
- la produzione di unità didattiche con uso di documenti d'archivio (tra cui documenti processuali, testamenti e memorie utili per elaborare testi didattici, testi letterari e perfino allestimenti teatrali).

Anche questi compiti, che richiedono abilità specifiche e non improvvisate, possono essere appaltati a imprese/cooperative culturali o affidati con incarico ad archivisti-professionisti (singoli o associati) che abbiano nel proprio curriculum questo tipo di esperienze, poiché non basta essere un buon riordinatore per essere anche un ottimo animatore.

Tra l'altro, come ha osservato recentemente anche Ivo Regoli²⁸, la dilatazione dello spazio concesso alla storia del '900 all'interno dei curricoli scolastici e il probabile maggiore uso delle "fonti" potrebbero consentire una notevole valorizzazione dei fondi archivistici del '900, di solito *negletti e abbandonati*, ma di cui abbondano proprio gli enti locali. Oltre tutto non va ignorato il fatto che proprio queste fonti costituiscono la documentazione più facile da leggere e maneggiare (sia pure in copia) da utenti meno esperti, quali sono in genere studenti ed insegnanti della scuola dell'obbligo.

2.6. Microfilmature e digitalizzazione

Naturalmente per gli archivi storici degli enti locali, e soprattutto per quelli di media-piccola dimensione, avrebbe poco senso e risulterebbe troppo oneroso (a meno di non attivare accordi di programma o consorzi con altri enti) dotarsi di propri servizi di microfilmatura e di digitalizzazione dei documenti. Queste sono operazioni e servizi che meritano esplicitamente di essere sottoposte a procedura di gara d'appalto.

Anche in questo caso sarebbe bene che il **Regolamento** del servizio individuasse una strategia di 'microfilmatura' e digitalizzazione da attuare in relazione alle dotazioni finanziarie e in relazione alla evoluzione della domanda di microfilm e di cd-rom da parte degli utenti finali.

28. Cfr. Ivo REGOLI, *Berlinguer ti voglio bene*, in "Archivi & utenti", n. 2, 1997, p. 8. Cfr. anche il Decreto Ministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione del 31 dicembre 1997 intitolato **Revisione dei programmi di storia per il triennio dei corsi di qualifica e per il biennio di post-qualifica e del programma di italiano per il terzo anno dei corsi di qualifica dell'istruzione professionale** (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 13 febbraio 1997). Sul rapporto tra giovani e storia del '900 cfr. anche Maurizio GUSSO, *Giovani, memoria e storia del Novecento*, in "Italia contemporanea", n. 206, marzo 1997, pp. 173-175 e le iniziative di ricerca del LANDIS di Bologna diretto dal prof. Ivo Mattozzi.

L'appalto di questi servizi dovrebbe definire:

- quantitativi annuali;
- tipo di prodotto da realizzare;
- numero di copie;
- opportune garanzie di qualità e durata del microfilm/cd-rom.

Data la natura dei servizi sarebbe forse auspicabile verificare la fattibilità di un appalto-concorso, in maniera da poter valutare anche tecnologie e soluzione operative costantemente aggiornate con l'evoluzione del mercato.

2.7. *Restauro del materiale archivistico*

I ragionamenti svolti nel paragrafo precedente valgono anche per il restauro dei documenti o per le riparazioni alle legature, alle costole, alle coperte e così via.

3. Come appaltare? Scelta della forma e stesura dei requisiti

Le forme dell'appalto variano a seconda delle dimensioni finanziarie dei servizi da appaltare (sopra i 200.000 ECU si deve tener conto delle norme europee; mentre per cifre inferiori le procedure possono essere più semplici)²⁹.

Certo è che ove si appaltino funzioni e compiti che siano descritti con chiarezza nel **Regolamento** e sui quali si riesca ad esercitare dei buoni controlli, la forma della gara d'appalto nota come "offerta economicamente più vantaggiosa" può essere più efficace rispetto ad esempio a quella della gara da aggiudicare esclusivamente in base al parametro del ribasso d'asta o all'appalto-concorso (dove c'è il rischio che vengano presentate buone soluzioni, ma distanti o differenti da quelle che un'amministrazione locale intende davvero realizzare).

Laddove invece non ci sia molta consapevolezza degli obiettivi da perseguire e raggiungere, ma si voglia comunque realizzare un dignitoso servizio archivistico allora la forma dell'appalto-concorso può risultare più vantaggiosa.

Anche quest'ultima formula di appalto richiede tuttavia che l'amministrazione appaltante sia almeno in grado effettuare (o far effettuare da un archivista-libero professionista esterno) verifiche e controlli sull'appalto, pena il raggiungimento di risultati modesti e, probabilmente, non adeguati all'investimento finanziario messo in atto.

29. Sugli aspetti strettamente giuridici degli appalti cfr. Rino GRACILI - Marco MARIANI, *Presupposti giuridici e fattibilità degli appalti: la normativa italiana* contenuta in questo stesso volume; e Aldo BARDUSCO, *Appalto a terzi di servizi: normativa italiana e europea* e Candeloro BELLANTONI, *Tipologie di gara, caratteristiche delle lettere d'invito e dei capitolati e forme contrattuali*, entrambe incluse come relazioni dattiloscritte negli atti preparatori del seminario, organizzato da Regione Lombardia e Caeb, sul tema: "Servizi culturali tra pubblico e privato; l'affidamento a terzi di incarichi nell'ambito delle biblioteche e degli archivi", tenuto a Milano il 7 maggio 1997.

4. Misurare la qualità del servizio per verificare la qualità dell'appalto?

Il successo di un servizio o di un compito dato in appalto dipende da molti fattori. Tra questi ci sono:

- la qualità del personale della cooperativa/impresa culturale;
- le sue capacità di organizzazione del lavoro;
- le esperienze analoghe realizzate;
- gli investimenti realizzati nell'appalto
- la capacità di realizzare un clima di fruttuosa collaborazione con gli altri archivi comunali.

Ovviamente il risultato di un appalto, e quindi la qualità del servizio realizzato, deve poter essere misurata e verificata, altrimenti potrebbero verificarsi spiacevoli sorprese alla fine del periodo di appalto.

Del resto, come si è indicato sopra, in particolare nel paragrafo 2.2 (relativo ai servizi di ordinamento ed inventariazione), nel capitolato speciale d'appalto devono essere indicate le modalità e le forme delle verifiche, nonché i soggetti preposti a tali verifiche e l'eventuale regime sanzionatorio o interruttivo dell'appalto.

Tali clausole debbono essere specificate anche nel caso di appalto delle funzioni individuate nei paragrafi 2.1, 2.4-7, sia che esse siano realizzate singolarmente sia che entrino a far parte di un capitolato unico.

Tra le verifiche che si possono effettuare periodicamente per quanto attiene ai compiti di custodia e pulizia ci sono:

- le rilevazioni sulle polveri e, ad es., sugli sbalzi di umidità e di temperatura nei depositi;
- il controllo sullo stato dei singoli pezzi (che può essere effettuato solo se esistono indagini e controlli effettuati prima delle procedure dell'appalto);
- il controllo sul livello di disordine presente nel deposito (a tal proposito possono servire anche riprese fotografiche dei locali).

Naturalmente le verifiche suggerite in questo paragrafo e quelle che seguiranno non hanno un carattere esaustivo e non sono da considerare obbligatorie. Rappresentano un'indicazione di lavoro che dovrebbe essere sviluppata e completata in ambito professionale e che ciascun servizio archivistico, volendo, potrebbe fare propria, adattandola, perfezionandola e aggiornandola costantemente.

Per quanto attiene ai processi di riordinamento e produzione di strumenti di ricerca, verifiche periodiche (trimestrali o quadrimestrali) si potrebbero effettuare:

- sui pezzi fisicamente sistemati;
- sulle schede effettuate;
- sull'applicazione o meno degli standard descrittivi previsti dal capitolato;
- sulla qualità dei record descrittivi inseriti nelle banche dati.

Una valutazione solo finale (ovvero solo al momento della consegna) può essere fatta sugli strumenti di ricerca quali:

- inventari
- guide

- banche dati collocate in rete.

In materia di **apertura e gestione amministrativa di un intero servizio**, che è formato da un insieme di funzioni assai difficili da monitorare, si potrebbero misurare periodicamente:

- il numero degli utenti (presenti in sala di studio);
- il numero di pezzi movimentati;
- la valutazione sulla qualità delle ricerche effettuate in un anno;
- il grado di soddisfazione degli utenti rilevato con appositi questionari;

mentre per quanto riguarda la **didattica e la promozione degli archivi** nel capitolato speciale potrebbero essere introdotte clausole per misurare:

- la capacità di attrarre nuovo pubblico verso l'archivio;
- il numero di scuole e di ragazzi coinvolti;
- la valutazione sul lavoro delle scolaresche;
- il grado di soddisfacimento di questo tipo di utenti.

E altrettanti criteri per misurare le performance dell'appalto potrebbero essere escogitati per quanto attiene ai sistemi di microfilmatura, di digitalizzazione e di restauro dei pezzi (per i quali tuttavia la valutazione del prodotto si presenta in maniera diversa dai servizi appena richiamati).

Su questi argomenti, cruciali per una corretta gestione delle procedure d'appalto, tocca però alla professione archivistica produrre un approfondimento teorico e pratico e precisare i termini della qualità dei servizi e dei relativi standard, come in parte si è già cominciato a fare³⁰.

5. Chi deve effettuare valutazioni e misurazioni dei risultati dell'appalto?

La risposta che sembrerebbe più ovvia alla domanda posta nel titolo di questo paragrafo è che le valutazioni e le misurazioni dell'appalto spettano (e non potrebbe essere altrimenti) al soggetto appaltante, il quale deve difendere non solo i propri investimenti, ma, per legge, deve verificare che l'impresa privata a cui è stato affidato un servizio pubblico si comporti secondo norme e parametri previsti da leggi, statuti, regolamenti e, in questo caso, capitolati.

Ovviamente dopo l'approvazione del decreto legislativo 29/93 la potestà su questi atti spetta, almeno negli enti locali, ai dirigenti o, in mancanza di questi, ai funzionari o agli istruttori del settore di competenza. Quindi titolare delle funzioni di controllo e di verifica del funzionamento dell'appalto è oggi la dirigenza in-

30. Cfr. Gilberto Zacchè, *Segnali di cambiamento nel mondo degli archivi*, in "Cronache archivistiche", nn. 9-10, 1996-97, pp. 1-2. e la bozza provvisoria della *Carta della qualità dei servizi d'archivio* elaborata da un gruppo di lavoro a cui partecipano anche membri dell'ANAI. Su questi temi cfr. F. DEL GIUDICE, *Gruppo nazionale di lavoro ISO 9000 sulla qualità dei servizi archivistici e Attività Gruppo di lavoro Studio ISO 9004 per l'applicazione Standard di qualità* entrambi in "ANAI Notizie", 1-2, 1997, pp. 14-15.

terna all'ente appaltante. Questa tuttavia, se non ha né tempo, né capacità, né dispone di personale di propria fiducia in grado di svolgere tali mansioni, deve affidare ad un soggetto esterno le funzioni di controllo e di misurazione (soggetto esterno che può coincidere anche con quello che ha effettuato la progettazione dei lavori, se ovviamente l'esecuzione dell'appalto è stata affidata ad altri).

Fino ad oggi, però, almeno per gli incarichi di riordinamento e inventariazione, le verifiche sono state realizzate, in diverse realtà regionali, dai funzionari delle Sovrintendenze archivistiche o (in misura molto minore) dai funzionari regionali, i quali in molti casi hanno:

- dato garanzie sulla qualità dell'impresa appaltatrice;
- svolto compiti di direzione dei lavori;
- dettato norme in materia di standard descrittivi e compilazione degli strumenti finali;
- effettuato consulenze sul tipo di schedatura da svolgere;
- compiuto le valutazioni finali sui prodotti realizzati mediante appalto o incarichi.

Il tutto senza che tale intervento, almeno in alcune realtà regionali, venisse minimamente formalizzato con atti amministrativi³¹.

Il fatto è che si è trattato e si tratta di funzioni svolte in una situazione di 'vacanza legislativa' e di 'vuoto professionale' che andrebbero colmati con strumenti (normativi e professionali) diversi.

Nulla vieta, ovviamente, che, debitamente autorizzati dai loro uffici, i funzionari delle Sovrintendenze e delle Regioni effettuino anche compiti di progettazione di interventi in materia di gestione di archivi storici o di valutazione di progetti e di servizi erogati in appalto da cooperative e imprese culturali.

Ma tali compiti di progettazione e valutazione dovrebbero:

- essere esplicitati in contratti nominativi, con precisi obblighi e tempi di lavoro, stipulati tra l'ente committente e il singolo funzionario;
- essere realizzati dai funzionari in quanto 'archivisti liberi professionisti' e non in quanto funzionari delle Sovrintendenze o delle Regioni;
- prevedere tempi e modi di realizzazione contrattualmente precisi e definiti.

In sostanza né le Sovrintendenze né i loro omologhi regionali dovrebbero entrare sul mercato delle operazioni archivistiche rivolte verso i Comuni, se non procedendo verso il soggetto detentore dell'archivio (in questo caso l'ente locale) per verificare la regolare tenuta dell'archivio, per tutelarne lo stato di conservazione e verificare il buon esito dei finanziamenti concessi³². In più essi potrebbe-

31. Cfr., almeno per la realtà toscana, Roberto CERRI, *Oltre i riordini e le mostre: verso la creazione di archivi storici di ente locale come servizio pubblico*, in *Atti del seminario sui servizi archivistici tenuto a Lari il 19 dicembre 1996*, ARCHILAB, San Miniato, 1997.

32. Indipendentemente dal dettato dell'art. 1, comma 3, lettera d) della legge 59/97, nota come Legge "Bassanini I", che mantiene allo stato compiti di tutela sui beni culturali e quindi, presumibilmente anche sugli archivi, credo che le Sovrintendenze archivistiche regionali abbiano in buona

ro suggerire all'ente locale norme e clausole da inserire, ai fini della tutela del bene, nel capitolato speciale d'appalto.

Il fatto poi che i funzionari delle Sovrintendenze abbiano supplito al vuoto 'professionale' che in ambito archivistico si è registrato e si registra tuttora presso gli enti locali è un altro paio di maniche. Occorre infatti prendere atto che questa 'supplenza' ha dato risultati interessanti ai fini descrittivi e conservativi per la parte più antica del patrimonio archivistico, ma ha prodotto esiti ancora insufficienti in materia di erogazione di servizi archivistici al pubblico e di conservazione e sistemazione degli archivi del '900. Le Sovrintendenze, almeno in alcuni casi, hanno inoltre contribuito a tappare il vuoto operativo, formativo e di riferimento culturale lasciato dall'associazione professionale; e di questo ruolo di 'tappabuchi' è doveroso rendere merito. Ma è anche l'ora di prendere atto che questa supplenza, operata dallo Stato, non ha saputo stimolare gli enti locali a dotarsi di propri archivisti (di ruolo e non). Tuttavia i tempi stanno cambiando, l'autonomia degli enti locali sta facendo passi in avanti e l'età della supplenza dovrebbe avviarsi alla fine.

A parte queste osservazioni, in base alla normativa vigente non si può negare che il compito di effettuare i controlli e le misurazioni sui servizi (svolti in economia o in concessione a terzi) spetti direttamente alle amministrazioni locali; così come il compito di elaborare **standard di qualità dei servizi** spetta prevalentemente alla associazione professionale, alla quale tocca dunque il compito di affiancare le amministrazioni nella valutazione dei risultati finali.

Alle Sovrintendenze, nell'attuale quadro normativo³³, corre l'obbligo di valu-

parte esaurito il loro compito storico di tutela e vigilanza nei confronti del patrimonio archivistico degli enti locali. Il mantenimento dei compiti di tutela allo Stato anche per il patrimonio non-statale implica infatti l'idea che gli enti locali e gli altri soggetti possessori di beni culturali non siano ritenuti ancora maturi per gestire in autonomia tali beni. Un simile atteggiamento è forse servito in passato a far fronte ad una situazione di carenza di intervento da parte degli enti locali, ma ha anche avuto, come effetto collaterale negativo, una scarsa crescita culturale degli enti locali su questo tema e, protraendosi nel futuro, rischia di lasciare gli enti locali in una situazione di 'minorità decisionale' e di giustificazione a 'non crescere'. Inoltre, almeno nel settore degli archivi storici, la tutela e vigilanza statale hanno fatto sì che, in alcune regioni, è maggiore il numero di archivisti che 'vigilano e controllano' dal centro gli archivi rispetto al numero di coloro che dovrebbero 'gestire e valorizzare direttamente il patrimonio' nelle sedi locali. Questo significa inoltre che si sono create grandi competenze professionali al centro e scarsissime in periferia (con danni evidenti alla stessa conservazione del patrimonio). La situazione andrebbe dunque radicalmente cambiata se l'obiettivo è quello di una corretta e costante gestione del patrimonio culturale anche in sede decentrata. Su questi temi cfr. Roberto CERRI, *Per un federalismo archivistico*, in "Archivi & Computer", 3, 1997.

33. La potestà statale sulla tutela dei beni culturali è stata confermata anche dagli articoli che riguardano le future competenze statali presenti nel testo licenziato alla fine di giugno dalla Commissione Bicamerale. Tale potestà, che non era presente nella prima stesura della bozza D'Onofrio, pare tuttavia in contrasto col processo di autonomia avviato per gli enti locali con la legge 142/90. Per alcune riflessioni su questi temi cfr. l'articolo di Anna DETHERIDGE, *Per una cultura federale*, in "Il Sole 24 ore" del 1 giugno 1997, p. 39 e Luigi BOBBIO, *Il patrimonio dell'autonomia*, apparso in

tare se i provvedimenti degli enti locali in materia di archivi sono in linea con gli obiettivi della tutela del patrimonio culturale; ed in ragione di ciò il capitolato speciale d'appalto di un servizio archivistico potrebbe essere trasmesso alla Sovrintendenza per acquisirne il parere più o meno vincolante per l'attivazione di tutta la procedura.

La Sovrintendenza potrebbe anche stimolare l'ente locale a verificare il rispetto del capitolato ma solo per la parte relativa alla tutela del patrimonio³⁴, senza poter interagire essa stessa con la ditta appaltatrice.

6. Ma chi può partecipare ad appalti per servizi archivistici?

Poiché il mercato degli appalti nel settore archivistico è in crescita, ma, per certi aspetti, si trova ancora in una fase 'anarchica' e dispone di poche regole affidabili, non sarebbe male avviare una riflessione attenta sugli elementi che concorrono a definire il mercato degli appalti. Ciò servirebbe a rispondere in maniera giusta alla domanda formulata nel titolo di questo paragrafo.

Volendo individuare con precisione 'chi' può partecipare e 'chi non' può farlo occorrerà rifarsi innanzitutto al codice civile e agli elementi che caratterizzano la certificazione di azienda e di cooperativa.

Insomma agli appalti dovrebbero poter partecipare solo imprese e cooperative in regola con le certificazioni ordinarie richieste dalla normativa nazionale vigente.

In più le imprese/cooperative dovrebbero:

(1) avere nella loro ragione sociale e nel loro statuto dichiarazioni inequivocabili che dimostrino la loro intenzione di operare nei 'servizi archivistici';

(2) essere in grado di attestare la presenza tra i propri soci o tra i propri dipendenti di personale con la qualifica professionale di archivista³⁵.

parte sul "Sole 24 ore" del 1.6.1997, p. 39, ma uscito, in versione integrale, nel volume *Quale federalismo per l'Italia?*, a cura della Fondazione Rosselli, Mondadori, Milano, 1997. Il testo approvato dalla Commissione Bicamerale è stato pubblicato in versione integrale su "Il sole 24 ore" del 2 luglio 1997.

34. Un ritardo nella consegna degli strumenti finali di ricerca all'ente appaltante da parte della ditta appaltatrice non costituirebbe un elemento rilevante per la Sovrintendenza in quanto non si tratterebbe certo di una operazione che, di per sé, mette a rischio il patrimonio archivistico.

35. Su questo punto l'ente appaltante può inserire nel capitolato speciale d'appalto (o nel foglio 'patti e condizioni') la clausola che per avere i requisiti di 'archivista' occorre che il personale impiegato dalla impresa/cooperativa possieda almeno uno dei seguenti titoli: diploma di archivista rilasciato dalla scuola d'archivio di Stato; diploma universitario della scuola speciale di archivisti e bibliotecari di Roma; diploma della facoltà o corso di laurea in conservazione dei Beni Culturali; oppure che abbia lavorato per non meno di 3 anni in servizi archivistici come operatore di ruolo. Il foglio patti e condizioni potrà anche prevedere che, nel caso che il personale impiegato non risulti in possesso dei requisiti richiesti e autocertificati, l'appalto possa essere annullato e la ditta chiamata a rispondere di eventuali danni.

L'ente appaltante dovrebbe richiedere nel 'bando di gara' che il primo requisito venga esplicitamente documentato (pena l'esclusione dalla gara); mentre per il secondo requisito potrebbe bastare la dichiarazione scritta che il personale impiegato dalla ditta-cooperativa possiede i titoli scientifici richiesti. Naturalmente l'ente appaltante si dovrebbe riservare il diritto di verificare, quando e se lo riterrà opportuno, la validità delle dichiarazioni allegate alla domanda di gara. In questa maniera potrebbe essere salvaguardato sia il diritto dell'impresa/cooperativa a tutelare la propria professionalità (senza obbligo di documentare in sede di gara i nomi dei propri dipendenti e le loro qualifiche professionali), sia il diritto dell'ente appaltante di verificare che la professionalità dichiarata sia davvero posseduta dagli operatori che eseguiranno l'appalto.

Il primo requisito dovrebbe essere soddisfatto dalla esibizione della copia dello statuto o dal certificato della Camera di Commercio che attesta la ragione sociale dell'impresa. Il secondo dovrebbe essere autocertificato dall'impresa/cooperativa, mentre l'ente appaltante dovrebbe poter verificare la validità di tale autocertificazione all'inizio dell'appalto.

Ovviamente imprese/cooperative che non dispongano di tali requisiti o che non siano in grado di autocertificare quanto richiesto dovrebbero essere escluse dall'appalto.

Eventuali albi provinciali o regionali di fornitori di servizi archivistici dovrebbero tener conto di questi requisiti e non ammettere quindi imprese/cooperative che non li soddisfino entrambi.

In alcune regioni le Sovrintendenze svolgono rispetto alle imprese/cooperative (e ancora di più, rispetto ai singoli riordinatori a cui vengono affidati lavori con contratti di incarico o convenzioni) una funzione di 'certificazione di garanzia'. Anche in questo caso si è di fronte al fatto che le Sovrintendenze riempiono un vuoto legislativo ed operativo concreto, giocando un ruolo di filtro importante che riesce ad evitare (almeno entro certi limiti) che chiunque, singolo o associato, si possa presentare come archivista e fornire prestazioni d'opera nell'ambito di tali servizi. In realtà una corretta regolamentazione del mercato dei servizi archivistici ha bisogno di 'certificazioni di garanzia'; ma questa funzione dovrebbe essere svolta da un albo nazionale delle imprese e da un albo dei singoli archivisti liberi-professionisti, come avviene per altri settori, e non da singoli uffici statali territoriali.

L'intervento delle Sovrintendenze, dopo la legge 59/97 (nota anche come *Bassanini I*), dovrebbe semmai limitarsi a segnalare alle Camere di Commercio e agli enti appaltanti l'elenco delle imprese/cooperative che hanno provocato danni agli archivi, facendo in modo che, nei casi di imprese/cooperative che hanno danneggiato seriamente il patrimonio archivistico, si possano revocare licenze o che non ci sia l'ammissione alla gara.

Ovviamente, poiché il regime degli appalti in questi servizi è ai suoi esordi, si dovranno avanzare anche nuove riflessioni che rispettino e contemplino i diritti/doveri degli enti appaltanti e delle imprese/cooperative appaltatrici.

7. Interruzione degli appalti

In virtù delle osservazioni svolte nei paragrafi precedenti occorre che i capitolati speciali d'appalto, o i fogli 'patti e condizioni', prevedano determinate clausole che consentano l'interruzione dell'appalto qualora chi compie le verifiche e le misurazioni rilevi che l'appaltatore non rispetta le indicazioni fondamentali contenute nel contratto.

L'interruzione, con conseguente cessazione, dell'appalto è sempre un evento traumatico e doloroso. Tuttavia quando un ente appaltante abbia precisato con chiarezza obiettivi e regole, questi devono essere raggiunti e rispettati, a meno che non vi siano validi ed inconfutabili motivi che ostacolino lo svolgimento dell'appalto.

Per questo motivo nei capitolati dovranno essere previste clausole di salvaguarda per entrambi le parti, ma dovranno altresì essere presenti anche articoli in grado di interrompere l'appalto quando il soggetto appaltante verifichi gravi anomalie nella conduzione del medesimo e la mancanza di volontà dell'appaltatore di tener conto dei rilievi e di correggere gestioni valutate negativamente dal soggetto appaltante.

8. Qualche annotazione sul regime degli incarichi professionali e sugli albi provinciali

Negli ultimi due decenni (e con maggior continuità nell'ultimo decennio) in campo archivistico si è diffusa la pratica di incaricare professionisti singoli o associati di compiere determinati lavori.

Tali incarichi sono stati dati soprattutto per:

- lavori di riordino e inventariazione;
- progetti di valorizzazione del patrimonio (mostre, ecc.);
- edizioni di strumenti d'archivio o singoli documenti.

Il regime degli incarichi è stato realizzato in assenza di un albo professionale nazionale degli archivisti e per lo più, in quasi tutte le Regioni, in base ad indicazioni e referenze rilasciate dalle Sovrintendenze. Gli enti territoriali che hanno bisogno di effettuare lavori di riordino di un determinato fondo archivistico anziché procedere ad una gara di appalto (sotto forma di licitazione privata o di appalto-concorso) chiedono ai Sovrintendenti di indicare persone idonee a svolgere tali compiti. Una volta acquisiti i nominativi, gli enti avviano con la persona segnalata una trattativa privata che di solito porta alla stipula di un contratto (quando si fa) o di una convenzione, senza alcun riferimento ad un tariffario riconosciuto su base nazionale (che non esiste), bensì sulla base di parametri spesso molto aleatori e talora discutibili che variano da regione a regione e a volte da provincia a provincia (un tanto per unità archivistica, talora persino senza precisare cosa si intende esattamente per unità; oppure un tanto per metro lineare di documentazione, ecc.).

Alcune regioni e province hanno recentemente cominciato ad istituire graduatorie 'speciali' di archivisti 'professionisti' (che richiedono ai candidati requisiti e formazione diverse), da cui attingere ogni qual volta si devono affidare lavori di riordinamento ed inventariazione o di allestimento di mostre documentarie e altri compiti affini.

Sia il primo sistema (stipula di convenzione su chiamata diretta o dopo una trattativa privata informale) che il secondo (chiamata da graduatoria *anomala*) costituiscono tuttavia due forme *arcaiche* per gestire questo tipo di mercato del lavoro. Se da una parte infatti il primo sistema può garantire una maggiore professionalità, in quanto si suppone che sia preceduto da una valutazione, effettuata da funzionari della Sovrintendenza, del curriculum del professionista, è anche vero che la chiamata diretta e la trattativa privata possono dare adito a preferenze e privilegi di varia natura, non sempre vantaggiosi per l'ente committente.

Ma anche il secondo caso può presentare diverse controindicazioni, in quanto la formazione di graduatorie, liste, elenchi in maniera più o meno anomala³⁶, non dà molte garanzie sul piano professionale e soprattutto è assolutamente disomogenea (o rischia di esserlo) da una parte all'altra non solo del Paese, ma di una stessa Regione.

Collegato a questa situazione, vi è il fatto che molti liberi professionisti e molte imprese-cooperative per poter operare presso i Comuni (almeno quelli che procedono attraverso incarichi definiti con trattativa privata) devono ricevere il *placet* delle Sovrintendenze, le quali selezionano professionisti e imprese in base a loro valutazioni e propri criteri, che, per quanto validi e sicuramente attendibili, possono variare, anche in questo caso, da regione a regione e comunque si prestano (o possono prestarsi) a forti elementi di soggettività.

Insomma la sensazione, suffragata però da alcuni dati concreti, è che ci si trovi di fronte ad un mercato del lavoro archivistico:

- un po' caotico;
- con scarsa chiarezza normativa (ad esempio sui criteri con cui si formano graduatorie, liste ed elenchi di professionisti ed imprese presso i vari enti ed istituzioni appaltanti);
- con rischi di mancanza di professionalità;
- con difficoltà a controllare gli operatori.

Se la lunga vertenza dell'albo degli archivisti e quella che potrebbe essere avviata per richiedere l'istituzione di un albo nazionale delle imprese/cooperative che operano nel settore degli appalti dei beni culturali (con specificazioni archivistiche, bibliotecarie, museologiche) approdassero a qualche risultato, probabilmente anche questo piccolo mercato troverebbe un assetto più stabile. Ciò sarebbe di grande vantaggio sia per i singoli operatori professionisti sia per le imprese

36. Credo che tali graduatorie possano essere definite 'anomale' in quanto non si rifanno una normativa nazionale che individui con precisione le qualità di un albo degli archivisti o delle imprese che gestiscono servizi archivisti o i requisiti specifici da richiedere per determinati tipi di lavori.

e le cooperative che operano nel mondo degli archivi (incluso il mondo dei *servizi* archivistici che interagiscono con banche, compagnie di assicurazioni, industrie, studi professionali, ecc.).

Ma certo sarà una battaglia lunga e difficile, anche se probabilmente necessaria in quanto è ormai evidente che il mercato del lavoro archivistico sarà sempre più caratterizzato da soggetti privati, i quali debbono potersi riferire a poche regole oggettive, riconosciute sull'intero territorio nazionale.

Per questo affinare e regolamentare meglio (soprattutto tramite l'introduzione degli albi dei professionisti e delle imprese) il sistema degli incarichi e degli appalti diventa sia un atto di necessaria trasparenza amministrativa sia un modo per garantire il raggiungimento di un prodotto archivistico (si tratti di conservazione, inventariazione o gestione completa di un servizio) qualitativamente migliore.

9. L'appalto: un'altra sfida per la professione

Anche su questo tema si apre perciò una sfida importante per la professione e la sua associazione.

Lungi dal vedere negli 'incarichi' e negli 'appalti' un male da limitare, combattere e ricacciare indietro (salvo poi adattarsi al gioco, navigando tra regole incerte e talora oscure), professione e associazione dovrebbero:

- battersi con più forza per il raggiungimento dell'albo professionale e per l'albo delle imprese e delle cooperative del settore;
- elaborare comunque indicazioni di qualità per l'attribuzione di incarichi da inviare agli enti locali e alle Sovrintendenze;
- definire parametri e standard di gestione dei servizi archivistici, come in parte si sta cominciando a fare col lavoro sulla 'carta della qualità'³⁷;
- individuare e segnalare alle amministrazioni elementi importanti e qualificanti nei capitolati d'appalto e nei fogli di patti e condizioni;
- stimolare gli enti a esercitare i controlli sugli appalti.

In breve la professione e l'associazione dovrebbero prendere anche la questione degli 'appalti' (e degli incarichi) come una occasione di crescita ed adoperarsi per definire meglio e con maggiore precisione le regole del gioco.

37. Su questo tema cfr. Gilberto Zacchè, *Segnali di cambiamento nel mondo degli archivi*, in "Cronache archivistiche", nn. 9-10, 1996-97, pp. 1-2.

ARCHILAB

Pubblicazioni

- **Steven L. HENSEN**, *Archivi, manoscritti e documenti. Manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti*, Pisa 1996, **£ 30.000**

- *Gli archivi storici di interesse locale in provincia di Pisa: un servizio aperto al pubblico?*, **Atti del seminario. Lari, 19 dicembre 1996**, Pisa 1997 **£. 10.000**

- *Gli appalti nelle biblioteche e negli archivi di ente locale. Atti del seminario nazionale, Firenze, 16 ottobre 1996*, Pisa 1997 (in corso di stampa) **£ 15.000**

I volumi possono essere richiesti direttamente all'Archivio storico di San Miniato: tel. 0571-418381; fax 0571-406233. E-mail: arc.sanmi@www.leonet.it.

NOTIZIARIO

UPI-ANCI (Coordinamento delle Regioni)

Un documento sulla tutela dei beni culturali

L'approvazione del testo della Bicamerale sulla riorganizzazione dello stato e sulle competenze che intende mantenere su varie materie, a incontrarsi col processo in atto di ridefinizione delle competenze dei singoli ministeri prevista dalla legge Bassanini 1 e prorogata alla primavera del 1998 dalla legge Bassanini 2.

Su questi temi la discussione sta andando al di là delle aule parlamentari per coinvolgere direttamente gli enti territoriali e i loro organi di rappresentanza (ANCI, ecc.).

Quello riportato di seguito è il documento approvato dalle varie associazioni rappresentanti degli enti locali in materia di federalismo culturale.

Il testo risale alla primavera 1997, ma sembra ancora attuale rispetto alla confusa evoluzione del dibattito.

Documento. Introduzione

Il Coordinamento delle Regioni, l'UPI e l'ANCI hanno, nello scorso aprile, approvato un documento unitario per la riforma dell'Amministrazione Pubblica del patrimonio culturale italiano.

In attesa degli esiti delle proposte di riforma costituzionale all'esame della Commissione Bicamerale, Regioni, UPI e ANCI prendono atto del disposto di cui all'art. 1 della L.59/97 (legge Bassanini) che riserva allo Stato le funzioni di "tutela dei beni culturali e del patrimonio storico-artistico" e attribuisce a Regioni, Province e Comuni tutte le altre funzioni.

Ad avviso di Regioni, UPI e ANCI, in considerazione degli artt.9 e 117 della Costituzione, ne consegue che sono affidate allo Stato l'esercizio delle funzioni legislative e amministrative concernenti la dichiarazione di importante o eccezionale interesse cultu-

rale del bene, l'esercizio delle funzioni autoritative connesse a tale dichiarazione nonché l'attività di ricerca, sperimentazione e di indirizzo necessarie per l'esercizio delle funzioni di tutela, mentre sono da considerarsi attribuite a Regioni, Province e Comuni le funzioni concernenti la conservazione, la sicurezza, il restauro, la gestione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Alla luce di tali considerazioni e tenendo conto degli ordini del giorno approvati dalla Camera in occasione dei dibattiti per l'approvazione L.59/97 (Bassanini 1) e della legge per la semplificazione dei procedimenti amministrativi (Bassanini 2) rispettivamente in merito alla necessità di una generale revisione della L.1089/39 e all'attribuzione a Regioni, Province e Comuni della gestione dei musei e dei beni culturali.

Regioni, UPI e ANCI indicano di seguito la loro proposta, congiuntamente elaborata e approvata dai rispettivi organi deliberanti, di attribuzione di funzioni a livello centrale, regionale, provinciale e comunale, in vista del confronto per la predisposizione dei decreti delegati previsti dalla L.59/97 e dall'elaborazione del disegno di legge per la istituzione del Ministero per la Cultura.

La proposta, coerentemente con il documento già sottoscritto, è stata formulata secondo il seguente quadro di riferimento: opportunità di istituire un unico dicastero nazionale per la cultura che garantisca unitarietà di indirizzo per l'esercizio delle funzioni di tutela, promuova l'autonomia culturale e amministrativa degli istituti culturali, valorizzi le competenze tecnico-scientifiche, operi per il riequilibrio territoriale, promuova l'integrazione tra tutela del patrimonio culturale e gli altri settori della cultura (spettacolo, editoria, ecc.);

Funzioni centrali

1. disciplina delle modalità di esercizio delle funzioni di tutela;

2. definizione delle attribuzioni degli organi di tutela per l'esercizio della loro funzione;
3. individuazione, d'intesa con le Regioni, dei criteri per l'ordinamento degli organi di tutela;
4. vigilanza e surroga in relazione all'esercizio delle funzioni regionali;
5. indirizzi generali in materia di conservazione, sicurezza e restauro dei beni culturali e per il funzionamento di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche;
6. progettazione e realizzazione di interventi a carattere nazionale e internazionale;
7. ordinamento degli istituti centrali con funzioni di carattere nazionale;
8. ordinamento e vigilanza sulle istituzioni culturali di eccezionale rilevanza e caratterizzate da speciali forme di autonomia scientifica e amministrativa;
9. indirizzi e obiettivi per la formazione e l'aggiornamento del personale dirigente e del personale direttivo tecnico-scientifico,
10. indirizzi e metodologie per l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali e per la realizzazione dei cataloghi nazionali;
11. indirizzi e metodologie per la conservazione e il restauro e per la formazione della carta nazionale del rischio;
12. vigilanza sulle alienazioni e le esportazioni dei beni culturali,
13. formazione della banca dati centrale sui furti e coordinamento delle investigazioni sui reati contro il patrimonio culturale;
14. cura dei rapporti e definizione degli accordi nazionali con la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana e le altre autorità religiose per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano di interesse religioso;

Funzioni regionali

1. funzioni legislative e amministrative in materia di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali;
2. istituzione e organizzazione degli uffici per l'esercizio delle proprie funzioni in ambito regionale con trasferimento del personale di Stato;
3. funzioni legislative e amministrative in materia di istituzione, ordinamento e fun-

zionamento di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche;

4. programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali e allocazione delle risorse regionali;
5. progettazione, realizzazione e coordinamento di interventi a carattere sovraprovinciale o di particolare complessità concernenti la conservazione, la sicurezza, il restauro, la gestione e la armonizzazione degli stessi con gli obiettivi del sistema educativo, del turismo e della pianificazione territoriale e urbanistica;
6. programmazione generale e definizione dei profili e degli standard per la formazione e l'aggiornamento del personale del settore;
7. realizzazione di inventari e cataloghi del patrimonio culturale regionale e concorso alla realizzazione dei cataloghi nazionali;
8. servizi diagnostici e di assistenza in materia di conservazione, sicurezza e restauro;
9. stipulazione di intese e di convenzioni con le autorità religiose per la conservazione, la sicurezza, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale di interesse religioso;

Funzioni provinciali

1. programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valorizzazione dei beni culturali e allocazione delle risorse provinciali;
2. servizi a carattere sovracomunale per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali;
3. predisposizione e attuazione di progetti e iniziative di valorizzazione dei beni culturali a carattere sovracomunale;
4. formazione e aggiornamento del personale del settore;
5. concorso alla realizzazione dei cataloghi regionali nell'ambito del proprio territorio mediante interventi di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale.

Funzioni comunali

1. programmazione degli interventi di conservazione, sicurezza, restauro e valo-

rizzazione dei beni culturali in ambito comunale nonché progettazione e attuazione degli interventi sul patrimonio culturale di propria competenza;

2. elaborazione e attuazione di progetti e programmi per l'istituzione, il riordino ed il funzionamento e la valorizzazione di musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche di propria competenza;

3. concorso alla realizzazione dei cataloghi regionali mediante interventi di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale nell'ambito del proprio territorio;

4. gestione degli istituti di propria competenza, nonché organizzazione ed erogazione dei servizi concernenti la fruizione e la valorizzazione dei beni culturali, anche mediante il concorso di soggetti privati e l'attivazione di società miste;

5. concorso alla conservazione e alla fruizione del patrimonio culturale di interesse religioso;

Funzione dell'area metropolitana

– alle aree metropolitane, se costituite, è assegnato congiuntamente nell'ambito del proprio territorio l'esercizio delle funzioni provinciali e comunali;

– applicazione dei principi enunciati all'art.4 comma 3 della L.57/97 e in particolare del principio di sussidiarietà e del massimo decentramento delle funzioni legislative e amministrative attribuendo una funzione di indirizzo e vigilanza allo Stato e riconoscendo piena capacità e responsabilità di governo e amministrazione a Regioni, Province e Comuni;

– esigenza di integrazione, a livello locale, tra le funzioni concernenti la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e le funzioni regionali di pianificazione territoriale e urbanistica, le attività educative e il turismo;

– necessità di un generale riordino della legislazione in materia di tutela e beni culturali;

– trasferimento della proprietà dei beni e del patrimonio dello Stato alle Regioni;

– attribuzione della gestione dei musei, biblioteche, archivi, istituti culturali, complessi monumentali e aree archeologiche

agli Enti locali prevedendo con legislazione nazionale e regionale forme nuove di conduzione basate sul principio della cooperazione degli enti interessati e della massima autonomia culturale e amministrativa, prevedendo un'ampia partecipazione dei privati.

Gianni PENZO DORIA

Un caso di apocope d'archivio o di damnatio legislativa?

Commento alla proposta di legge della Regione Toscana in materia di biblioteche e archivi

1. Premessa

Nella seduta del 20 gennaio 1997, la Giunta regionale della Toscana ha licenziato una proposta di legge in materia di biblioteche e archivi, dal titolo *Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi affidati a enti locali* e che, nelle intenzioni del legislatore, dovrà sostituire la ormai ventennale legge regionale n. 33 del 1976¹.

Attualmente la proposta è all'esame della 5ª Commissione consiliare e non ha mancato di sollevare critiche e preoccupazioni da parte degli archivisti, poiché il dettato normativo praticamente non tiene in alcuna considerazione gli archivi. Da non toscano, mi inserisco nel dibattito acceso grazie ad «A&C», soprattutto perché sono certo che in Italia poche Regioni si lasceranno sfuggire l'occasione di recepire la nuova legge, adattandola al proprio contesto culturale ed amministrativo.

Questa è dunque l'occasione propizia per poter ragionare in termini propositivi nei confronti dei nostri organi di governo e

1. Si tratta della legge regionale n. 33 del 3 luglio 1976, recante *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati a enti locali* (Gazz. uff. n. 228 del 28.08.1976), che è stata anche pubblicata nella «Rassegna degli archivi di Stato», XXXVI/2 (1976), pp. 669-678.

non far finta che tutto ci cada dal cielo. Ci si può scansare e reindirizzare l'obiettivo.

2. Osservazioni generali

Una prima osservazione di carattere generale non può prescindere dalla opportunità di crescita e di aggiornamento che una nuova legge regionale può offrire ai beni culturali, soprattutto in una congiuntura sovraccarica di incertezze sulle competenze istituzionali, innescate negli ultimi mesi da un lato dalla riforma Bassanini e dall'altro dai lavori della Bicamerale².

Tuttavia, poiché questa opportunità deve venir colta nella sua interezza e nella parte più nobile del dettato normativo, la prima risposta che è lecito aspettarsi da una legge — oltre che un'evoluzione culturale o il riconoscimento dello *status de facto* — è la chiarezza degli obiettivi. A maggior ragione tale chiarezza deve essere richiesta dopo gli interventi (alcuni per la verità non solo di facciata) sulla semplificazione del linguaggio della burocrazia introdotta ancora nel 1993 dall'allora ministro per la funzione pubblica Cassese³.

La proposta di legge non sembra possedere questa qualità per quanto riguarda l'ambito archivistico, mentre mi pare molto ben strutturata e sufficientemente chiara per il settore bibliotecario. Anzi, introduce dei

caratteri notevoli di incertezza sul ruolo degli archivi e sul concetto dei documenti. Una espressione che senz'altro colpisce, pur senza stupire, fossilizzata com'è anche nella legge regionale del 1976, è quella legata al concetto di «archivio affidato».

Anche nel testo del 1976 si parlava infatti di «archivi affidati», con l'aggravante dell'aggiunta della parola «storici». Vent'anni fa, dunque, in Toscana già esistevano gli «archivi storici affidati», un'acrobazia linguistica ed archivistica non riscontrata altrove. Vedremo più avanti come l'eliminazione della parola «storici» sia da salutare con soddisfazione, anche se pare sia mutato solo il significante, non certo il significato.

3. Il lessico

Il lessico del legislatore è indice fin troppo chiaro di una preponderante formazione bibliotecaria. Non per mera statistica, ma per evidenza di lettura, si noterà come il settore bibliotecario (biblioteca, bibliografia e biblioteconomia⁴) compaia per ben 66 volte nella proposta di legge, mentre la parola archivio, associata sempre al concetto di «affidamento», finora inesistente nella casistica legislativa e giuridicamente assurdo per l'archivio di un ente locale, compaia solo per 5 volte.

Che non si tratti solo di un criterio quantitativo, è dimostrato dal fatto che gli archivi sono del tutto esclusi dalla sfera delle funzioni delle province (art. 7), da quelle dei comuni (art. 8) e, fatto ben più grave, dal piano di settore regionale (artt. 9 e 10). In questo modo il settore archivistico è escluso dai contributi regionali per il riordino, l'inventariazione e la pubblicazione degli inventari. E la cosa non può non colpirci, convinti come siamo che proprio la pubblicazione degli inventari sia un'arma assai efficace per togliere gli archivi dalla polvere e togliere un po' di polvere dagli archivi.

2. La legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa* (Gazz. uff. n. 56/L del 17.03.1997, ripubblicata con note nella Gazz. uff. n. 91/L del 29.04.1997) è conosciuta come «Bassanini I», mentre come «Bassanini bis» si fa riferimento alla legge 15 maggio 1997, n. 127, *Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo* (Gazz. uff. n. 98/L del 17.05.1997). La cosiddetta «Bicamerale» è stata istituita dalla legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, *Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali* (G.U. n. 22/SG del 28 gennaio 1997).

3. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER LA FUNZIONE PUBBLICA, *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Roma, Poligrafico, 1993.

4. Si tratta certamente di un refuso (o di un lapsus in piena regola?) quello che indica all'art. 3, comma 1, capo a, della proposta di legge, la parola *biblioteconomia* in luogo di *biblioteconomia*.

Per questi motivi, conviene introdurre i riferimenti all'«archivio», con le necessarie distinzioni dettate dai rispettivi ambiti di competenza, laddove compaiano i riferimenti alla «biblioteca».

4. Il concetto di documento

La proposta di legge confonde il documento vero e proprio con altri «documenti» di carattere bibliografico, prodotti cioè da banche dati scientifiche, che però eviterei accuratamente di chiamare «documenti».

Ben sapendo che si tratta di una battaglia già perduta, ai documenti d'archivio in senso proprio, quelli cioè che oltre ad avere una innegabile rilevanza culturale ne possiedono una ben più preponderante di tipo giuridico-amministrativo, gestionale-organizzativo e di certezza del diritto, aggiungerei «amministrativi». In questo modo si introduce l'espressione «documento amministrativo» così come introdotta dalla legge 241 del 1990⁵, ma con la consapevolezza, ribadita ancora una volta, che un documento ha scarsissimo peso per l'archivista, soprattutto se slegato dall'unità archivistica vera e propria rappresentata dal fascicolo.

Nel qual caso si dovrà porre la massima attenzione, al fine di non incentivare il dibattito ottocentesco — sempre latente e pericolosissimo — sulla differenza (inesistente e concettualmente deleteria) tra documento storico e documento amministrativo. Dibattito dunque ampiamente superato dalla scienza archivistica ancora nel 1870, grazie proprio alla scuola degli archivisti toscani, Francesco Bonaini e Cesare Guasti su tutti, che riuscirono a costruire le basi dell'archivistica contemporanea anche grazie al loro poderoso intervento nella commissione presieduta dal senatore Luigi Cibrario⁶.

5. Legge 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*, (G.U. n. 192 del 08.08.90), art. 22, comma 2.

6. Anche se Bonaini non partecipò fisicamente ai lavori della commissione per motivi di salute, la sua presenza intellettuale ed istituzionale (come Soprintendente generale degli archivi toscani) si fece sentire non poco. Cfr. E. LODOLINI, *Linea-*

Questa incertezza, dunque, dev'essere tolta, in modo particolare all'art. 8, comma 3, capo b, laddove si parla espressamente della «circolazione dei documenti e servizi a domicilio». È fin troppo evidente che il legislatore si riferisce ai «libri-documenti» e non ai «documenti d'archivio», ma l'incertezza terminologica non può essere introdotta «per legge».

Ancora due osservazioni. Invece di patrimonio librario, è preferibile usare l'espressione patrimonio bibliografico, che meglio connota la sfera biblioteconomica. Inoltre non userei mai la dicitura «archivi storici»⁷, perché tutto è storia, anche il presente: è solo una questione di tempo!

Le osservazioni dei colleghi toscani, che mirano alla reintroduzione di quella dicitura, sono dunque da rivedere. Tutto è «storico», anche quello che si è prodotto ieri e la conferma semantica ci viene dalla stessa parola *storia*, che merita dunque qualche considerazione. Nell'indoeuropeo *h₁st₁or-* che indica la parola latina *historia*, alla quale proviene la nostra *storia*, racchiude il significato della conoscenza e del sapere. La radice è *wid-/woid-*. In greco, *òida*, che è il passato del verbo *orào, vedere*, che proviene da quella radice *wid-/woid-*, e che significa *ho visto*, ma anche e soprattutto *so perché ho visto*, quindi *conosco*. La storia è dunque un lungo cammino del divenire di fatti, eventi, idee, che a volte si ferma — ma solo concettualmente, per trasformarsi in storia del Medioevo, storia dell'Ottocento e storia del Novecento — e che produce sempre *conoscenza*. Tutto il cammino che la storia fa è di per sé un evento inscindibile, non esiste cioè una storia del Novecento se prima non è trascorso l'Ottocento, come del resto non ha

menti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX, Roma, NIS, 1991, in modo particolare il par. 9, «La grande affermazione del metodo storico o principio di provenienza», pp. 123-131. Né va qui taciuta l'opera di altri due grandi archivisti toscani per due grandi città: Salvatore Bongi per Lucca e Luciano Banchi per Siena.

7. La legge del 1976 parlava di «archivi storici affidati», mentre la proposta di legge parla di «archivi affidati».

senso l'Ottocento se prima non è trascorso il Medioevo. La periodizzazione, operazione che gli storici fanno sui manuali e gli archivisti sui fondi, è soltanto una comodità ed un'esigenza scientifica, una fotografia scattata ad un ciclo di eventi in continuo movimento: «il presente non esiste!», direbbe Eraclito.

Suggerirei pertanto l'utilizzo della terminologia tecnico-legislativa, accompagnata da quella d'uso comune: *sezione separata d'archivio (archivio storico)*. Ma è un vizio che prima o poi dobbiamo toglierci.

5. E la Soprintendenza archivistica?

Manca ogni riferimento alla attività della Soprintendenza archivistica per la Toscana, che rimane, fino a prova (o legge) contraria, pur sempre l'organo di vigilanza e di tutela dello Stato sugli archivi degli enti locali e su quello della stessa Regione Toscana⁸.

Probabilmente i venti di regionalizzazione sono giunti in Maremma con largo anticipo rispetto al resto del Paese. In ogni caso non prevedere la sinergia con la Soprintendenza archivistica, né prevedere con essa accordi di programma per la redazione e la gestione dei piani di settore, mi sembra una mancanza notevole di "tatto politico" e di acume strategico, tenendo per fermo che proprio in Toscana (e nella vicina Umbria, oltre che in Lombardia) si hanno gli

8. Anche sul caso toscano cfr. F. MORANDINI, *A proposito delle soprintendenze archivistiche*, «RAS», XXXV/1-2-3 (1975), pp. 385-396; A. ROMITI, *Annotazioni a margine della funzione delle Sovrintendenze archivistiche*, in *Biblioteche e archivi. Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione. Atti della seconda e terza giornata di studio dell'ANAI - Sez. Toscana, Firenze, 15 dicembre 1989 - Pisa, 14 dicembre 1990*, a cura di Marina Brogi, «Quaderni di lavoro» n. 8, Milano, 1992, pp. 31-35; poi ancora E. LODOLINI, *Aspetti della vigilanza dello Stato sugli archivi degli enti pubblici non statali*, «RAS», XV/2 (1955), pp. 121-140; G. TROIANI, *In tema di vigilanza sugli archivi degli enti pubblici*, «RAS», XXI/1 (1961), pp. 47-49; G. GIULIANI, *Aspetti e concetti della vigilanza archivistica: considerazioni per una più retta puntualizzazione giuridica*, «RAS», XXXIX/1-2-3 (1979), pp. 107-118.

esempi più importanti di felice e feconda collaborazione tra istituzioni pubbliche proprio nel settore archivistico.

Se non servono – cosa tutta da dimostrare – eliminiamole pure, ma finché esistono vanno rispettate soprattutto dall'Ente Regione, che con le Soprintendenze divide il concetto di competenza territoriale.

Discorso analogo potrebbe essere effettuato anche per il ruolo delle Province, ancora più ridimensionato – se mai ce ne fosse stato bisogno – di quanto la riforma della legge 142 del 1990 non abbia già fatto.

6. E gli archivi privati? E gli archivi ecclesiastici?

Nella proposta di legge risultano praticamente assenti le parti relative alla valorizzazione di alcune tipologie d'archivio che con sempre maggiore interesse sono rivalutati dagli studiosi di storia sociale e di storia economica: gli archivi privati e gli archivi ecclesiastici.

Per gli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico rimando, oltre che agli artt. 36-43 del d.P.R. 1409/63, anche alle leggi 512/82 e 253/86 e ad una ricca bibliografia⁹. Per gli archivi ecclesiastici, in-

9. D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato* (G.U. del 31.10.1963, n. 285); legge 2 agosto 1982, n. 512, *Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale* (Gazz. Uff., 7 agosto, n. 216) e legge 5 giugno 1986, n. 253, *Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto* (Gazz. Uff., 13 giugno, n. 135). Sul tema cfr. A. SALADINO, *Gli archivi privati*, «RAS», XV/3 (1955), pp. 280-299; R. FILANGIERI, *Gli archivi privati*, «RAS», XVI/3 (1956), pp. 327-340; E. LODOLINI, *Sulla definizione di archivio privato*, «RAS», XVI/3 (1956), pp. 341-342; B. DI SABANTONIO, *L'importanza degli archivi privati nello studio della storia locale*, «RAS», XL/1-2-3 (1980), pp. 56-63; M. C. MORANDO, *Il quadro normativo. La domanda e l'offerta: gli archivi privati*, «Archivi per la storia», VII/2 (1994), pp. 99-106 e l'importante lavoro di A. ROMITI, *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta*, «Studi medioevali» (1992), pp. 892-906, ripubblicato in Id., *Temi di archivistica*,

vece, rimando ad una serie di progetti importanti, alcuni dei quali promossi dall'Ente Regione (ad es. nel Veneto¹⁰) e della cui possibilità di gestione si è parlato proprio nell'ultimo numero di questa rivista¹¹.

Lucca, MPF editore, 1996, pp. 167-186.

10. Tra le molte e importanti esperienze, cito quella di F. CAVAZZANA ROMANELLI *Per un censimento degli Archivi storici della Chiesa veneziana*, «Archiva ecclesiae», XXX-XXXI (1987-88), pp. 249-254.

11. Oltre ad alcuni saggi, per la verità un po' datati, apparsi sulla «RAS» tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta (Cantucci Giannelli, Barbieri, Luzzatto, Caserta, Cavalleri, etc.), sono usciti recentemente alcuni interessanti lavori: *Archivi ecclesiastici e registri parrocchiali. Atti del colloquio nazionale: Gli archivi ecclesiastici con particolare riferimento agli archivi parrocchiali*, Parma, 8 giugno 1985, a cura di Antonio Moroni, Aldo Anelli e Walter Anghinetti, Parma, Università degli studi, 1986; *Vademecum per gli operatori nei beni culturali ecclesiastici*, a cura di Claudio Bellinati e Ivone Cacciavillani, Padova, Giunta regionale del Veneto - CEDAM, 1990; *Archivi ecclesiastici e mondo moderno. Atti del Convegno di Padova, Basilica di S. Giustina, 5 ottobre 1991*, Padova, Giunta regionale del Veneto - CEDAM, 1993; ricordo inoltre i lavori del convegno dell'Associazione degli archivisti ecclesiastici, recensiti da M.G. RIENZO, *Note sui problemi di conservazione e valorizzazione delle fonti archivistiche ecclesiastiche (Loreto, 16-19 ottobre 1984)*, «RAS», XL-VI/1 (1986), pp. 163-165; S. PALESE, *Comunicazione sugli archivi ecclesiastici*, «RAS», XL-VII/2-3 (1987), pp. 553-557; un intero volume della rivista dell'A.N.A.I., «Archivi per la storia», II/1 (1989) dedicato al seminario di studio sul tema *Archivi ecclesiastici e legislazione concordataria dopo il nuovo accordo tra Stato e Chiesa*, fra cui segnalo, oltre ai saggi di A. RICCARDI, *L'archivio ecclesiastico come memoria storica della comunità ecclesiale e della società civile* e quello di M.G. DE LONGIS CRISTALDI, *Amministrazione archivistica e archivi ecclesiastici*, quelli sul tema di G. MEALE, *Legislazione regionale e archivi ecclesiastici* e di F. VERGARA, *Interventi della Regione in favore degli archivi ecclesiastici siciliani*. Poi ancora, S. SERANGELI, *La tutela degli archivi ecclesiastici in Italia*, «Archiva ecclesiae», XXIV-XXV (1981-82), pp. 247-258; O. BUCCI, *Gli Archivi ecclesiastici di fronte alla legislazione statale. Dalle Leggi eversive alle modificazioni del Concordato*, «Archiva ecclesiae», XXVIII-XIX (1985-86), pp. 73-100; F. DE NEGRI, *Soprintendenza archivistica e Archivi ecclesiastici della Campania*, «Archiva ec-

clesiae», XXXVIII-XXIXL (1995-96), pp. 143-146; fino al recentissimo S. NAITZA - S. MEREU, *Archivi ecclesiastici in appalto*, «Archivi & Computer», VI/6 (1996), pp. 544-547.

7. Alcune osservazioni spicciole

Ecco alcune delle possibili osservazioni particolari agli articoli, premesso che sono d'accordo con il documento di modifica proposto dagli archivisti toscani.

7.1 Oggetto

Dato atto che non esistono archivi affidati, si potrebbe parlare di «archivi versati» o di «archivi aggregati», ma escludendo in questo modo l'archivio proprio dell'ente locale, il che mi pare contrario allo spirito della legge. In ogni caso il legislatore mira ad individuare come oggetto del proprio intervento gli archivi non statali. E non potrebbe essere altrimenti, visto il titolo IV del d.P.R. 1409/63.

L'oggetto della legge potrebbe essere dunque modificato come segue: «Norme in materia di biblioteche di enti locali, di archivi di enti pubblici, archivi di enti ecclesiastici e archivi privati di notevole interesse storico», restituendo agli archivi la rilevanza e la dignità culturale che essi meritano.

7.2 art. 1

Bisogna chiarire a chi si riferisce il «che ne sono titolari»: alle biblioteche e agli archivi oppure alle funzioni programmatiche e amministrative? Se a quest'ultime si riferisce, è pleonastico e va tolto.

clesiae», XXXVIII-XXIXL (1995-96), pp. 143-146; fino al recentissimo S. NAITZA - S. MEREU, *Archivi ecclesiastici in appalto*, «Archivi & Computer», VI/6 (1996), pp. 544-547.

7.3 art. 2

La legge non può definire le funzioni di una biblioteca "per legge". Togliere il primo periodo o, perlomeno, togliere il riferimento ai documenti.

7.4 art. 3

2c. assolutamente fuori luogo; manca, a voler essere completi — ma la legge deve esserlo — anche la detenzione e l'uso (e la "titolarità" in genere).

7.5 art. 4

La fotocoproduzione non è un servizio aggiuntivo, ma un servizio proprio, inteso come servizio di fotocopie, reprografia, microfilmatura, scansione ottica e quant'altro produrrà la tecnologia. Purtroppo per molti archivi si innescano meccanismi perversi di esiguità delle risorse economiche e tecnologiche che fanno sì che il servizio di fotocoproduzione sia considerato accessorio o aggiuntivo. Gli "aggiuntivi" sono servizi per i sudditi. Si paga il corrispettivo, ma si ha il diritto di averlo.

7.6 art. 8

Valgono le solite affermazioni sul supposto affidamento.

3b. è equivoco se si possa richiedere documenti d'archivio a domicilio!

7.7 art. 10

1. gl'istituti; una elisione simile non la ricordo dai tempi del Monti e del Foscolo. Correggere in "gli istituti".

8. Conclusioni

Già Cerri ha parlato di «triplo salto mortale all'indietro»¹² nel caso in cui la proposta di legge della Giunta fosse approvata così com'è dal Consiglio regionale della Toscana. Mi associo, aggiungendo una breve osservazione. Mentre per le biblioteche è prevalente l'interesse corrente (emeroteca, sala ragazzi, prestito, servizio di documentazione — ecco i "documenti" — etc.), per gli archivi si è portati a considerarne solo

gli aspetti "storici". Una vera iniziativa rivoluzionaria per gli archivi, che potrebbe prendere in esame il Consiglio regionale toscano, è l'incentivazione degli enti locali alla corretta tenuta degli archivi correnti, il finanziamento degli studi per la redazione dei titolari di classificazione e dei massimari di scarto, i seminari di formazione permanente sul records management (e sul records keeping) e dei finanziamenti mirati (i piani di settore per gli archivi) per la valorizzazione del patrimonio documentario. Infatti, solo attraverso la valorizzazione dell'archivio corrente si avrà la necessaria valorizzazione dell'archivio "storico", poiché a quel punto gli amministratori non percepiranno più le antiche carte come un qualcosa di separato dall'attività amministrativa, ma un tutt'uno del passato con il presente. In una parola, essi percepiranno l'*universitas rerum* dell'archivio, eliminando l'apparente dicotomia tra storico e corrente¹³.

Per questo, sottoscrivo il documento di osservazioni e di proposta di modifica firmato dai colleghi toscani il 24 aprile 1997.

In sostanza, questa proposta di legge non mi pare introduca, almeno nel campo negli archivi, grosse novità, tanto che ricalca, pur introducendo elementi di novità, gli errori della legge del 1976.

Non credo nemmeno che il legislatore abbia acconsentito coscientemente alla caduta della parola "archivio" lungo tutto il testo: si tratterebbe di una apocope davvero poco felice.

Non parlerei nemmeno di *damnatio* archivistica, convinto come sono dell'insipienza innocente dei nostri amministratori, che come molti altri intellettuali, giuristi ed infor-

12. R. CERRI, *La nuova proposta di legge della Regione Toscana per le biblioteche: gli archivi in affidamento come i "bambini abbandonati"?*, «A&C», VI/6 (1996), pp. 548-553.

13. G. CENCETTI, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, «Archivi», IV (1937), pp. 7-13, ora ripubblicato in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, pp. 47-55. E ancora: «[Esiste] una impossibilità di differenziare teoricamente l'ufficio di protocollo dall'archivio, l'archivio corrente da quello di deposito: tutto è semplicemente archivio», G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», VI (1939), pp. 7-13, ora ripubblicato in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, pp. 38-46.

matici italiani, continuano a confondere il museo con la biblioteca, ed entrambi con l'archivio. La colpa è anche di noi archivisti, troppo spesso saccientemente impegnati a parlarci addosso e a non ricercare il dialogo vero e costruttivo con i conservatori museali, con i bibliotecari e con gli organi di governo nelle forme più opportune, evidenziando, con una demarcazione netta e decisa, le rispettive differenze.

Ritorno su un tema a me caro: il problema sta nella gestione degli archivi correnti e nella preparazione dell'archivista al di là delle funzioni di conservatore. In questi ultimi due anni le cose stanno cambiando e si notano ampi segnali di ripresa, ma la strada è ancora lunga ed in salita.

Un'ultima domanda, che a questo punto sorge in forma del tutto spontanea per un ente che si appresta a dettare norme per gli archivi degli altri: come sta l'archivio (corrente e di deposito) della Regione Toscana?

(A cura della redazione)

I risultati del Forum sul documento elettronico di Bruxelles e le raccomandazioni conclusive

Introduzione

Il documento elettronico sta diventando uno dei temi forti e centrali della moderna ricerca archivistica (come ha dimostrato anche la pubblicazione su questa stessa rivista di numerosi articoli). Sono ormai decine i documenti che escono sul documento elettronico e sono diversi i siti web, collocati in Internet, zeppi di materiali di ricerca, documenti preparatori, suggerimenti di lavoro, ecc. L'International Council on Archives ha promosso un gruppo di lavoro specifico dedicato a questo argomento e recentemente ha sponsorizzato alcune pubblicazioni, una delle quali contiene un'ampissima (ancorché recentissima) bibliografia su questo argomento.

Presto nasceranno cattedre universitarie su questo argomento e l'Italia, per fortuna, stavolta non costituirà un'eccezione negativa.

Sul tema del documento elettronico anche la Comunità europea si è mossa con insolita tempestività e alla fine del 1996, a ridosso di Natale, ha organizzato un forum a cui hanno preso parte i migliori specialisti in materia.

Di quel seminario sono stati pubblicati gli atti (anche questi con piacevole tempestività).

Di questi atti pubblichiamo le "Raccomandazioni finali" credendo di far cosa utile.

Le finalità immediate di questa pubblicazione sono quelle di favorire, attraverso una veloce circolazione del Forum, una maggiore consapevolezza delle esigenze per la gestione dei documenti e dei record elettronici nella pubblica amministrazione, nei servizi archivistici, nell'industria e nella ricerca, ed incoraggiare una maggiore cooperazione in quest'area tra gli Stati membri e a livello comunitario.

Sulla base dei rapporti prodotti dagli esperti nazionali degli Stati membri e presentati al Forum-DLM, la Commissione europea dovrebbe prendere l'iniziativa di fare uno **studio completo sulla relazione tra la pubblica amministrazione ed i servizi archivistici** riguardanti la gestione dei documenti e dei record elettronici, incluso un ulteriore controllo a livello nazionale/regionale ed internazionale: l'informazione transnazionale varia così come le istituzioni dell'Unione Europea. I risultati di questo studio devono essere indirizzati ai decision-makers amministrativi e politici per attività di considerazione, creazione di fondi e follow-up.

È necessario dare priorità alla promozione delle pratiche migliori dei documenti elettronici aggiornando e pubblicando delle 'Guidelines': a questo scopo è importante tener conto di tutte le presentazioni ed i commenti scaturiti dal forum, incluso le guidelines multidisciplinari 'Best practises for using machine readable data' (elaborate su iniziativa della Commissione europea come follow-up alle conclusioni del Consiglio europeo del 17 giugno 1994 insieme agli esperti nazionali degli Stati Membri), così come altre guidelines rilevanti riguardanti una singola disciplina (in particolare: 'Guidelines of the International Council on

Archives') o di uno Stato Membro o di una regione.

Al fine di ordinare gli sforzi e le attività di follow up del Forum DLM negli Stati Membri ed a livello comunitario, la Commissione e gli Stati Membri devono raggiungere un accordo congiuntamente per un'appropriata agevolazione per la **raccolta e distribuzione delle informazioni** su progetti in corso ed altre attività di rilievo. Gli Stati Membri, insieme alla Commissione Europea, indicano i **punti focali nazionali** (corrispondenti DLM), sia esistenti che nuovi, per promuovere nel contesto della società dell'informazione:

- uno scambio di informazioni;
- la costituzione di **requisiti funzionali** per la gestione di documenti e record elettronici nella pubblica amministrazione e nel settore privato;
- il miglioramento della cooperazione e della rete di comunicazioni tra le diverse discipline (amministrazione, archivi, settore privato, ricerca ed altre discipline) al fine di guadagnare un pieno beneficio riguardante questioni in comune come la standardizzazione nella creazione, trasmissione, migrazione e accesso a record elettronici.

Gli Stati Membri e la Commissione Europea hanno urgenza di aumentare il loro coinvolgimento nei **corpi degli standard nazionali ed internazionali** (ISO, CENELEC, CEN). A tal fine dovrebbe essere accentuato l'approccio multidisciplinare (pubblica amministrazione servizi archivistici, industria e ricerca).

Dovrebbe essere inoltre stabilito, un **programma di formazione** degli amministratori ed archivisti in base delle esperienze dei diversi Stati Membri. Questo programma di formazione dovrebbe indirizzarsi a questioni tecniche legate al trattamento di record elettronici al fine di imparare le capacità necessarie dalle discipline IT.

In questo contesto, si richiede alla Commissione europea di facilitare l'uso di rilevanti programmi d'azione europei per la formazione vocazionale (Leonardo, Socrate, ecc.). Deve essere presentato a tutte le parti interessate un relazione di progresso su questo tema nel secondo semestre del 1997.

Si richiede alla Commissione europea di creare, in cooperazione con gli Stati Membri, un gruppo di lavoro per la ricerca di **implicazioni legali** nel campo della gestione di documenti e di record elettronici.

Una relazione o uno studio specialistico devono essere presentati agli Stati Membri. Questo compito può essere assolto insieme agli istituti già esistenti come il Legal Advisory Board (LAB) della Commissione europea (per il mercato dell'informazione) ed altre task force che affrontano già questi temi da altre angolazioni.

Gli Stati membri insieme alla Commissione europea dovrebbero incoraggiare l'accesso diretto alle **informazioni per il cittadino** con nuove tecnologie tramite servizi archivistici ed altri corpi dell'informazione.

Al fine di **monitorizzare il follow-up** del Forum DLM sui record elettronici, gli Stati membri e la Commissione europea dovrebbero nominare un gruppo di lavoro multidisciplinare che pubblicherà una relazione nel primo semestre del 1998. L'attività del **gruppo di lavoro multidisciplinare** beneficerà di altri gruppi di specialisti concentrati su attività nazionali ed internazionali di rilievo come la rete di informazioni Berlino/Bonn.

GRUPPO DI LAVORO ANAI

Commentary on ISAD (G) Rules

The Italian Association of archivists (Associazione Nazionale Archivistica Italiana, ANAI) and its "Sezioni regionali" (regional committees) has organized various public meetings on the theme of archival description standards in which the standard proposed by ICA, ISAD (G), was also debated. ISAD (G) has been published in Italy by "Archivi & Computer" (English version and a "quick" Italian translation) and by the Rassegna degli Archivi di Stato, where in n° LV (1995), 2-3, pp. 392-413 was also published a more accurate and "official" translation by an ad hoc Committee created by the Ufficio Centrale per i Beni Archivistici of the Ministero per

i Beni Culturali e Ambientali.

Some archivists from the ANAI have tried, after three more ad hoc meetings, to collect opinions and remarks in a document (open to further enhancements) that is being published in the bulletin "ANAI Notizie" and has been distributed to enhance the discussion between the archivists. The document that follows (open to further enhancements, too) is an "unofficial" adaptation/abstract written in English by members of the working group (without any professional aid with the English text, that we hope can be all the same understandable) to let these opinions be known also outside the Italian archival community¹.

1. Importance of ISAD (G)

The WG agrees on, and wants to underline, the importance of ISAD (G), and ISAAR (CPF), as a very useful mean of discussion and comparison between different archival traditions, besides its usefulness as a mean to make possible the international communication and exchange of archival descriptions. ISAD (G) has also had the effect to revive the debate on archival description and on important concepts as the analysis of the "hierarchical" structure of fonds, the principles underlying multi-level description and the ways to describe the relationship between fonds, series, &c and their creators. The WG also believes that great importance will have the expected issue of further rules for each level of description (fonds,

1. Attended to the meetings of the Working Group: N. Binchi, F. Boris, I. Germani, C. Salterini e D. Tura (Archivio di Stato di Bologna), A. Attanasio (Archivio di Stato di Rieti), F. Cavazzana Romanelli (Archivio di Stato di Treviso), M. Savoia (Archivio di Stato di Milano), C. Salmini (Archivio di Stato di Venezia), S. Vitali (Archivio di Stato di Firenze), E. Fregni (Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna), L. Guidi (Archivio storico del comune di Ferrara), A. Petrucci (cooperativa C.S.R. di Modena), R. Spocci (Archivio storico del comune di Parma) e S. Suprani (Istituto Gramsci di Bologna); wrote the original document: I. Germani, S. Vitali, M. Savoia; wrote the present English adaptation: M. Savoia, S. Vitali.

series, item) and for specific forms of material (e.g. cartographic materials, still and moving images, &c).

2. The relationship between fonds and creators

The model of description suggested in the bracketed introduction to the Context Area in ISAD (G) (3.2: "Some of the information in this area... may... be accommodated in linked authority files"), and by the issue of ISAAR (CPF) (that the WG intends to analyze in the next future from this point of view) has been very favorably viewed by the WG.

Archival fonds quite often have an history by themselves, originated through many transfers of functions, and competencies, and records / archives between different bodies that succeeded one another in the centuries. Between the bodies that operated on the fonds often we have to count State Archives, in which archives of different creators have been concentrated for the service of State and often variously separated, re-aggregated and re-arranged to perform the activities and functions of these bodies. So, quite often a creator's fonds includes series from other creators, or the series created by a corporate body have been variously scattered in the archives of other bodies that followed it in its competencies and functions, in a network of relationships that would be impossible (and undesirable) to re-arrange in a linear situation in which per every fonds we have a single creator and vice-versa.

The WG thinks that the model of separate, interrelated descriptions for creators and archives/fonds can help a lot – especially in automated environments – to account for these complex "many to many" relationships, and to hold to the principles well exposed in "Multilevel description rules" – especially 2.2 (information relevant to the level of description) and 2.4 (non-repetition of information).

3. Historical and philological attitude

The ANAI working group believes that a model of archival description based on

“enhanced” authority files for provenance descriptions separated from and linked to content descriptions is very suitable for Italian archival context. However, it is not sufficient to ensure the production of well conceived archival descriptions, able to reflect the activities of research and interpretation taken by the archivist in arranging fonds as well as his philological and critical attitude in preparing inventories and other finding aids.

A requirement of this sort is very important in an archival practice like the Italian, that must confront with a very complex and ancient archival heritage. Besides, the Italian archival tradition can boast a wide range of finding aids of a high historical and philological level: it's enough to mention the inventories of the State Archive of Lucca, edited by Salvatore Bongi, a member of the archival school of Francesco Bonaini in second half of XIX century and the recent General Guide to the Italian State Archives (*Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*), a concise, but exhaustive, description of the huge archival wealth held by more than one hundred Italian State Archives.

The ANAI working group believes that some additions and modifications to the ISAD (G) rules are required to make them more consistent, appropriate and generally applicable also to archival contexts characterized by a high rate of complexity like the Italian. The following proposals are to be regarded as a contribution in order to achieve this aim.

Obviously they do not completely remove the differences existing between ISAD (G) and Italian archival tradition and practice. But the WG believes they can reduce these differences and can contribute to the formulation of an international standard able to promote the production of (traditional or computerized) archival descriptions of a high scientific level and general satisfaction for users.

4. Proposals of enhancements to the data elements in ISAD (G)

a) Definition of “fonds”.

The ANAI working group suggests a brief

addition to the definition of the term “fonds” in the glossary of terms associated with the general rule. The new definition of fonds could be the following (the addition is in italics): “The whole of the documents, regardless of form or medium, organically created and/or accumulated and used by a particular person, family, or corporate body in the course of that creator's activities and functions. Each fonds has its own identity and structure that is usually the result of: 1) the creator's activity and functions; 2) the record keeping and filing systems of the creator and/or any other person, family, or corporate body succeeded to the creator in his activities and functions and in the management of the records that form part of the fonds; 3) any action carried out by anybody for the purpose of using, arranging or preserving (keeping) the material that form part of the fonds in the course of the transmission process of the fonds itself.

b) Information on archival history of the unit of description.

The ANAI working group suggests the addition of a new element of description to the general rules. The existing element 3.2.4 (Custodial history) appears to have the only purpose to provide information on changes of ownership and custody of the unit of description. The new element should provide information on losses of series and documents, arrangements and rearrangements, inventories and indexes drafted in the past, and on any action, carried out by anybody for the purpose of using, arranging or preserving (keeping) the material, that is useful to understand and explain the origin and the causes of the present structure of the unit of description and that affects the interpretation of the material. If preferable, the ANAI working group suggests an addition of this sort to the rule attaining the element of description 3.2.4.

c) Scope and content / abstract

The rule for data element 3.3.1 (Scope and content / Abstract) appears not to be exhaustive. The WG believes that this very important element of archival description should not include just a short summary of

ar any difference between the present arrangement and the original one, including if necessary any other arrangement in between”.

e) Associated material.

The ANAI working group believes that some modifications of the element of description 3.5.4 (Associated material) could be convenient. The rule states that the archivist must provide information about the existence in other repositories of material associated by provenance to the unit of description. The rule makes no mention of the material, associated by provenance to the unit of description, that can exist in the same repository. Actually, this sort of material can exist as an effect of the many to many relationship between fonds and creators, that is applicable also to fonds held by the same repository. For example it can happen that a repository holds the fonds created by a corporate body and the fonds of the corporate body that succeeded in activities and functions to the previous one, inheriting just one or few series. In this case one fonds and some series within another fonds in the same repository are associated by provenance. The ANAI working group suggests a modification of the rule according to situations like this, very frequent in ancient archival institutions like the Italian ones.

5. Points open to further analysis

The WG believes that further debate is needed, firstly in the Italian archival community, on two further points, on which the WG will consider in the next future whether to elaborate further proposals of integration to ISAD (G):

a) reference codes and “segnatura archivistica”

In Italian traditional archival description a great importance has the “segnatura archivistica” of the material described, that is the identity code given to the units (at the file / item level) by archivists or, originally, by “record managers” of the creating body, in the various stages of the transmission history of the unit described. This element is often quite useful to understand the

present and past internal structure of the fonds / series. It doesn't seem that the data element “reference code” in ISAD (G) might accommodate this kind of information, as it appears to have the only purpose to give a new identity code to the description and the material related.

b) dates

The WG has much debated the usefulness of the provision in ISAD (G) of two areas (3.1.3 and 3.2.3) for the dates. Some members have remarked how dates can be very complex (presence of copies of documents; news or transcripts of documents within other documents; &c), and how the simple recording of span dates (with the optional recording of predominant dates and/or of gaps) might not be adequate. The date element appears, on the other end, of great importance for its role in research and retrieval.

(A cura della redazione)

Evoluzione delle Regole canadesi per la descrizione archivistica

Nel corso del 1996 sono state apportate alcune modifiche e aggiunte ad alcuni capitoli della *Rules for Archival Description* da parte della Commissione di lavoro istituita dall'Associazione degli archivisti canadesi.

In particolare sono stati modificati i capitoli

- 5 (Materiali cartografici);
- 6 (Disegni Architettonici e Tecnici);
- 7 (Immagini);
- 8 (documenti sonori);
- 9 (documenti elettronici)
- 10 (Microforme)

Sono state quindi rilasciate le regole per il trattamento dei **cognomi** (Norma 22.29) e quelle per le **Intestazioni di Persone**.

Alcuni capitoli sono stati notevolmente cambiati e segnatamente il capitolo 2 (Fond Multiple Media) e il capitolo 21 (Scelta di Punti di Accesso).

Secondo quanto scrive Kent Haworth nella

prefazione alle variazioni introdotte nella versione RAD del 1996, è importante per la comunità archivistica canadese capire alcune delle decisioni che sono state prese rispetto ai cambiamenti che il *Planning Committee on Description Standards (PCDS)* ha apportato ad alcuni capitoli e fornire dei contesti per i cambiamenti dalle versioni in bozza precedenti circolate nella comunità archivistica per commento.

Capitolo 1 (Norme generali per la Descrizione)

Il significato delle revisioni al Capitolo 1 si basa sulle decisioni prese dal PCDS di distinguere, più chiaramente possibile nelle Norme, la differenza tra il concetto archivistico di creazione e il concetto bibliografico di paternità. Con alcune eccezioni, il PCDS ha cercato di limitare la paternità nel record archivistico descrittiva a livello della voce.

Capitolo 2 (Fonds Multiple Media)

Quando il Capitolo 1 è stato rivisto per includere le Norme per la descrizione multimediale, il PCDS ha anche incorporato la maggior parte delle Norme dal Capitolo 2 grazie alla loro applicabilità generale alla descrizione di un Fondo e delle sue parti. Ora che tutti i capitoli sui media sono stati prodotti, gli archivisti che descrivono un Fondo, una serie, un fascicolo o una voce multimediale dovrebbero consultare il Capitolo 2 e poi il Capitolo 1 e i capitoli attinenti che trattano dell'ampia classe di materiale per l'elemento che deve essere descritto.

Capitolo 9 (Documenti elettronici) e Capitolo 10 (Microforme)

Gli utenti del RAD noteranno il cambiamento nel titolo di questi capitoli. Questo cambiamento apparentemente insignificante nel titolo cela invece una discussione significativa che ha avuto luogo all'interno del *Planning Committee* sul modo in cui si dovrebbero descrivere i documenti elettronici e le microforme. Una discussione parallela si sta svolgendo nella comunità

dei bibliotecari in relazione al modo in cui l'informazione viene comunicata agli utenti sulle caratteristiche intellettuali e fisiche dell'elemento da descrivere. Una delle ragioni per questo dibattito deriva dalle forme nuove di informazione che vengono prodotte e disseminate come risultato delle innovazioni tecnologiche.

Quando gli archivisti si preparano a descrivere documenti elettronici (es. cartine in insiemi di dati geometrici; registrazioni testuali in forma elettronica; registrazioni di suono/immagini su dischi ottici, ecc.) la domanda si pone inevitabilmente, come si pone sempre di più per la comunità dei bibliotecari:

“Cosa dovrebbe mettere in evidenza l'archivista in una descrizione archivistica per il beneficio degli utenti quando descrivono i documenti archivistici (definiti nel RAD come “informazioni registrate”) in fondi, serie, fascicoli, ecc.? Si tratta della natura fisica del documento (es. la registrazione elettronica ed il sistema che la genera?) o il contenuto intellettuale del documento?”.

Il PCDS è arrivato a conclusioni simili a quelle tratte dalla Task Force della Interactive Multimedia Guidelines Review, che ha presentato “Gli Orientamenti per la Descrizione Bibliografica nei Multimedia interattivi” al Joint Steering Committee for the Revision of AACR2R [CC:DA/TF/Interactive Media Guidelines Review/10;3JSC/ALA/24]. La Task Force ha concluso che:

“I multimedia interattivi.... rappresentano una classe identificabile di risorse con attributi condivisi, indipendenti dal veicolo fisico che dà l'informazione. Cioè, sono le caratteristiche di un determinato ed integrato lavoro mediale interattivo completo, insieme alle informazioni sul veicolo o veicoli fisici, che richiede documentazione primaria nella descrizione di catalogazione” (pag.3-4).

Le direzioni proposte dalla Task Force sui Multimedia interattivi non sono distanti dalle direzioni che il PCDS sta prendendo nello sviluppo delle Norme per i Documenti Elettronici (Capitolo 9 delle RAD) e le Microforme (Capitolo 10 delle RAD). Come tutti ben sappiamo, tali direzioni hanno implicazioni significative su alcuni

elementi di aree e dati della struttura ISBD. Per darne solo un esempio, quando si descrivono registrazioni testuali in forma elettronica, il GMD nel RAD ora dà le seguenti istruzioni: [registrazioni testuali—registrazioni elettroniche].

Il rapporto finale del ALA CC:DC Task Force to Review Reproduction Cataloguing Guidelines sottolinea che il principio cardine per la descrizione enunciato nella Norma 0.24 (“... il punto di partenza per la descrizione della forma fisica dell’elemento”) “non funziona molto bene”, per la stessa ragione “la definizione di edizione non funziona molto bene nell’epoca delle duplicazioni di materiale prodotte dal computer”. La questione posta dal documento di discussione MARBI N°67 (DP67): quale tecnica adatta c’è “per costruire registrazioni per elementi che sono gli stessi nel contenuto ma diversi nella rappresentazione fisica)? [p.1] diventa più pressante, per entrambi archivisti e bibliotecari interessati alle descrizioni accurate ed utili per gli utenti.

In più, rispetto al Capitolo 9, il PCDS ha deciso, dopo averci pensato molto, che potrebbe essere prematuro e forse anche fuorviante, mettere in circolazione una serie di *Norme per la Descrizione Archivistica* di documenti elettronici. Due progetti di ricerca importanti sono stati avviati dall’Università della British Columbia e dall’Università di Pittsburgh, entrambi i quali trattano della gestione dei documenti elettronici e della loro natura. Fino a quando questi due progetti non renderanno note le loro conclusioni, considerate anche il rapido evolvere dei fattori che stanno intorno alla creazione e/o l’accumulazione e l’uso di record elettronici, il PCDS ha deciso di fornire agli archivisti una nota di ambito e riferimenti all’ampia classe di materiale relativo alla forma intellettuale dell’unità da descrivere.

Capitolo 21 (Scelta di Punti di Accesso)

Revisioni significative sono state apportate al Capitolo 21, compatibilmente alle revisioni fatte al Capitolo 1, che distingue tra concetti archivistici di creazione e concetti bibliografici di paternità. I punti di accesso

primari e i punti di accesso secondari sono stati sostituiti con tre tipi principali di punti di accesso: *Provenienza, autore e altri punti di accesso diversi dal soggetto*. I punti di accesso che designano una provenienza, autore o relazione di custodia possono essere indicati (vedi Norma 21.0D). La scelta dei punti di accesso di provenienza è regolata dal nome scelto per l’elemento nome nel titolo proprio.

Cognomi

Fino ad ora il RAD ha fornito agli archivisti soltanto indirettamente la guida per la forma dei punti di accesso di cognomi. Nel Capitolo 21, le Norme 21.2 e 21.3 danno le guide generali agli archivisti istruendoli a scegliere un cognome dal titolo proprio. Per gli archivisti che chiedono una chiarificazione dell’ordine in cui i nomi di persone o famiglie dovrebbero essere registrati nell’elemento nome del titolo proprio fornito, il working group sul Choice of Access Points del PCDS ha fornito un’interpretazione (Appendice E) dell’applicazione della Norma 2.1B2a. La Norma 2.1B2a. è stata conseguentemente incorporata nella revisione del Capitolo 1 come Norma 1.1B3b. Comunque, non vi erano Norme specifiche per formare i punti di accesso dei cognomi. La nuova Norma 22.29 ora dà agli archivisti istruzioni specifiche per costruire un punto d’accesso dei cognomi.

Con il completamento della prima edizione del *Rules for Archival Description* gli archivisti canadesi possiedono ora una serie esauriente di Regole per guidare la loro descrizione (inclusa quella dei punti di accesso) di tutte i tipi di materiale che costituiscono un fondo e le sue parti. Con il loro uso gli archivisti scopriranno inevitabilmente delle anomalie (per esempio, il Capitolo 3 e 4 hanno bisogno di essere corretti e resi coerenti con il Capitolo 1 rivisto) delle incoerenze, ridondanze ed altre sviste. È essenziale che gli archivisti segnalino all’attenzione del Canadian Committee on Archival Description (CCAD) questi ed altri problemi associati alla loro applicazione delle Norme. Come sottocommissione del CCA Standards Committee, il

CCAD è responsabile della manutenzione e dell'ultima revisione del RAD e come tale manterrà una registrazione di cambiamenti necessari e li pubblicherà nella comunità.

Per ottenerne una copia dei capitoli revisionati delle **RAD** contattare il Canadian Council of Archives, Room 1009, 344 Wellington Street, Ottawa, Ontario, K1A 0N3.

A cura della Regione Lombardia - Consorzio Archidata)

SESAMO: evoluzione!

Sesamo si evolve e diventa sempre più uno strumento di lavoro destinato a chi opera sul campo e un po' meno un applicativo da utilizzare per le ricerche d'archivio.

È una scelta che è conseguenza diretta delle richieste pervenute dai numerosi operatori che hanno utilizzato in questi due anni il programma.

Ma anche per il ricercatore, il consultatore, qualche piccola novità nella nuova versione c'è: le modalità di ricerca ad esempio sono state discretamente semplificate.

Ovviamente sono stati corretti alcuni piccoli problemi che erano emersi nella vecchia versione, specie per quanto riguarda gli ordinamenti delle schede unità, gli indici e la compattazione dei dati.

Brevemente le principali novità della VERSIONE 3:

Struttura

Adeguamento alle norme ISAD(G)

Le informazioni sul fondo archivistico e sui soggetti produttori dello stesso non sono più inserite tra le schede "Struttura": sono state costruite apposite tabelle (con relative schede di immissione dei dati) destinate a raccoglierle.

I campi "Data" di tutte le schede sono raddoppiati: esistono ora il campo "Estremi cronologici dei documenti" ed il campo "Estremi cronologici di organizzazione".

-Utilizzo di sistemi classificatori differenziati per lo stesso archivio

Per lo stesso archivio è possibile utilizzare "titolari di classificazione" differenziati a seconda delle sezioni d'archivio e delle caratteristiche della documentazione da analizzare.

Unità

-Scheda unità e sottounità

Le sottounità sono ora divise dalle unità: la scheda è identica ma le tabelle separate consentono di procedere agli ordinamenti desiderati senza perdere i collegamenti in precedenza creati. Ci pensa Sesamo a mantenere i legami tra unità e sottounità.

-Scheda per archivi recenti

Quando si inizia ad inserire i dati delle unità, Sesamo chiede quale sia il tracciato che si desidera utilizzare: la scheda completa della Versione 2 (anche se ridisegnata e, speriamo, più efficiente per inserimenti rapidi) o la nuova scheda pensata per gli archivi dove le informazioni da raccogliere sono limitate (archivi ottocenteschi e novecenteschi).

Ricerche

Le modalità per procedere alla ricerca sono diventate tre: rimangono le modalità "Trova" e "Filtri" (che possono essere memorizzati) e viene aggiunta la nuova modalità "Ricerche" con una finestra semplificata.

Indici

Si torna ad indici distinti: "Toponimi", "Istituzioni", "Persone" (pur mantenendo la possibilità di creare un indice "Generale").

Report

Nuove e tante stampe: si può scegliere tra un numero maggiore di stampe chiedendo a Sesamo di effettuarle secondo l'ordinamento desiderato.

Altro

-HTML

Da Sesamo a WEB. Ora è possibile.

-RTF

Il file Rtf prodotto dalla Versione 3 è con gli stili di Word. Vuol dire che ognuno può personalizzare le proprie stampe senza grande fatica.

Cosa invece non è cambiato (o è cambiato poco):

- La base di sviluppo resta ancora MS Access 2.0 (non si vuole costringere nessuno a cambiare il computer ed il sistema operativo se non lo desidera) quindi anche la nuova versione può continuare a "girare" su PC un po' datati e poco dotati. Il consiglio è di avere comunque una configurazione minima di questo genere:

Processore 80486 DX2 66Mhz
RAM 8 Mb (meglio 16 se si ha Windows '95)

HD disponibile per installazione almeno 6-8 Mb

- Il programma è sempre distribuito su dischetti forniti di Kit di installazione che contengono anche il run-time.

- I consigli per migliorare sono sempre bene accettati.

Maurizio TANI - Nicolò TUDOROV

I conferenza regionale sui musei del Veneto. Venezia, 16-17 giugno 1997

"Il 33% dei musei del Veneto sono completamente chiusi". Con questo dato negativo è iniziata il 16 giugno scorso a Venezia la prima conferenza regionale sui musei del Veneto, organizzata dalla Regione e dall'Università Ca' Foscari di Venezia. **Giorgio Vigo** e **Maria Teresa De Gregorio**, dell'Osservatorio Regionale dei Musei del Veneto (neonato organismo che si propone di monitorare costantemente la realtà museale locale), hanno descritto la situazione dei musei veneti dal punto di vista della proprietà (l'8% statali, 25% privati, 12% ecclesiastici, 47% degli EE.LL.), degli impiegati (nei 187 musei censiti dall'Osservatorio risultano attivi 70 direttori, 49 "conservatori", 36 del "personale scientifico" e 76 del "personale amministrativo", 340 custodi e ben 593 volontari). Grande assente era il ministro del lavoro Tiziano Treu, che ha preferito rifiutare l'invito della Regione Veneto.

Tra gli altri interventi, **Nicoletta**

COMAR, assessore alla cultura della provincia di Belluno, ha ribadito come il ruolo delle province dovrebbe essere quello di coordinare gli enti locali, senza escludere la possibilità di un intervento anche diretto sui beni culturali, specialmente nel settore della catalogazione.

Giancarlo GALAN, presidente della Regione Veneto, ha auspicato l'applicazione della legge 512 nell'ottica di una più incisiva presenza dei privati. **Giovanni CASTELLANI**, presidente della Commissione Cultura della Camera, ha riferito su quanto aspro sia il dibattito in Parlamento sul decentramento della gestione dei beni culturali.

Sulla particolarità dei problemi connessi alla gestione del patrimonio culturale ecclesiastico si è soffermato **Guglielmo BONFANTE** della Curia di Verona. Quest'ultima ha da qualche anno intrapreso quattro progetti destinati a migliorare fruizione e conservazione: la realizzazione dell'inventario dei beni artistici e storici di tutte le parrocchie della diocesi (nell'ambito di un progetto d'inventariazione promosso dalla C.E.I. a livello nazionale, sul quale "A&C" si occuperà nei prossimi numeri); l'esperienza *Chiese vive* che ha come scopo quello di ottenere un flusso turistico più ordinato, un più ampio orario di apertura pur nel rispetto del regolare svolgimento delle celebrazioni liturgiche e nell'auspicio di una più efficace tutela dai furti; l'apertura del Museo Canonico; la preparazione di itinerari storico-artistici per coordinare varie iniziative di riscoperta del territorio.

La seconda giornata del convegno è stata dedicata al delicato problema del rapporto tra formazione ed occupazione.

Tutti d'accordo nel ribadire il ruolo centrale nella formazione dell'Università, che con l'istituzione dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali ha finalmente riconosciuto al bene culturale quel ruolo e quel valore di "resistenza" culturale che assume nella società contemporanea.

Poco chiarificatore è stato l'intervento del sottosegretario del ministro Veltroni, **Wilder BORDON**, che ha cercato, riuscendoci molto bene, di non sbilanciarsi troppo nelle proprie affermazioni.

Giovanni MORELLI dell'Università di Venezia ha chiaramente affermato che il percorso formativo del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali sia oggi l'unico in grado di fornire risposte adeguate alle esigenze di tutela, di ricerca scientifica e di valorizzazione di cui il nostro patrimonio storico-artistico necessita, senza però indicare il punto di contatto tra mondo della formazione e mondo della tutela concreta.

Massimo MONTELLA della Regione Umbria ha invece illustrato i corsi di formazione che le Regioni organizzano con l'intento di creare occupazione, anche se per ora sembrano crearla tra chi è chiamato a tenerli più che tra chi li segue.

Alessandra MIRAGLIA, presidente dell'Associazione Italiana Studenti di conservazione dei Beni Culturali (A.I.S.Be.C.), ha quindi fatto un puntuale e documentatissimo intervento dal titolo laconico "Disoccupati molto specializzati", riferendosi alla situazione dei "20.000 studenti e più di 800 laureati" in conservazione dei beni culturali. Tra le altre osservazioni, **Miraglia** citava il rapporto del Consiglio d'Europa sulla politica culturale italiana, uscito nel 1995 ma pubblicato in Italia solo quest'anno, "la cui presentazione a cura di Cristofor Gordon, nell'indicare le grandi difficoltà incontrate dagli esaminatori nello svolgimento dei loro compiti, cita ampiamente le carenze del nostro sistema di gestione culturale, burocratizzato e centralizzato". L'intervento della studentessa dell'A.I.S.Be.C. chiude ricordando come sia ingiusto obbligare gli studenti di conservazione a seguire tre anni di scuola di specializzazione: "queste scuole oltre ad essere 10-15 su tutto il territorio nazionale, ad avere il numero chiuso e a costare da un milione e mezzo a tre milioni all'anno, hanno insegnamenti perfettamente identici a quelli del corso di laurea in cbc".

Enrico CHIARI, dell'Associazione Amici dei Musei e dei Monumenti Veneziani, ha animato un po' il dibattito. Alle sue parole d'elogio del volontariato ha ribattuto l'intervento polemico di una ex-volontaria, la quale ha contestato tale settore: "c'è il reale pericolo che nel settore dei beni culturali il volontariato vada a svolgere un ruolo di

supplenza delle istituzioni, con possibile incidenza negativa sulle prospettive occupazionali".

Fulvio Landillo, della società *Codess* di Venezia, ha parlato invece dell'esperienza delle cooperative.

Infine **Alessandra MOTTOLA MOLFINO** ha parlato delle iniziative del coordinamento dei direttori, curatori e tecnici dei musei italiani mentre **Paolo VITI** ha parlato della positiva esperienza di *Palazzo Grassi*.

La segreteria della conferenza era curata dalla *Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta* (Piazza del Duomo 19, 31100 Treviso, tel./fax 0422-419228).

M.T.

Il progetto "Aquarelle" per i musei europei

Più le informazioni circolano, più la conoscenza e la tutela dei beni culturali progrediscono. Sulla base di queste convinzioni la *Information Society* da molto sperimenta sistemi per lo scambio in tempo reale di informazioni sul proprio patrimonio culturale.

Tra tutti i progetti attualmente in corso relativi all'accesso telematico alle basi dati sul patrimonio culturale quello più importante è senz'altro "Aquarelle". Sfruttando l'enorme interesse maturato negli ultimi anni su tali tematiche, *Aquarelle* è il progetto più finanziato in assoluto. Anche la riunione dei G7 di Bruxelles nel 1995 riconobbe in progetti quali *Aquarelle* la capacità di avviare o incrementare nuove possibilità di sviluppo per le società economicamente più progredite. Coordinato dalla Francia e dall'Italia e finalizzato allo sviluppo di nuove possibilità per l'accesso multimediale al patrimonio culturale mondiale, il progetto viene finanziato dalla DGXIII come iniziativa di *Telematics Applications of Common Interest - Information Engineering*.

Nel 1991 un'indagine del *CIDOC* aveva evidenziato come tra il 1989 e il 1991 fosse progressivamente aumentato il numero

dei musei che usavano tecnologie informatiche per la gestione del loro patrimonio, con una maggiore intensità per la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Francia. Tale sviluppo delle nuove tecnologie in campo museale – evidenziava l'indagine – era però caratterizzato da una proliferazione di sistemi di archiviazione e gestione delle banche dati anche notevolmente differenti, nella teoria e nella realizzazione tecnica. Partendo proprio da questi dati, era emersa la necessità prioritaria di armonizzare tali banche dati, nella convinzione generale che solo definendo standard unici tra data base diversi si potesse sviluppare una completa utilizzazione delle potenzialità informative di tali preziose raccolte di dati.

La DGXIII fece proprie queste considerazioni e decise di investire nel progetto *Aquarelle*, in quanto finalizzato a realizzare una prima concreta esperienza di rete informativa sul patrimonio culturale per curatori di musei, progettisti di mostre a livello locale o regionale, pubblicisti e ricercatori.

Partito agli inizi del 1996, con un costo complessivo di circa sei milioni di ECU, dei quali circa la metà messi a disposizione dall'U.E., il progetto *Aquarelle* dovrebbe produrre il prototipo di interscambio tra banche dati museali entro il dicembre 1998.

Una versione provvisoria del programma verrà presentata alla stampa entro l'anno in corso.

L'obiettivo del progetto è di produrre un sistema di informazione multimediale capace di garantire un accesso, gratuito, a documenti, informazioni standardizzate, immagini e filmati sul patrimonio culturale europeo, nella sua più completa varietà tipologica (pittura, scultura, architettura, strumenti musicali, arredamento antico, etc...). Alla fine del progetto tutte le basi di informazioni interessate, gestite dalle singole istituzioni locali e nazionali e valorizzate con l'intervento di agenzie ed editori privati, saranno connesse tra di loro all'interno di una rete capace di permettere un accesso trasparente e una visione globale del patrimonio culturale europeo.

L'utenza di questa rete è attualmente individuata nella comunità dei ricercatori, re-

sponsabili di musei, amministrazioni pubbliche attive nella indicizzazione, archiviazione, e protezione del patrimonio culturale, editori impegnati nella pubblicazione di prodotti di informazione artistica (libri, CD, prodotti multimediali), storici dell'arte, gallerie d'arte.

Per permettere l'accesso ad un pubblico più ampio possibile, *Aquarelle* disporrà di un supporto multi-lingua, un'interfaccia molto sofisticato adatto per il recupero di informazioni in linea, tutto nel rispetto delle garanzie sulla sicurezza delle informazioni.

L'U.E. ha finanziato tale importante progetto poiché – tra i benefici previsti per i cittadini – prevede anche che *Aquarelle* possa permettere ai cittadini impossibilitati a viaggiare di “scoprire il ricco patrimonio culturale d'Europa standosene a casa” e anche “contribuire ad attrarre visitatori stranieri verso i musei e i monumenti europei”. Al progetto sta lavorando un consorzio di organizzazioni pubbliche e private, editori, aziende informatiche e organizzazioni di ricerca.

Aquarelle poggia quindi le sue fondamenta su una solida base di conoscenze maturate negli ultimi anni nella gestione di banche dati museali.

La Francia “porta in dote” l'esperienza della banca dati centrale *Joconde*, contenente i dati relativi a tutti i dipinti, più di centomila (per lo più anche digitalizzati), conservati nei trentaquattro musei nazionali, delle banche dati della *Direction du Patrimoine* (più di un milione di record e 25000 immagini digitalizzate) e quella della *Bibliothèque Publique d'Information* di Parigi, con più di 5000 immagini digitali.

L'Italia coordina in particolare la parte del progetto relativa ai servizi per gli editori, affidata alla *Finsiel* in collaborazione con la *Giunti Multimedia* e l'*Alinari*, e partecipa, con il *CNR*, alla elaborazione delle metodologie più adatte per le interrogazioni del sistema.

La Grecia coordina la gestione dei Thesauri con l'*ILSP*. La Gran Bretagna coordina – tramite il lavoro della *RAL* – la definizione dell'architettura del prototipo e la gestione dei server relativamente all'accesso. *Aquarelle* fa tesoro del lavoro già avviato

in esperienze precedenti, principalmente due, entrambe realizzate negli USA: il *CIMI* (*Computer Interchange of Museum Information*), opera della *Museum Computer Network*, e l'*AHIP* (*Art History Information Program*), dalla *Getty Foundation*.

Il *CIMI* si caratterizza per aver identificato quattro distinte aree dove gli standard sono necessari per attuare lo scambio di informazioni: quella concettuale, semantica, dei protocolli e quella della rappresentazione dei dati. Pubblicato nel maggio 1993 (quando non era ancora emerso chiaramente che in futuro i musei, specie quelli nordamericani, avrebbero utilizzato Internet come veicolo delle loro comunicazioni), *CIMI* da allora si è continuamente aggiornato, definendo formati di scambio dati, quali lo Z 39.50 specifico per l'accesso alle banche dati museali. *AHIP*, basato su un approccio pragmatico, si è occupato invece di sviluppare degli standard per strumenti quali l'*Art and Architecture Thesaurus*, l'*Union List of Artist Names*, il thesaurus dei nomi geografici, la guida alla descrizione dei disegni architettonici.

Nel progetto *Aquarelle* sono confluite anche le esperienze fatte in Canada, con il *Canadian Heritage Information Network* (*CHIN*), e in Gran Bretagna con la *MDA*.

In particolare, *CHIN* è una rete sviluppata per realizzare un inventario completo delle opere possedute dai musei canadesi, fornendo a quest'ultimi una serie di strumenti comuni con i quali poter fornire servizi per la gestione delle loro collezioni. Nel raggiungere questi scopi, *CHIN* oggi gestisce le informazioni di oltre 25 milioni di beni culturali attraverso tre banche dati nazionali, con relativi dizionari.

La *Museum Documentation Association* nasce in Gran Bretagna per studiare nuove soluzioni per una migliore gestione dei musei (in tutti i suoi aspetti: dall'acquisizione alla catalogazione, immagazzinazione, esposizione e prestito degli oggetti). In particolare la *MDA* sta lavorando agli standard terminologici e alla elaborazione di una rete di scambio tra musei, biblioteche, archivi, centri di ricerca ed università via Internet.

In particolare poi *Aquarelle* si configura come continuazione del progetto *RAMA*

(Cfr. "Archivi & Computer", n. 1/96, pagg. 79-82), dal quale si distingue per la possibilità di interrogare nella propria lingua archivi in lingua differente, per le maggiori facilitazioni ipertestuali, l'uso dello standard Z39.50 per la connessione ai server dei database, e molte altre caratteristiche innovative.

Relativamente all'aspetto di ingegneria informatica, il progetto non mira a sviluppare nuove tecnologie, ma a perfezionare le metodologie di fruizione di banche dati diverse, elaborando un prototipo per l'integrazione di queste. E proprio da questo settore sono venuti i problemi maggiori.

Come ci ha illustrato Oreste Signore, il responsabile di *Aquarelle* all'interno *CNUCE* (uno dei due organi – l'altro è l'*Istituto per le Tecnologie Informatiche Multimediali* – del *CNR* che seguono il progetto), i vari fornitori di dati hanno alla loro base differenti concezioni di organizzazione delle informazioni (elemento che in fase di preparazione del progetto era stato leggermente sottovalutato), mentre i tecnici – persone tutte molto valide – non avevano esperienza specifica nello sviluppo di questo tipo di contesto applicativo.

Le scelte che sono state poi fatte hanno quindi avuto un forte impatto sulle singole realtà. Il protocollo Z39.50 per la comunicazione fra l'access server e gli archivi non veniva usato da quasi nessuno di quest'ultimi, mentre la struttura dei campi informativi di quasi tutti gli archivi interessati dal progetto non corrispondeva allo standard del profilo *Aquarelle*, che ricalca quello del *CIMI*.

Le piattaforme hardware e software degli archivi inoltre erano ovviamente diverse.

Alcuni archivi poi sono su database relazionale, con conseguente necessità di adattarci il protocollo Z39.50, realizzato per archivi di tipo testo libero information retrieval.

Il progetto non aveva considerato fin da subito il fatto che un thesaurus non è indipendente dalla struttura dati e dal modello di riferimento. Uno strumento di normalizzazione del linguaggio dipende da quanti campi ci sono nel documento e da che cosa essi contengono. Conseguentemente garantire un efficiente sistema di query in

presenza di banche dati con numero di campi diverso non è semplice.

Il profilo *CIMI*, che prevede sia dei campi ben definiti sia delle authority list, sembra però garantire una certa normalizzazione.

La parte invece forse più interessante dell'aspetto tecnico di *Aquarelle* è quella relativa al così detto *folder server*, che permette all'utilizzatore di preparare una monografia su un certo argomento accedendo ai vari archivi. Tale server recupera le informazioni direttamente nelle banche dati, mettendoci dei puntatori, così che l'utente elabora i dati forniti dal sistema, disponendo della possibilità di rimandare alla fonte diretta – grazie proprio a tali puntatori – per il documento o l'immagine interessata.

Il sistema sarà composto di un access server per ogni paese partecipante (quello italiano sarà gestito dal *CNUCE*), con i vari thesauri (che verranno tradotti anche) già esistenti presso i data base locali a disposizione degli utenti.

Va ricordato comunque che l'uso nei vari database di thesauri iconografici differenti non permette di fare una medesima query contemporaneamente su più thesauri.

L'aver scelto il profilo *CIMI*, lo standard dei musei nordamericani, mostra l'intento di estendere in futuro *Aquarelle* a qualsiasi museo interessato.

E si potrà partecipare al programma senza eccessivi costi, a condizione però di rispettare alcune condizioni essenziali: avere un sistema di accessibilità dall'esterno (almeno *Windows NT* per avere una porta dall'esterno), una piattaforma compatibile con i nuovi standard (per esempio *Oracle* e *Sybase*) ed essere in grado di tradurre i profili e le schede nel nuovo modello. Un certo impegno sarà necessario per l'armonizzazione dell'uso di alcuni campi, come quello della datazione delle opere. Chi oggi non è in grado di entrare in *Aquarelle* è perché dispone di una tecnologia abbastanza vecchia.

Va precisato però che non tutti i partner poi alla fine forniranno tutti i loro dati in linea. Già oggi la *RCHME* ha espresso chiaramente tale concetto. Forse una giusta tassa – capace di garantire un introito ai fornitori di dati – per l'accesso al sistema,

che si presenta carico di potenzialità notevoli, non vedo perché non potrebbe essere introdotta, finalizzata a far crescere ulteriormente *Aquarelle* stesso.

Il risultato finale del progetto dovrebbe essere molto interessante e le attese non mancano (si registrano richieste di adesione anche da paesi extra U.E.). Cercheremo di tenervi costantemente informati sugli ulteriori sviluppi del progetto.

Maurizio TANI

Il Salone dei Beni Artistici e Culturali. Torino, 12-21 settembre 1997

Dopo i successi del Salone del Libro e del più recente Salone della Musica, Torino ha organizzato il primo *Salone dei Beni Artistici e Culturali*.

Patrocinato dal Ministero per i beni culturali e da quello per gli affari esteri, il nuovo salone dei beni culturali ha permesso ad operatori del settore di conoscere molte delle realtà che animano il mondo della gestione, conservazione e fruizione del patrimonio culturale, artistico in particolare.

Promosso da *ABI*, *Fiat*, *Confindustria*, *Telecom Italia*, *Regione Piemonte*, *Fondazione IBM*, *Comune e Provincia di Torino*, *Camera di Commercio di Torino* e *Società Iniziative*, questo salone aveva lo «scopo centrale di creare una sede permanente di incontro e di confronto fra pubblico e privato, fra cultura di impresa e politica dei beni culturali», in un momento particolare in cui «per la prima volta – affermano gli organizzatori – il mondo delle imprese e quello dei Beni Culturali, che per tanto tempo si sono guardati con ostilità e sospetto, sembrano finalmente aver trovato le ragioni di un dialogo e fanno i primi passi sulla strada di una collaborazione che potrebbe dare frutti importanti».

Il Salone non ha raggiunto però tutti gli obiettivi che si erano prefissati gli organizzatori: pochi gli espositori, complessivamente 34, dei quali solo 9 aziende private operanti nel settore, e non molti i visitatori,

8000, secondo gli organizzatori.

Tra le cause di questo 'mezzo fallimento' sta forse la vicinanza di un appuntamento analogo a Venezia tra il 5 e l'8 dicembre, *BBCC Expo Salone dei beni culturali*.

Ma torniamo al salone di Torino. Due belle mostre artistico-documentarie, una sulle decorazioni parietali della città di Pompei con 175 affreschi esposti per la prima volta (*Pompeii picta fragmenta*) e un'altra su cosmopolitismo culturale e pluralismo religioso nella Roma imperiale (*Roma Universalitas Imperii*), una esposizione del gruppo equestre in bronzo dorato del I sec. d.C. proveniente da Cartoceto di Pergola nelle Marche (*Il cavaliere da Cartoceto*) e undici interessanti paesaggi lucani dipinti da Carlo Levi tra 1935 e 1936 durante il suo esilio a Grassano (portati dalla soprintendenza per i beni artistici della Basilicata), oltre all'area espositiva della Telecom (*Piazza Telematica*), a quella della Rai e a quella nominata *Cantiere Piemonte*, completavano i due padiglioni del Lingotto dedicati al salone.

Impressionante e suggestivo quest'ultimo "stand": *Cantiere Piemonte*, realizzato da Regione Piemonte, uffici periferici piemontesi del Ministero per i beni culturali, Comune e Provincia di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Compagnia di San Paolo: un ponteggio da vero e proprio cantiere di restauro alto quaranta metri da percorrere a piedi, magari con in testa un copricapo da manovale, rendeva bene la situazione del patrimonio culturale italiano (anche quello non alluvionato del Piemonte) privo di una politica efficace di manutenzione e perennemente cantierato. Il visitatore, vestito da manovale, percorrendo rumorosamente i ponteggi metallici, poteva visitare quattro settori: *il grande patrimonio legato all'eredità Sabauda*, *il territorio con i suoi musei*, *l'alluvione del '94 e la Sacra Sindone*. Alla fine della visita era possibile prenotarsi per accedere ai cantieri veri e propri della campagna di restauri nel territorio. Nell'ambito di tale contesto **Regione Piemonte** presentava il progetto *Guarini per i beni culturali* finalizzato a creare banche dati locali con testi ed immagini, realizzare un *Centro Regionale di documentazione* con la funzione di

promozione, elaborazione e coordinamento, sviluppare "rapporti di reciproca collaborazione tra Regione e gli Enti, pubblici e privati, che hanno aderito al *Sistema Informativo Regionale*". *Guarini* è anche il nome del programma informatico strutturato in tre livelli diversi di applicabilità: *Guarini Dos*, per l'inventariazione e la catalogazione, *Guarini Unix*, per l'integrazione di differenti sistemi, "in modo da rispondere alle esigenze sia di tipo gestionale e di sicurezza dei dati, sia di consultazione", e *Guarini Internet*, per gli utenti esterni, costituito da un motore di ricerca, da un Server di Network Information Retrieval, da un interfaccia amichevole e da moduli capaci di far colloquiare il motore con il Server. Utilizzando modelli di acquisizione dati per la catalogazione dei beni conformi agli standard ICCD, *Guarini* ha sviluppato particolari accorgimenti per garantire una efficacia completa in termini di sicurezza, parametrizzazione dei dati, funzioni di import-export, gestione delle schede, gestione dei lemmari, vocabolari, authority file, gestione delle immagini, stampe, interrogazioni (per campi, per parole libere del testo, interrogazioni per consultazione di authority file). Il software *Guarini* può essere richiesto gratuitamente dai soggetti pubblici e privati (province, comuni, comunità montane, consorzi di EE.LL., amministrazioni sanitarie, istituti, associazioni e fondazioni) che intendono promuovere il censimento dei beni culturali di cui sono proprietari, possessori o responsabili, scrivendo all'Assessorato alla Cultura, Settore Beni e Sistemi Culturali della Regione Piemonte.

Gli altri EE.LL. presenti al salone erano i comuni di Asti (con un progetto integrato sui musei, i monumenti e l'archivio storico cittadino) e Pisa, le Regioni Marche e Sicilia, le Province di Alessandria, Asti e Cuneo. In più i **Musei Civici di Modena** esponevano la guida multimediale agli oltre trecento reperti della sala delle armi del *Museo d'Arte Medievale e Moderna*. La guida, nata nell'ambito di un corso di formazione organizzato dal Centro di Orientamento Scolastico Professionale del Comune di Torino in collaborazione con la cooperativa sociale **Eta Beta** di Torino, è il

risultato di un gruppo di giovani laureate in lettere, la quali hanno realizzato il testo senza la guida scientifica della direzione del museo.

Lo stand **Fiat** presentava la propria attività nel settore, esponendo per la prima volta opere di maestri del '900, tra i quali Mario Sironi, Marcello Dudovich, Giorgio De Chirico, Plinio Codognato, Felice Casorati, provenienti dalla sua collezione.

La **RAI-Radiotelevisione Italiana** presentava una serie di progetti molto interessanti, tra i quali quello sulla realizzazione del primo catalogo completo dei materiali in suo possesso (registrazioni video, audio, fotografie, documenti cartacei), da raccogliere in database capaci di renderli consultabili via Internet. Un prototipo, a cui stanno lavorando il Centro Ricerche e il Centro Produzione Rai di Torino, la Direzione Produzione, i Sistemi Informativi, la Direzione Telecomunicazione, era in consultazione nello spazio audio-video dello stand del salone ed è disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.rai.it/teche>.

La **Fondazione IBM Italia** esponeva le proprie attività, con seminari, convegni, pubblicazioni, sponsorizzazioni, progetti, nel campo delle nuove tecnologie applicate alla didattica e formazione, ai beni culturali, nel mondo del lavoro in genere.

La **Fondazione Fellini** di Rimini presentava la versione provvisoria di un ipertesto sulla nascita della poetica felliniana realizzato utilizzando il variegato materiale prodotto dall'artista (grafici, disegni e dipinti, documenti e manoscritti, pubblicazioni e video) e destinato poi ad essere distribuito in Cd-Rom.

La **Fondazione Ezio Franceschini** di Firenze mostrava i risultati della propria esperienza nel campo dell'uso delle tecnologie informatiche: la rete locale, realizzati con il contributo dell'Università di Firenze e i finanziamenti CNR e usata dalla fondazione insieme alla *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL)* con una cinquantina postazioni di lavoro, le sette banche dati (*Biblioteca Agiografica Italiana, Bibbia Sacra, Catalogo di manoscritti, Medioevo musicale, Repertorium Auctorum Medii Aevi, La tradizione cristiana nell'Europa del primo Millennio*), le

pubblicazioni Web (<http://sismel.meri.uni-fi.it>), l'editoria elettronica, per lo più derivata dalle banche dati.

Lo stand dell'**Associazione Civita** illustrava le attività di quest'associazione-consorzio nata nel 1987 per costituire un "punto di riferimento per chi opera nel campo dell'economia per i beni culturali e ambientali. A questo scopo coordina – riferivano i responsabili – progetti, idee, investimenti, sperimentazioni tecnologiche", "sviluppando il rapporto fra imprese e mondo dei beni culturali, favorendo e qualificando il trasferimento di risorse finanziarie, tecnologiche e organizzative da parte delle imprese verso le istituzioni e i progetti culturali".

Civita si articola in due organi: l'associazione e il consorzio. L'associazione realizza pubblicazioni, convegni, seminari, attività di promozione culturale, animazione e valorizzazione di musei e luoghi storici attraverso visite guidate, aperture straordinarie, organizzazione di manifestazioni. Il consorzio, nato nel 1990, è un organismo di ricerca che riunisce enti pubblici e imprese "per la promozione di interventi innovativi a favore dei beni culturali", impegnandosi nel realizzare sistemi museali, parchi archeologici e culturali, sistemi di monitoraggio ambientale, sistemi informativi e multimediali.

L'**Associazione Mecenate 90**, che riunisce dal 1989 ANCI e UPI, Banca di Roma, Federturismo-Confindustria, *Charta Net*, Censis Servizi, Cispel, Confartigianato, Fininvest, Fintecnica, *Iniziativa Keplero*-Gruppo Pouchain, Istituto Poligrafico dello Stato, Radio Dimensione Suono, Telecom, proponeva all'attenzione dei visitatori la propria attività nel settore del restauro, riapertura, valorizzazione e gestione dei beni culturali (dei quali vuol "esaltare la capacità di incidere, oltretutto sullo sviluppo culturale, sullo sviluppo socio-economico delle aree interessate") e nel campo della formazione e promozione di lavoro autonomo ed associato fra lavoratori in cassa integrazione o mobilità.

Lo stand del **DRI-Ente interregionale di promozione culturale e turistica** di Roma descriveva le proprie attività nel settore della ricognizione, riordino, schedatura,

catalogazione, documentazione grafica e fotografica dei beni culturali, realizzazione di prodotti editoriali, studi gestionali e finanziari, conferenze e seminari, mostre, corsi formativi, scambi culturali e gemellaggi, servizi turistici. Presso quest'ultimo stand veniva pubblicizzato anche il progetto, attuato sul territorio della provincia di Viterbo, denominato *Parco storico archeologico e ambientale d'Europa*. Questo "parco" consiste in una serie di iniziative di salvaguardia e valorizzazione dei monumenti attraverso itinerari, centri informativi, proposte turistiche meglio definite da imprese culturali, attive nel settore dell'intrattenimento, della conservazione e dell'accoglienza, alle quali concedere il "Marchio di qualità" se risultano "coerenti con gli intenti del Parco e in grado di finalizzarne gli obiettivi".

Tra le associazioni di volontariato e no-profit attive nel settore dei beni culturali erano presenti *Archeoclub d'Italia*, *Italia Nostra*, *FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano*, intente a ricordare l'enorme ruolo che il così detto terzo settore ha dove il pubblico e il privato "profit" non arrivano.

La *SoSeBi srl* di Cagliari presentava il proprio software di gestione di biblioteche *SoSeBi-Biblio-Windows* ed un sistema di ricerca e consultazione di archivi bibliografici denominato *SoSeBi-O.P.A.C.*, indirizzato esclusivamente all'utente finale ed in grado di consentire attraverso un'interfaccia grafica di accedere alla base dati in linea e di effettuare le ricerche in modo totalmente guidato.

Tra gli stand ce n'erano alcuni, pochi, di cooperative operanti nei beni culturali, che illustravano loro progetti e pubblicazioni.

Il mondo accademico, attore principale della tutela del patrimonio culturale nazionale, era rappresentato esclusivamente dallo stand dell'*Università degli Studi di Lecce - Facoltà dei Beni Culturali*, la quale esponeva la ricostruzione in legno dell'ipogeo delle Cariatidi ed illustrava i siti archeologici di Vaste e Roca studiati e ricostruiti virtualmente grazie al lavoro condotto dall'ateneo leccese in collaborazione con il CNR, la Soprintendenza Archeologica della Puglia, la Provincia di Lecce ed il Comune di Poggiardo.

Per quanto riguarda invece il programma della così detta "Borsa dei beni culturali" del salone esso prevedeva al primo giorno la presentazione del progetto "Roma: Universitas Imperii".

Il 17 la *Soprintendenza Archivistica per il Lazio* presentava i progetti "Carte da legare" e "Eccellentia...: tecnologie digitali e archivi familiari di Roma e del Lazio". La Soprintendenza e il *Centro studi e ricerche Santa Maria della Pietà* da tempo hanno avviato un'opera di recupero e valorizzazione del patrimonio storico e scientifico dell'ex Ospedale psichiatrico di Roma, riordinando gran parte dell'archivio storico, che comprende circa 70.000 cartelle cliniche dal 1851 al 1935.

L'altro progetto riguarda gli archivi delle grandi famiglie romane e si prefigge lo scopo di digitalizzarne il materiale anteriore al XVI secolo e quello relativo ai carteggi di eccezionale interesse storico conservati negli archivi Colonna, Aldobrandini e Pallavicini. Il materiale, circa ventimila "pagine", verrà raccolto su supporto ottico e gestito da un sistema di Information Retrieval. L'iniziativa si colloca nel contesto di un'azione più ampia che la Soprintendenza sta svolgendo per salvaguardare e valorizzare gli archivi gentilizi romani o d'interesse romano.

Per il giorno 18 la *Soprintendenza Archivistica per la Campania* ed il *Comune di Napoli* presentavano il progetto "...nunc tenet Parthenope": Erano presenti la professoressa Rispoli per il Comune di Napoli, il soprintendente archivistico per la Campania Giulio Raimondi ed Elisa Allocati, funzionario della Soprintendenza Archivistica per la Campania che hanno presentato lo stato della situazione degli archivi del Comune di Napoli. Le azioni volte alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archivistico napoletano prevedono attività nel settore della formazione del personale comunale, censimento della documentazione presente nei depositi, recupero del materiale e "concentrazione in sedi provvisorie", riordino e inventariazione, allestimento di una sede idonea per l'archivio storico comunale, creazione di un sistema informativo *Archivi della città di Napoli*, "centralizzato, con utilizzazione di un sito Internet,

che consenta di collegare logicamente archivi distribuiti sul territorio metropolitano e di facilitare agli studiosi di tutto il mondo l'accesso agli strumenti di ricerca attraverso la rete telematica".

Nella mattinata del 19 la **Regione Piemonte** ha presentato il volume curato da Clara Palmas, ispettore centrale del ministero e coordinatrice dell'attività di recupero del patrimonio culturale danneggiato dall'alluvione, e dal titolo "Piemonte emergenza alluvione. Il tempo della ricostruzione. 300 Beni Culturali restituiti alle comunità nelle aree alluvionate (1994-1997)", sul risultato ottenuto dall'azione congiunta di EE.LL., ministeri ed autorità ecclesiastiche finalizzata al recupero del patrimonio danneggiato dalla tragica alluvione del novembre 1994.

«Le risorse assegnate dallo Stato alla Regione Piemonte, con la legislazione speciale emanata a seguito dell'alluvione, sono state – hanno affermato i rappresentanti della Regione – in parte destinate al recupero dei beni culturali danneggiati. I finanziamenti, per un totale di circa 55 miliardi, hanno consentito di far fronte ad oltre 300 interventi su complessi monumentali e sul cosiddetto patrimonio minore: chiese, cappelle, oratori campestri, torri.

Momento centrale dell'iniziativa è stato il seminario internazionale su *Politica dei Beni Culturali e Cultura d'Impresa* svolto nei giorni 19 e 20 settembre con lo scopo di costituire «un grande incontro, il primo nel suo genere, da ripetere con cadenza annuale, destinato quindi a diventare – si auspicavano gli organizzatori – un appuntamento fisso, un'occasione istituzionale di incontro e confronto fra Politica dei Beni Culturali e Cultura d'Impresa», convinti che da solo lo Stato non potrà mai riuscire a gestire tutto il patrimonio culturale nazionale. Tale conclusione è rafforzata da ciò che scrive il "Rapporto sull'economia della cultura" pubblicato nel 1994 dalla Presidenza del Consiglio nel quale si legge che per tutelare il nostro patrimonio culturale «occorrono 1.300 miliardi l'anno, mentre l'insieme delle risorse disponibili, pubbliche e private, non arriva ai 130 miliardi l'anno», prevedendo quindi che nel 2040 il 75% di esso «sarà andato perduto irrever-

sibilmente».

Paolo Leon ha parlato di "stallo riscontrato recentemente nel rapporto tra il mondo imprenditoriale e la cultura, con un indebolimento dei reciproci rapporti e una crescente diffidenza dei funzionari pubblici", ricordando come troppo spesso l'impresa viene vista solo nel ruolo di mecenate: "fallite esperienze come il FIO o i *Giacimenti Culturali*, constatato un disamore per la Legge Ronchey, con i funzionari diffidenti e arroccati a difendere l'inscindibilità di tutela e valorizzazione, si rischia una grande frattura se non ci sarà uno sblocco".

Carlo Callieri, vice presidente di Confindustria, ha parlato della convenzione fra Ministero e Confindustria e dell'attuale mancanza di una politica organica che renda chiari gli scopi delle sponsorizzazioni. La convenzione vuol essere un insegnamento di metodo con cui confrontarsi per rinnovare norme e procedure del settore, senza voler invadere competenze altrui.

Quindi **Marzio Tremaglia**, assessore alla cultura della Regione Lombardia, ha ricordato gli impegni presi dal suo ente nella valorizzazione dei beni culturali (90 miliardi spesi ogni anno) e le gravi lacune legislative nell'indicare le competenze degli EE.LL.

Primo ad intervenire, nel pomeriggio, **Marco Causi**, consigliere economico di Veltroni, ha illustrato un modello italiano di gestione dei beni culturali, da porre in relazione con quello anglosassone e quello francese. Causi ha introdotto il *Sibec*, una società a capitale pubblico destinata a raccogliere fondi sul mercato internazionale, emettendo titoli ripagati dal flusso di cassa delle istituzioni che verranno finanziate, con i quali investire nei beni culturali.

Daniel Berger, dal 1962 responsabile per il merchandising al *Metropolitan Museum of Art* di New York e consigliere del ministro Veltroni, ha descritto la situazione gestionale dei musei americani: "ci sono musei municipali o civici sotto la diretta amministrazione degli enti locali, i comuni; altri sono alla diretta dipendenza dei cinquanta stati e altri sono strettamente privati o misti". La maggior parte dei musei sono organizzazioni non profit, cioè hanno uno

statuto che li riconosce come tali, godono conseguentemente di esenzioni fiscali, "offrendo al donatore la possibilità di detrarre dall'imponibile una cifra equivalente al presunto valore del dono". Al Metropolitan le entrate vengono garantite da una pluralità di attività ed iniziative: la gestione della dotazione finanziaria originaria, divisa in titoli, azioni e strumenti finanziari, ottocento milioni e mezzo di dollari; il merchandising, esistente fin dal 1870 ed oggi proposto anche attraverso televendite via televisione e via Internet, che copre il 10% dei bisogni del budget; il servizio di ristoro attraverso varie strutture di livello economico diverso (la *Trustees' Dining Room* per i benefattori del museo; il fundraising, con banchetti e celebrazioni particolari; le offerte dei soci, dai quali il museo ottiene 14 milioni di dollari annui; il costo del biglietto, che "non è fisso ma suggerito", con il quale i cinque milioni e mezzo di visitatori contribuiscono con quasi 12 milioni di dollari annui. "Si può pensare ad una cosa analoga in Italia? – si chiedeva Berger – No, almeno per ora, le strutture fiscali non permettono un tale incoraggiamento delle donazioni. Persino lo stesso Stato Italiano paga l'IVA sui restauri. Ma l'idea di pubblico e privato che lavorano insieme, sì". L'accordo con Confindustria porta verso "una forma tutta italiana di lavoro in collaborazione con il genio dell'imprenditoria privata in armonia con le istituzioni statali. Si può pensare alla creazione di enti autonomi, come quello proposto da Veltroni per Pompei. Lo Stato sarà presente, ma in una forma diversa, come colui che tutela e da indirizzi. I privati progetteranno iniziative per le nuove forme di gestione dei Beni Culturali".

Cesare Romiti, presidente della Fiat, ha aperto i lavori della seconda giornata, invitando gli operatori dei beni culturali a non vedere l'impresa solo come fonte di soldi, ma anche come patrimonio di conoscenza. Occorre coinvolgere i privati nella gestione dei beni culturali e ciò non significa privatizzare. "Ma la questione è difficile da affrontare, ed in ultima analisi è politica".

Andrea Comba, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, ha ricordato la posizione ambigua delle fonda-

zioni bancarie, il cui patrimonio è stimato intorno ai trentamila miliardi. Oltre ad attività di restauro e conservazione, le fondazioni bancarie "potrebbero occuparsi anche di attività di gestione o produzione di nuovi progetti, tra cui una gestione dei servizi aggiuntivi all'interno delle istituzioni museali proposte a titolo gratuito e non a fine di lucro dalle fondazioni bancarie stesse".

Gianfranco Imperatori, presidente del *Mediocradito Centrale*, ha puntato l'attenzione sulle nuove tecnologie quale mezzo per passare all'imprenditoria dei beni culturali e sulla necessità di un fisco più propenso a valorizzare gli investimenti nel settore.

È seguito quindi l'attesissimo intervento di **Walter Veltroni**, che per prima cosa ha messo l'accento su ciò che è già stato realizzato e ciò che è in fase di attuazione: gli impegni del governo nel settore della tutela, restauro e riapertura di beni culturali (nella finanziaria 1998 la somma passerà da 447 a 1300 miliardi, con una previsione di spesa per il triennio 1997-2000 di 4134 miliardi), il progetto di un piano generale per la sicurezza nei musei, l'aumento entro il prossimo anno del numero dei servizi aggiuntivi nei musei da uno a 47, la convenzione con Confindustria, la realizzazione di questa "società per i Beni culturali, Sibec", per il fundraising a livello internazionale. Quindi il ministro ha parlato di distinguere il soprintendente, garante della qualità degli interventi, dal "city manager", incaricato di gestire le iniziative dal punto di vista economico-tecnico. Occorre "rifare il volto all'Italia", incrementando le iniziative nel settore attraverso sgravi fiscali, apertura ai privati in forme di compartecipazione anche con possibilità di lucro. "Occorre dividere i compiti: al ministero e ai suoi organi spetta occuparsi degli aspetti di tutela, ai privati la valorizzazione".

Importanti novità quindi quelle annunciate dal ministro, che pongono però anche degli interrogativi: come realizzare tutto ciò senza operatori del settore appositamente preparati? Che cosa si intende per privati? Non c'è il rischio che questo nuovo "modello italiano di gestione dei beni culturali" guardi solo alla grande impresa, dimen-

ticandosi per esempio del mondo delle società cooperative (vedi accordo con Confindustria).

Dopo Veltroni ha parlato **Pier Giovanni Guzzo**, soprintendente di Pompei, con una relazione dal titolo "Autonomia amministrativa e finanziaria di Pompei: progetto pilota e prospettive generali" ha evidenziato gli sforzi per rendere più efficiente la gestione amministrativa dell'area archeologica vesuviana presenti nel decreto legge in via di approvazione.

Silvia Bagdadli, dell'Università Bocconi di Milano, ha fatto quindi un interessante intervento sul museo visto come azienda, indicando nelle reti museali la possibile forma di articolazione economicamente più produttiva, premessa la necessità di definire standard capaci di monitorare la "produzione museale".

Michele Cordaro, dal 1995 direttore dell'ICR, è intervenuto sul tema dell'"Autonomia amministrativa e finanziaria degli Istituti periferici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali", da realizzare al più presto per cercare di sveltire e rendere più efficaci le procedure per gli interventi sul territorio.

Uscendo dal salone e ripensando a tutto ciò che era stato detto nei due giorni del seminario, l'impressione era quella che l'Italia oggi si sia accorta finalmente che i beni culturali e la cultura in genere hanno dei costi e che tali costi, se si vuole che il patrimonio nazionale continui ad esistere, vanno in qualche modo pagati. Come risvegliatosi da un lungo letargo, qualcuno ha deciso di fare qualcosa, dando – giustamente – la priorità alla ricerca di soldi. *Sibec*, accordo con la Confindustria, le idee espresse al salone, il carattere stesso del salone (sostanzialmente poco rappresentativo del variegato universo delle società attive nel settore dei beni culturali) indicano che stiamo ancora una volta evitando di incidere profondamente su tutto il sistema beni culturali. Non si stanno ancora applicando molti provvedimenti (decentramenti, benefici fiscali alle aziende,...) da sempre promessi ma mai attuati, che invece potrebbe migliorare l'assetto delle competenze istituzionali, evitando inutili conflitti, creando un mercato vero, libero e corretto. Staremo a vedere quello che accadrà fino al prossimo salone dei beni culturali a Venezia a dicembre e a quello contemporaneo di Viterbo.

ARCHILAB

Agenda degli stage

- **19 novembre 1997 - Stage: Gli archivi fuori di sé ovvero la promozione archivistica**

Gli interventi affronteranno temi su: *il significato di promozione archivistica, la didattica delle fonti come strumento di promozione all'uso dell'archivio, didattica del '900 e promozione degli archivi, un pubblico particolare: la scuola, mostre, convegni, pubblicazioni locali come strumento di promozione, forme di promozione e valorizzazione di un archivio dal punto di vista di un'impresa culturale.*

Partecipano allo stage in qualità di relatori: Marina BROGI (Archivio di Stato di Lucca); Ivo REGOLI (Archilab); Euride FREGNI (Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna), Silvia NANNIPIERI (Cooperativa Nouvelles Frontières).

- **dicembre 1997 - Stage: Gli archivi storici in biblioteca**

Il seminario intende offrire alcuni esempi di gestione e valorizzazione di archivi storici conservati presso biblioteche e riflettere sulle effettive capacità di gestione degli archivi storici da parte delle biblioteche. Nel corso dello stage saranno presentati i risultati di un'indagine realizzata da Archilab sugli archivi storici di ente locale della Toscana, con particolare riferimento a quelli gestiti da bibliotecari. Saranno affrontati inoltre seguenti temi: *Gli archivi storici in biblioteca: un'esperienza concreta e qualche riflessione metodologica. Quando un bibliotecario cura un archivio. Gli archivi di una grande Biblioteca statale. Archivi come sezioni locali?*

- **febbraio 1998 - Stage: Indici e soggetti in archivistica**

Lo stage si configura come una giornata di studio e di confronto su un tema ancora poco dibattuto in ambito archivistico, almeno a livello nazionale, ma sicuramente di attualità in relazione alla descrizione automatizzata e all'indicizzazione dei documenti. In particolare sono previsti interventi sui seguenti argomenti: *esperienze e dibattito in Nordamerica sui soggetti in archivistica; una esperienza italiana di valutazione dell'applicabilità dei soggetti in archivistica; la soggettazione in biblioteconomia: l'esperienza del GRIS; la biblioteca della Giunta regionale toscana ed il suo Thesaurus; i soggetti in archivistica e nelle sezioni locali delle biblioteche; esperienze di indicizzazione nell'archivio storico del comune di Firenze; il sistema di indici dell'Archivio di stato di Lucca; gli indici delle istituzioni lombarde e l'esperienza Archidata; l'indicizzazione presso gli archivi della Comunità europea; RAD, APPM e costruzione di indici per soggetto.*

SPAZIO APERTO

Giovanna MEROLA

Chiarimenti su SBN

Gentile dott. Cerri,

leggendo la sua ultima nota su SBN pubblicata in Archivi e Computer, n.1/2 1997, mi sono in primo luogo domandata:

– perché lei, prima di pubblicare le sue riflessioni su SBN, non si documenta su quanto si sta facendo, con interviste dirette a chi di queste cose si sta occupando, invece di “chiedere scusa per imprecisioni ed errori”? Come lei sa, personalmente sono sempre stata disponibile ad incontrarla e immagino lo stesso anche per altri colleghi altrettanto informati;

– e inoltre ritiene lei che giovi al miglioramento delle biblioteche italiane e alle sorti dei loro utenti fornire, per quanto attiene SBN, informazioni più o meno precise, di seconda mano, incollate insieme con una finalità non chiara, e soprattutto perdendo completamente di vista il contesto generale delle realizzazioni e degli obiettivi del servizio?

In ogni caso vorrei pregarla di pubblicare quanto segue, per cercare di informare con maggiore correttezza e precisione, ma purtroppo per sommi capi, i suoi lettori su alcune delle questioni sollevate.

Lo studio di fattibilità. Tale studio, da poco terminato, è stato commissionato in seguito ad una specifica richiesta avuta dall'AIPA (Autorità Informatica della Pubblica Amministrazione), in sede di approvazione di alcuni progetti, che l'ICCU, come amministrazione pubblica, ha dovuto presentare all'Autorità. I risultati dello studio saranno resi pubblici, comprese le risposte cui lei tanto teneva, delle quali alcune sono particolarmente interessanti e lungimiranti, dopo che saranno stati esaminati dagli organismi di gestione di SBN e dalla stessa AIPA.

Mi preme soltanto chiarire qui che lo studio non era finalizzato allo sviluppo di un nuovo applicativo dei poli SBN, ma ad una visione d'insieme della complessa realtà SBN, dal punto di vista organizzativo, tecnologico e di servizio, riferito ai vari “nodi” del “dinosauro”: il sistema indice e le sue basi dati, le comunicazioni, i servizi, i software applicativi, fra cui anche lo UNIX considerato come attività già avviata.

SBN-UNIX in versione client/server. Per quanto riguarda questa attività che costituisce, spero che sia chiaro, un importante, ma non il solo tassello delle iniziative in corso, dallo studio sopracitato emerge una valutazione positiva dell'attività, non disgiunta da una realistica disamina della sua complessità, non solo dal punto di vista della realizzazione del software, ma anche per la riorganizzazione tecnologica e di servizio che al livello dei poli e delle biblioteche tale prodotto comporterà. Quanto al ritardo nella sua predisposizione credo che se ne sia cominciato a parlare prima di aver chiari i reali tempi di un lavoro complesso e in cooperazione. Una realtà cooperativa come SBN ha necessariamente passaggi e tappe da rispettare. Sono stati dapprima attivati gruppi di lavoro che hanno avuto il compito di raccogliere da una parte le esigenze dei bibliotecari e dall'altra ricevere le indicazioni degli informatici necessarie a definire la cornice tecnologica e quella operativa, sono stati poi siglati gli indispensabili atti formali, dal punto di vista amministrativo. Tutto questo con i cinque interlocutori del progetto – peraltro già individuati prima del mio arrivo all'ICCU – legati ad esigenze politiche ed amministrative locali, non sempre facilmente armonizzabili con quelle dell'istituto. Ne è risultato alla fine, come è facile immaginare un contesto piuttosto 'pigro', ma, data la scelta iniziale di lavorare in gruppo, bisognava misurarsi con questo tipo di difficoltà. Alla data odierna, comunque, è terminata la fase di analisi e la produzione della relativa documentazione attinente dati, funzioni e schemi logici, il che permetterà di mettere in piedi un regime di manutenzione che potrà essere anche unico e di mercato. Il termine della realizzazione è previsto per i primi mesi del '98 dopodiché saranno effettuati i test necessari al rilascio del prodotto.

Opac indice. Mi spiace che le scarse informazioni l'abbiano fatta dubitare della conclusione del progetto e quindi non le abbiano permesso di illustrare ai suoi lettori uno dei prodotti finanziati con la legge 145/92, l'accessibilità all'indice SBN. Dal maggio scorso è visibile su Internet il prodotto Opac realizzato su ll'indice SBN in tre versioni: WEB, Z39 – 50, a carattere.

Il progetto, che è stato reso consultabile anche se in corso di verifica, ha realizzato sul catalogo in linea modalità di interrogazione, sulla base dei sistemi information retrieval, adatte non solo alla grande utenza, ma anche agli specialisti. Il catalogo è alimentato dalle basi dati relative al libro moderno, libro antico e musica ed è disegnato in modo da accogliere, a breve, le informazioni delle basi dati manoscritti e anagrafe biblioteche. Ad oggi il catalogo contiene oltre tre milioni di record relativi a pubblicazioni monografiche, periodici (oltre 100.000 testate), musica a stampa e manoscritti musicali (243.000). I documenti descritti sono conservati nelle 700 biblioteche che hanno aderito a SBN e nelle 500 biblioteche che hanno partecipato a progetti cooperativi di catalogazione della musica.

Agli utenti Internet è offerto un manuale che facilita l'uso del catalogo (<http://beniculturali.it/opacguid.htm>) e vengono date informazioni su SBN, sul contenuto del catalogo e fornite statistiche aggiornate sull'uso del sistema.

In conclusione, prima di aprire l'ennesima stagione di caccia che dovrebbe portare all'uccisione del "dinosauro" SBN, logica conclusione, sembra, delle sue osservazioni critiche e provocatorio suggerimento ai deputati della Commissione Cultura della Camera, credo sia più utile valutare nel suo complesso il processo di automazione delle biblioteche in Italia e, in particolare, i modi e tempi della realizzazione della rete SBN: le difficoltà legate alle normative vigenti, la scarsa flessibilità della gestione amministrativa, le luci e ombre della cooperazione. Già solo questi tre temi dovrebbero condurre ad una più pacata ed equilibrata riflessione.

Tuttavia, per quanto riguarda il Ministero per Beni Culturali e Ambientali, a differenza di tanti altri ambiziosi progetti nella corsa all'automazione, i risultati ottenuti con il Servizio Bibliotecario nazionale sono concreti ed apprezzabili non solo da parte dei bibliotecari ma anche degli utenti in generale.

E' per tale motivo che dispiace rilevare che, spesso, le critiche a SBN invece d'essere propositive, soprattutto da parte di coloro che dicono di utilizzarlo, assumano toni denigratori e vagamente qualunquistici.

Sempre disponibile ad approfondire il tema che ci sta a cuore, la saluto cordialmente.

IN BREVE

Italia

Incontro nazionale sulle ISAD(G)

Accogliendo l'invito della Commissione ad hoc del CIA sulla normalizzazione della descrizione archivistica, affinché fossero promossi dibattiti sulle regole ISAD(G) nell'ambito delle singole associazioni archivistiche nazionali, l'ANAI ha avviato da un anno una riflessione sul tema, cui hanno partecipato rappresentanti delle sezioni regionali della Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e dell'UCBA-Divisione Studi e Pubblicazioni. Esito di questo lavoro è un documento già pubblicato in "Anai-Notizie", a.IV n.12 (marzo-giugno 1997), e sul numero 1/97 di questa stessa rivista. Il documento è trasmesso anche tramite la lista di discussione denominata "Archivi 23" promossa da G. Penzo Doria al seguente indirizzo e-mail: penzo-gipdunidx.unipd.it.

Questo documento sarà oggetto di discussione in un incontro nazionale che, precedentemente annunciato per ottobre, è adesso slittato a nuova data e si svolgerà probabilmente a Bologna e non più a Milano.

I risultati del lavoro finora svolto e del prossimo incontro nazionale saranno successivamente comunicati alla Commissione ad hoc sulla normalizzazione.

Chiunque sia interessato a partecipare all'incontro può contattare la segreteria organizzativa, c/o Ingrid Germani, Archivio di Stato di Bologna, tel. 051-223891; fax 220474.

Si ricorda peraltro che la discussione verterà in particolare sulle proposte di modifica delle regole ISAD(G) espresse nel documento, (definizione di "fondo"; informazioni sulla storia archivistica dei fondi; illustrazione del contenuto/abstract; informazioni sui criteri di ordinamento e sulle scelte operate dall'archivista; materiale documentario complementare), e inoltre sulle

tematiche che ancora richiedono di un approfondimento (segnatura archivistica o altri codici identificativi; datazione).

Sarà inviato in tempo utile un programma più dettagliato della giornata.

Progetto di rete unitaria nella Pubblica Amministrazione

L'Università di Padova e l'Anai sezione Veneto sono i promotori della Conferenza che si è tenuta a Padova, Palazzo del Bo, Sala dell'Archivio antico il 29 ottobre 1997, alle 15,30. Il Prof. Francesco BOMBI, prorettore dell'Ateneo di Padova e consulente AIPA, ha presentato lo studio di fattibilità della rete unitaria delle Pubblica Amministrazione.

Sono intervenuti Bianca LANFRANCHI STRINA, Soprintendente archivistico per il Veneto e Giorgetta BONFIGLIO DOSIO, Presidente ANAI Veneto.

È stata attivata anche una pagina Internet, curata dalla divisione Affari istituzionali, all'indirizzo <http://www.unipd.it> alla voce "Comunicazioni" > "Convegni - congressi - seminari" > "Annunci", oppure direttamente all'indirizzo <http://www.unipd.it/ammi/comunica/bombi.html>.

Per informazioni rivolgersi anche alla Direzione amministrativa dell'Archivio generale di Ateneo, Palazzo del Bo, via 8 Febbraio, 2 - 35122 Padova. tel. 049/8273527-fax 049/8273039, e-mail: - penzogi+ipdunidx.unipd.it

GED '97: una giornata per gli archivi storici

Come annunciato nel numero precedente la ITER ha organizzato una grande esposizione sul tema "GESTIONE DEI DOCUMENTI CORRENTI E STORICI. Mercato, leggi, tecnologie, soluzioni" tenutasi a Roma dal 22 al 24 ottobre. La manifestazione si è articolata in seminari e conferenze che si sono svolte parallelamente alla mostra

espositiva dove gli utenti hanno potuto incontrare le imprese del settore. La prima conferenza (mercoledì 22 ottobre) si è occupata di "Dal mercato europeo alle leggi e ai regolamenti italiani: stato dell'arte", mentre la seconda, il 23 ottobre, ha affrontato il problema della conservazione dei documenti attraverso il confronto di esperienze italiane e internazionali. Quattro i seminari nelle giornate del GED: "La gestione dei documenti nelle pubbliche amministrazioni. Soluzioni organizzative e tecnologiche", "Documenti & tecnologie. Un progetto per la gestione elettronica dei documenti nelle aziende private", "GED: come redigere un capitolato di gara per imaging e workflow", "Designing imaging solutions...". Il 24 ottobre si è svolta una sessione speciale sul tema delle nuove tecnologie applicate agli archivi storici. Il programma prevedeva i seguenti interventi: Massimo Pagliaro (responsabile del servizio Oprovveditorato dell'IMI), "La storia economica italiana degli ultimi 100 anni attraverso l'archivio IMI" che ha esposto soprattutto il progetto di trasferimento dell'archivio IMI su CD-ROM, la metodologia e la pianificazione della realizzazione; Gabriella Cagliari-Poli (direttore Archivio di Stato di Milano), "Le mappe dello Stato di Milano e del territorio lombardo nel secolo XVIII". L'Archiviazione su microfilm a colori, l'integrazione con la banca dati informativa; Bruna Colarossi (Soprintendenza archivistica per il Lazio) "La tecnologia dell'immagine nell'archivio: l'esperienza del Progetto Allied Control Commission in Italy 1943-47"; Padre Sergio Pagano B. (Prefetto dell'Archivio segreto, Città del Vaticano), "L'Archivio segreto Vaticano e la raccolta dei Papi: lettere ed epistole del periodo avignonese 1305-1400. La scansione di documenti storici delicati, l'archiviazione digitale e la consultazione a video, la conservazione degli originali". Nel primo pomeriggio si sono svolte prove di scansione, archiviazione di documenti storici.

Corsi IFNIA 1997

Tra i corsi proposti da Ifnia per l'autunno 1997, tre sono dedicati agli archivi, e rivestono un notevole interesse. 9-10 ottobre:

"La normalizzazione della descrizione archivistica: standard internazionali ed esperienze italiane", docenti Stefano Vitali e Carlo Vivoli. Dal 17 al 19 ottobre: "Applicazione dell'informatica alla descrizione degli archivi storici, metodologie ed esperienze" docenti Maurizio Savoja, Claudia Salmini. 11-12 dicembre: "Internet per gli archivi; Internet negli archivi" docenti Giovanni Bruno, Gino Roncaglia. Come sempre, inoltre, nei mesi di ottobre e novembre si svolgeranno seminari per bibliotecari sull'aggiornamento di base, di formazione (L'Unione europea in Internet, usare la Anglo American cataloguing rules, i servizi a valore aggiunto nella biblioteca pubblica, progettare servizi bibliotecari per ragazzi, conservazione e tecniche di manutenzione dei beni cartacei) e su Internet.

Per maggiori informazioni ed iscrizioni, telefonare a : Ifnia via Cassia 23/ ar 50144 Firenze telefax 055-321101

Corso di "Management delle Biblioteche e degli Archivi"

La LUISS Management organizza per il prossimo inverno un corso che si propone di approfondire le tematiche relative ad una conduzione aziendale del settore bibliotecario e archivistico, alla individuazione e soddisfazione dei bisogni dell'utente e alla creazione di un efficiente servizio informativo.

Il corso, coordinato dal prof. Paolo Bisogno e dal dott. Carlo Sirianni, si articolerà in quattro moduli, frequentabili anche singolarmente: 19-21 novembre 1997, "Internet per Biblioteche ed Archivi" (le tecnologie di automazione; le strategie di ricerca; le banche dati on line); 10-12 dicembre 1997, "Ordinamento e Normative delle Biblioteche e degli Archivi (quadro legislativo di riferimento e normative di settore); 14-16 gennaio 1998 "Il Marketing dei Servizi Bibliotecari ed Archivistici" (il settore dei servizi: i servizi culturali; il marketing strategico applicato ai servizi culturali; il marketing operativo; le modalità di erogazione dei servizi bibliotecari ed archivistici); 12-13 febbraio 1998, "La Qualità dei servizi" (le determinanti della qualità; la

qualità attesa, erogata e percepita; la Customer satisfaction).

Per informazioni ed iscrizioni contattare la LUISS Management S.p.a., via Saverio Mercadante 18, 00198 Roma. Tel. 06-85222325 - 852221 - Fax 06-85222300.

Archivisti verso una nuova professionalità

La Regione Lombardia, in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano, ha organizzato due seminari nell'ambito del programma di formazione "Verso una nuova professionalità" dell'ANAI. Il primo modulo (13 e 14 ottobre) sul tema "Archivio e sistema informativo": il pomeriggio della prima giornata vedrà la partecipazione di E. Shepherd dello University College di Londra, mentre il giorno successivo si avranno gli interventi di G. Fuganti dell'Università Bocconi con una relazione su "Introduzione e progettazione dei sistemi informativi aziendali automatizzati"; M. Guercio e S. Pigliapoco dell'Università di Macerata presenteranno "Dall'analisi del flusso documentale alla gestione dell'archivio: procedure, tempi di realizzazione". Il secondo modulo (15 e 16 ottobre) affronterà il tema della "Records Management" con i seguenti interventi: P. Jones della Records Management Society della Gran Bretagna, "Records Management dalla teoria alla pratica", G. Spadoni della Società *Archivia* di Milano, "Organizzazione e funzionamento degli archivi contemporanei: analisi di alcuni modelli e processi organizzativi", M. Pedemonte della AMT di Genova, "La gestione degli archivi tra sistema informativo e organizzazione: l'esperienza dell'Azienda Mobilità e Trasporti di Genova", C. Isabella dell'AMA di Roma, "Sistema informativo e sistema organizzativo: l'esperienza dell'AMA". La mattina del 16 ottobre si terrà uno stage teorico-pratico presso l'archivio della Camera di Commercio di Milano in via Viserba 20. Entrambi i moduli avranno luogo presso la sede della Regione Lombardia, via Filzi 22 - Milano. Il costo di ciascun modulo è di 200.000 (soci ANAI) - 300.000 (non soci). Per informazioni ed iscrizioni contattare l'ANAI,

tel/fax 06-8840306 - 86326715. Per ulteriori informazioni è possibile contattare anche Claudio Gamba della Regione Lombardia - Servizio Biblioteche e Sistemi culturali integrati, p.za 4 Novembre 5, 20124 Milano. Tel. 02-67652650 Fax: 02-67652733. E-mail: gambacil64.cilea.it http://www.cilea.it/Virtual_Library/regione/index.htm

Presentazione di TECA per Windows

Lo scorso 20 giugno è stato presentato a Roma WINTECA, il nuovo programma gestionale per le biblioteche realizzato dal DBA. La presente versione di Winteca, creato per la gestione in ambiente Windows di archivi realizzati in ambiente ISIS Dos, è a 16 bit e funziona utilizzando Windows '95, Windows 3.1 e Windows 3.11. Winteca permette la gestione di ogni tipo di formato bibliografico, in particolare consente la descrizione normalizzata del seguente materiale documentario: 1) edizioni a stampa moderne; 2) edizioni a stampa antiche; 3) edizioni periodiche; 4) spogli da monografia e da periodico; 5) stampe; 6) materiale minore; 7) tesi; 8) letteratura grigia; 9) letteratura infantile. Le regole biblioteconomiche adottate sono: 1) struttura dei record ISBD; 2) intestazione RICA; 3) esportazione record ISO 2709 e ISO MARC; 4) esportazione dati con la struttura SBN; 5) gestione soggettario; 6) gestione thesaurus; 7) gestione CDD; 8) gestione Authority file (autori collettivi, autori persona, titoli, soggetti, editori, collane, luoghi di stampa); 9) gestione Authority list (codici di paese, codici lingua, tipologia, materiale). L'archivio di Winteca, nel quale vengono registrate le informazioni bibliografiche sotto forma di record strutturati, può essere interrogato attraverso i termini dell'Inverted File, di un Thesaurus, di un Soggettario e di uno degli Authority File. La ricerca può essere realizzata a tre livelli: ricerca per campi selezionabili, ricerca avanzata con il dizionario e ricerca guidata. È prevista la possibilità di un accesso a tre livelli all'archivio a seconda dei diritti acquisiti dall'utente (amministratore di sistema, responsabile dei dati, operatore, utente per la sola ricerca).

Inoltre sarà possibile gestire documenti multimediali ed esportare dati in formato HTML.

BBCC Expo - Salone dei beni culturali 1997

A Venezia, nell'area espositiva del Padiglione Italia presso i Giardini di Castello, dal 5 all'8 dicembre si svolgerà la nuova edizione del Salone dei beni culturali sotto il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, Regione Veneto, Provincia e Comune di Venezia, Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Venezia, Associazione Nazionale Comuni d'Italia, Azienda di Promozione Turistica di Venezia, Ente Autonomo La Biennale di Venezia, Associazione Italiana Biblioteche. La fiera, cui parteciperanno quanti operano nel campo della valorizzazione dei beni culturali (biblioteche, archivi, pinacoteche, musei, soprintendenze, università, associazioni e consorzi di tutela e valorizzazione, imprese di servizi, imprese di restauro, professionisti del settore, ecc.), costituisce un'importante occasione d'incontro per l'aggiornamento professionale e l'avviamento di collaborazioni.

Nell'ambito del salone si svolgeranno alcuni convegni con il seguente calendario: venerdì 5 dicembre (ore 9.30/13.30 - 14.30/17.30) "Le politiche regionali per i beni culturali", in collaborazione con la Regione Veneto; venerdì 5 dicembre (14.30/17.30) nono seminario Angela Vinay, "L'automazione delle biblioteche - multimedialità", in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche; domenica 7 dicembre (9.30/13.30 - 14.30/17.30) "Handicap, bbcc e didattica", in collaborazione con la Provincia di Venezia; lunedì 8 dicembre (9.30/13.30 - 14.30/17.30) "La conservazione del patrimonio architettonico-monumentale", in collaborazione con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Parallelamente si terranno anche seminari di aggiornamento tecnico: domenica 7 dicembre (9.30/13.30) "Lo stato della fotografia in Italia e in Europa", in collaborazione con la Fondazione Italiana per la Foto-

grafia; domenica 7 dicembre (14.30/17.30) "Il museo nella prospettiva della multimedialità", in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia; lunedì 8 dicembre (9.30/13.30 - 14.30/17.30) "Beni Culturali Ecclesiastici e volontariato", in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana e l'Associazione Nazionale Volontariato; venerdì 5 dicembre (9.30/13.30) "Utilizzo dei finanziamenti europei in favore dei bbcc"; sabato 6 dicembre (9.30/13.30) "I beni culturali: opportunità e percorsi di comunicazione"; sabato 6 dicembre (14.30/17.30) "Nuove prospettive occupazionali nel settore dei bbcc". La manifestazione sarà aperta al pubblico dalle ore 9.00 alle 18.00. Per informazioni gli espositori e i visitatori possono contattare la segreteria organizzativa che ha sede presso Palazzo Pesaro Papafava Cannaregio 3764 - 30131 Venezia. Tel.: 041-5235735 fax:041-5234265. E-mail: bbcc@expoveneziafiere.it

Interfaccia Internet per archivi CDS-ISIS

La Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze informa che sta sperimentando una interfaccia Internet per archivi ISIS e IRIDE, software, quest'ultimo, per la gestione delle biblioteche e centri di documentazione delle scuole.

Il programma è stato denominato BDP-ISISWEB e può essere consultato e testato al sito <http://linux2.bdp.fi.it/isiswww.html>. Per informazioni contattare Raffaele Mazzella, Biblioteca di Documentazione Pedagogica, tel.:055-2380412; E-mail:mazzella@inux.bdp.fi.it; <http://www.bdp.fi.it>

Informazioni su CDS-ISIS

Beppe Pavoletti della Struttura Biblioteche, Musei e Beni Culturali della Regione Liguria ci informa di aver costituito un elenco dei siti internet dedicati a ISIS consultabile all'url <http://www.geocities.com/CapeCanaveral/3616> (scegliere soggetto CDS-ISIS all'indice). Informazioni sul programma possono essere raccolte leggendo un articolo dello stesso Pavoletti

presente nell'url http://www.media.it/LUGBari/Igei/Igei9706/Igei9706_13.html. Beppe Pavoletti può essere contattato attraverso E-mail: beni.culturali@regione.liguria.it

Catalogo Bibliografico Trentino - Modalità di accesso

È stata modificata la modalità di accesso al Catalogo Bibliografico Trentino che è ora consultabile in modalità TN3270. Possiamo trovare le nuove istruzioni per la consultazione e il software necessario alla pagina <http://www.gelso.unitn.it/ibliotn/col-lcibt.html> oppure seguire i link dalla Homepage <http://www.gelso.unitn.it/ibliotn>

Novità su AIB-WEB

La homepage di AIB-WEB è stata ristrutturata per evidenziare le novità correnti. Nella sezione "Il mondo delle biblioteche in rete" è disponibile il più vasto e aggiornato repertorio di OPAC italiani con ben 134 cataloghi.

Atti di seminari sugli archivi

È uscito il n. X/1 (1997) di "Archivi per la storia" che raccoglie gli atti del seminario di studi dell'ANAI Sicilia, svoltosi a Erice dal 21 al 23 aprile 1994, sul tema "Gli archivi delle regioni".

Inoltre, a cura di Archilab, è uscito anche il volume relativo agli atti del seminario tenuto a Lari (Pi) il 19 dicembre 1996, dal titolo: "Gli archivi storici di interesse locale in provincia di Pisa: un servizio aperto al pubblico?". Il prezzo del volume è di £ 10.000.

Regolamento sui documenti e contratti stipulati in forma elettronica

Nella seduta dello scorso 5 agosto la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento, scritto dall'AIPA (Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) sui documenti e contratti stipulati in forma elettronica. Il testo integrale del regolamento può essere scaricato dal sito AIPA <http://www.aipa.it>.

Esteri

La gestione di Archivi e documenti

Dal 2 al 12 novembre si svolgerà, a Liverpool sotto la direzione di Michael Cook, un Seminario di aggiornamento sugli ultimi sviluppi dell'organizzazione di Archivi e documenti, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei media elettronici. I principali argomenti saranno: gestione e servizi archivistici; documenti elettronici ed archivi; sviluppo e implementazione degli standard e delle procedure di lavoro; uso di Internet. Il programma riveste un interesse particolare soprattutto per Archivist e records managers che operino presso enti pubblici, università e nel settore privato come banche ecc. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il seguente indirizzo: Promotions Manager International Seminars The British Council 1 Beaumont Place Oxford OX1 2PJ, tel. +44 (0) 1865 316636; fax: +44 (0) 1865 557368/516590. E-mail: International.Seminars@britcoun.org

Una politica per l'accesso agli archivi

L'International Council on Archives (ICA), ha tra i suoi scopi fondamentali la promozione degli archivi tramite la cooperazione internazionale. Per raggiungere questo obiettivo sta predisponendo una politica per l'accesso agli archivi insieme al Consiglio d'Europa ed ha preparato una bozza di documento dal titolo: *Outline of a Standard European Policy on Archives*. Copie di questo documento sono disponibili presso la Segreteria dell'ICA e saranno presto disponibili anche nel relativo sito web. Resta inteso che questa bozza costituisce la base per una risoluzione da parte del Consiglio, di cui la Commissione culturale discuterà il prossimo marzo 1998. Questo il sito web dell'ICA: <http://www.archives.ca/ica/>

Le giornate catalane di documentazione

È il sesto appuntamento di questo tipo e si tiene a Barcellona nei giorni 23-24-25 ottobre; si propone di offrire uno spazio di incontro e dibattito per le professioni che

ruotano intorno ai diversi servizi di informazione e comunicazione. In particolare questa iniziativa ha come obiettivo principale quello di offrire una panoramica aggiornata sui sistemi informativi per bibliotecari e documentalisti.

L'iniziativa si articola in conferenze (per ciascun tema è stato invitato uno specialista di prestigio internazionale) e in sessioni di comunicazione che seguiranno le conferenze all'interno della stessa tematica. Parallelamente avrà luogo EXPODOC 97, una delle principali esposizioni spagnole del settore bibliotecario e documentario che vedrà la partecipazione di produttori e distributori di hardware e software, fornitori di servizi, editori così come associazioni professionali. Per informazioni ed iscrizioni contattare la SOCADI (Societat Catalana de Documentación e Información), Egiptèanques 15, 08001 Barcelona, Spagna. Tel. (93)4418316; fax (93)4413544. E-mail: socadi@sarenet.es Indirizzo Internet: <http://www.com2002.es/expodoc97>

Nuove biblioteche disponibili in COPAC

È disponibile in rete una nuova edizione del COPAC, catalogo in linea che fornisce l'accesso ad alcune delle più grandi biblioteche del Regno Unito e dell'Irlanda. Oltre all'aggiornamento del database e al miglioramento del recupero e del salvataggio dei dati, COPAC offre ai propri utenti la possibilità di accedere al catalogo di due nuove biblioteche, quelle dell'Imperial College of Science, Technology, and Medicine e della University of London Library.

Per ulteriori informazioni ed assistenza contattare la dott.ssa Shirley Cousins, COPAC Help Desk, E-mail: copac@cc.ac.uk presso l'Università di Manchester, Oxford Road, Manchester M13 9PL, UK. Tel. 0161 275 6037; fax: 0161 275 6040. Indirizzo Internet: <http://copac.ac.uk/copac/>

Archivi e trasparenza

Visti i sempre maggiori investimenti finanziari in progetti internazionali di aiuto a paesi del terzo mondo, si sta facendo avanti l'esigenza di poter operare un controllo dei soldi effettivamente spesi e degli obiet-

tivi raggiunti. A questo scopo risulta di fondamentale importanza la conservazione dei dati, strettamente legata alla presenza di infrastrutture nazionali per l'archiviazione. L'ICA, (International Council on Archives), e l'IRMT (International Records Management Trust) di Londra stanno lavorando ad un programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) sull'"Amministrazione di dati del settore pubblico nei paesi in via di sviluppo". Il progetto intende far prendere coscienza alle amministrazioni di questi paesi del ruolo fondamentale svolto dall'informazione nella società odierna e al tempo stesso si prefigge lo scopo di creare professionisti in grado di gestire queste enormi masse di dati contribuendo così alla riforma del settore pubblico e alla protezione dei diritti dei cittadini. Nell'ambito di questo progetto il prossimo giugno, a Londra, si terrà un seminario dove un gruppo di lingua spagnola e francese revisionerà i moduli destinati alla formazione professionale prodotti dall'IRMT per i paesi di lingua inglese, in modo da costituire un primo passo per la produzione di versioni in varie lingue.

CIFRA - Tavola rotonda internazionale 1997

Si stanno ultimando i preparativi per l'annuale tavola rotonda dell'ICA che quest'anno avrà luogo a Edimburgo in Gran Bretagna. Il tema della conferenza sarà "Accesso all'informazione. Aspetti legali" ed è prevista la partecipazione di oltre 120 delegati provenienti da oltre 60 paesi.

XIV congresso ICA- 2000

Sono state confermate le date del prossimo congresso internazionale sugli archivi che si terrà a Siviglia, Spagna, nell'anno 2000: dal 22 al 28 settembre. Il tema affrontato nell'importante appuntamento sarà "Gli archivi della società dell'informazione nel nuovo millennio".

ICA-L, ICA Listserv

È disponibile in rete una nuova lista di discussione che si occupa della comunica-

zione di notizie e informazioni riguardanti l'ICA. Essa è ospitata dall'Università di Alberta in Canada ed è gestita da Brian Corbett, membro della sottocommissione sulle Comunicazioni dell'ICA, ICA/COM. Per iscriversi alla lista di discussione inviare la propria adesione (subscribe ICA-L) ai seguente E-mail: majordomo@alberta.ca

Occorre sottolineare che, comunque, la ICA-L non sostituirà la distribuzione delle pubblicazioni tradizionali dell'ICA.

Tutela dei dati e riproduzioni digitalizzate

Il consiglio della Society of American Archivists ha recentemente approvato un documento di tre pagine "Dichiarazione sulla conservazione di riproduzione digitalizzate" che affronta i problemi della conservazione, selezione, qualità, integrità e accesso. Il documento, che può essere consultato in Internet al sito <http://www.archivists.org/governance/resolutions/digitize.html>, mette in evidenza l'importanza di tener conto del contesto di un documento o di un oggetto quando esso viene digitalizzato e di una protezione a lungo termine dell'oggetto attraverso la migrazione in successivi strumenti di riproduzione digitale.

Encoded Archival Description Standard

La Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti ha realizzato la nuova home page sullo Encoded Archival Description standard che può essere consultata al sito Internet <http://www.locweb.loc.gov/rr/ead/eadhome.html>.

Progetto per la realizzazione di un Authority File nazionale di nomi

Il Consiglio Nazionale per gli Archivi (NCA) della Gran Bretagna sta curando un progetto per la creazione di un Authority File nazionale di nomi (NNAF) compilato in conformità con le regole NCA per la costruzione di nomi di persona, di famiglia, di luogo, di enti collettivi, strutturato secondo l'ISAAR(CPF). L'Authority File del NCA intende proporsi come

una delle risorse fondamentali per quanti si occupano di catalogazione archivistica dove i nominativi possono essere scaricati e acquisiti attraverso strumenti di ricerca automatizzati. Il progetto è attualmente in fase di sperimentazione presso vari archivi e biblioteche. Per qualsiasi informazione intorno al progetto contattare Dick Sargent, Historical Manuscripts Commission, Quality House, Quality Court, Chancery Lane, London WC2A 1HP. Tel.: 0171-242-1198; fax: 0171-831-3550. E-mail: dick@smc.gov.uk

Il valore intrinseco del materiale archivistico e bibliotecario

La Archivschule di Marburg in Germania ha recentemente concluso una ricerca sul valore intrinseco del materiale librario e archivistico per la realizzazione di strategie e metodologie di conservazione dei documenti. I risultati di questo lavoro possono essere consultati sul sito Internet della Archivschule <http://www.archivschule.de> oppure <http://www.uni-marburg.de/archivschule/intrinseng.html>.

Nel documento finale della ricerca sono stati affrontati temi riguardanti le caratteristiche formali esteriori del materiale archivistico e bibliotecario, con illustrazione dei vari metodi di conversione (filming, imaging, digitalizzazione con ricognizione del testo...), i criteri e le procedure per stabilire il valore intrinseco del materiale documentario. Per ulteriori informazioni è possibile contattare Angelika Menne-Haritz, Archivschuler Marburg, Bismarckstr. 32, D 35037 Marburg. Tel.: (+49-6421)286763; fax: (+49-6421)286770. E-mail: mennehar@ailer.uni-marburg.de

Guida ai siti Web pertinenti alla conservazione elettronica dei documenti

Il gruppo di lavoro per il progetto relativo alla conservazione elettronica dei documenti del Nuovo South Wales (Australia) ha compilato una guida ai siti World Wide Web che hanno a che fare con la conservazione elettronica dei documenti. La guida, che comprende informazioni sui siti di istituzioni archivistiche, associazioni profes-

sionali, conferenze e progetti di ricerca, è consultabile al sito http://www.records.nsw.gov.au/erk_websites/websites.htm.

Per informazioni è possibile contattare Cassandra Findlay, Project Officer Electronic Recordkeeping, Archives Authority of New South Wales, Level 3, 66 Harrington Street, The Rocks, Sydney NSW 2000, Australia.

E-mail: poerk1@records.nsw.gov.au

Standard sulla tutela dell'informazione

L'Organizzazione Nazionale sugli Standard dell'Informazione (NISO), ha distribuito ai propri membri votanti una proposta

di standard sul tipo di informazioni che dovrebbero essere contenute nelle pubblicità, cataloghi dei prodotti relativi a immagazzinamento, legature o riparazioni di materiale documentario e bibliotecario (libri, registrazioni sonore, videocassette, film, compact disk, manoscritti, mappe e fotografie). Il titolo del documento è : "Direttive per la preservazione dell'informazione del prodotto" (ANSI/NISO Z39.77-199x).

Il periodo dello scrutinio si concluderà il prossimo 15 novembre. Copia della proposta di standard può essere richiesta a NICO Press Fulfillment, P.O. Box 338, Oxon Hill, MD 20750-0338. Tel.: 1-800-282-NISO (6476). Fax: (301)567-9553.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archivi - automazione

VITALI, Stefano. *Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale degli Archivi di Stato, il progetto "Anagrafe" e le (possibili) prospettive future*, in: "Rassegna degli Archivi di Stato", 1996, n. 2, pp. 342-365.

VIVOLI, Carlo. *Dalla Guida alla rete: qualche appunto su informatica e archivi storici*, in: "Rassegna degli Archivi di Stato", 1996, n. 2, pp. 421-425.

Archivi - Standard di descrizione

TERENZONI, Erilde. *Standard di descrizione archivistici nazionali e internazionali: l'archivistica italiana e le ISAD (G)*, in *Gli standard per gli Archivi europei: esperienze e proposte*. Atti del Seminario internazionale, San Miniato 31 agosto-2 settembre 1994, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, 66-80.

ROMITI, Antonio. *Teoria archivistica e standard descrittivi*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 81-87.

BERGAMIN, Giovanni. *L'UNIMARC per gli archivi?*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 99-103.

TEMMERMAN, Patrick. *Utilizzare norme archivistiche: alcune questioni e problematiche*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 104-107.

MACNEIL, Heather. *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 108-119.

ALTIERI MAGLIOZZI, Ezelinda. *L'indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 120-139.

GUERCIO, Maria. *Reti internazionali,*

standard descrittivi e prospettive di cooperazione in Europa, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 154-164.

DENTONI-LITTA, Antonio. *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e le esperienze di normalizzazione*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 195-202.

SHEPHERD, Elisabeth. *Esperienze sulla descrizione e automazione negli Archivi europei: la pratica britannica nell'automazione di archivi storici*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 210-219.

FRANQUEIRA, Ana. *HAEC. Conversione in ISAD di una banca dati esistente*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 242-250.

BORJA DE AGUIINAGALDE, Francisco. *Esperienze archivistiche nella descrizione e nell'automazione*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 254-300.

OTTOSSON, Per-Gunnar. *Il prototipo della banca dati archivistica nazionale svedese su CD*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 301-305.

MASSABO-RICCI, Isabella - CARASSI, Marco. *Descrizione dei fondi archivistici e gestione automatizzata dei servizi di sala studio. L'esperienza dell'Archivio di Stato di Torino*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 381-388.

SALMINI, Claudia. *L'anagrafe come sistema descrittivo. Metodologie e rilevazione*, in *Gli standard per gli Archivi cit.*, 348-359.

Archivi audiovisivi - Tecnologia

RIDOLFI, Pierluigi. *Nuove tecnologie per gli archivi audiovisivi*, in: "IF. Rivista della Fondazione IBM Italia", 1997, n. 1, pp. 58-65.

Archivi aziendali - gestione

LOMBARDO, Alessandro. *Marketing the past within the firm*, in: "Janus. Revue ar-

chivistique", 1997, n. 1, pp. 51-56.

SMITH, Bruce. *Marketing business archives*, in: "Janus. Revue archivistique", 1997, n. 1, pp. 70-72.

Archivi - Amministrazione - Statistica

Manuela Cacioli, Antonio Dentoni-Litta, Erilde Terenzoni (a cura di), *L'attività dell'amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pp. 418.

Archivi elettronici - conservazione

GAUDER, Brad - WAGNER, Lynn. *Preservation resources projects enrich OCLC's electronic archive initiative*, in: "OCLC newsletter", 1997, n. 226, pp. 23-24.

Archiviazione elettronica

TERRY, Jaron. *Electronic archiving. OCLC begins electronic archiving pilot project*, in: "OCLC Newsletter", 1997, n. 226, pp. 21-22.

Beni culturali - mercato

Armonia o disordine per la cultura in Europa? L'impatto del Mercato Unico e del Trattato di Maastricht. Atti del seminario di Venezia del 26-28 1993, a cura di Carla Bodo, Roma, Presidenza Consiglio Ministri - Dip. Informazione ed editoria, 1995.

Beni culturali - Tutela

CONFORTI, Roberto. *La tutela dei beni culturali*, in: "IF. Rivista della Fondazione IBM Italia", 1997, n. 1, pp. 54-57.

Classificazione elettronica

BRIOT, Laurence. *Classement électronique. Y a-t-il un moteur dans votre armoire?*, in: "Archimag. Les technologies de l'information", 1997, n. 104, pp. 33-35.

Documenti elettronici

HEDSTROM, Margaret. *Electronic records research: what have Archivists learned from the mistakes of the past?*, in: "Archives and Museum informatics. cultural heritage informatics quarterly", 1996, n. 4, pp. 313-325.

COMMITTEE ON ELECTRONIC RE-

CORDS. *Guide for managing electronic records from an archival perspective*, Parigi, ICA, 1997, pp. 55.

ERLANDSSON, Alf. *Electronic records management. A literature review*, Parigi, ICA, 1997, pp. 118.

COMMITTEE ON ELECTRONIC RECORDS. *Electronic records program report on 1994/95 survey*, Parigi, ICA, 1996, pp. 70.

Proceedings of the DLM-Forum on electronic records. Brussels, 18-20 December 1996, Luxembourg, European Communities, 1997, pp. 376.

Immagini digitali

LYNCH, Clifford A. *The uncertain future for digital visual collections in the University*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural heritage informatics quarterly", 1997, n. 1, pp. 5-13.

Musei - strumenti informativi

STAM, Deirdre C. *"Spiders across the stars" - a web-based model for providing access to a multi-institutional museum information*, in: "Archives and museum informatics", 1996, n. 4, pp. 374-384.

Patrimonio culturale - strumenti informativi

SHERWOOD, Lyn Elliott. *Harnessing the potential: effective access to cultural heritage information*, in: "Archives and museum informatics", 1996, n. 4, pp. 352-373.

SBN

DE PINEDO, Ida - MAGLIANO, Cristina. *Osservazioni, proposte e informazioni per l'attività di retroconversione in SBN*, in: "SBN Notizie", 1997, n. 1, pp. 38-43.

COSSU, Antonella. *Accessibilità delle basi dati residenti sull'indice del servizio bibliotecario nazionale (OPAC)*, in: "SBN Notizie", 1997, n. 1, pp. 19-23.

FOGLIETTA, Angelo - LANDINO, Costantino - TONAZZI, Stefano. *Il polo RMS dell'Università "La Sapienza" di Roma. I servizi del C.A.S.P.U.R.*, in: "SBN Notizie", 1997, n. 1, pp. 24-33.

Standard - diritti d'autore

GRANT, Alice. *The MoU-Mouse or momentous? An update and evaluation of the EC memorandum of understanding*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural heritage informatics quaterly", 1997, n. 1, pp. 47-54.

Teoria archivistica

COOK, Terry. *The impact of David Bearman on modern archival thinking: an essay of personal reflection and critique*, in: "Archives and Museum Informatics. Cultural heritage informatics quaterly", 1997, n. 1, pp. 15-37.

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto **Grassi** *Servizio beni librari e documentari-Regione Lombardia*

Michele **Giordano** *Servizio beni librari e documentari-Regione Lombardia*

Gianni **Penzo Doria** *Archivio dell'Università di Padova*

Nicolò **Tudorov** *Corso di laurea in Conservazione beni culturali-Università di Udine*

Maurizio **Tani** *Corso di laurea in Conservazione Beni culturali - Università di Pisa*

La redazione invita tutti coloro che hanno informazioni, opinioni, domande da porre su temi che riguardano l'automazione degli archivi a segnalarle alla Segreteria di *Archivi & Computer*, presso l'Archivio Storico Comunale di San Miniato (Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato - Pisa; Tel. 0571-418381; Telefax 0571-406233; E-Mail: arc.sanmi@www.leonet.it).



Finito di stampare nell'ottobre 1997
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS

EDITORIALE

SAGGI

Roberto **GRASSI**

Il progetto Civita

Michele **GIORDANO**

Il censimento delle istituzioni lombarde dal XIV al XIX secolo

Roberto **CERRI**

L'appalto degli archivi storici degli enti locali: cosa e come appaltare

NOTIZIARIO

UPI-ANCI-Coordinamento Regioni

Documento sulla tutela dei beni culturali

Gianni **PENZO DORIA**

Un caso di apocope d'archivio o di damnatio legislativa?

a cura della **REDAZIONE**

I risultati del Forum sul documento elettronico di Bruxelles

Gruppo di lavoro **ANAI**

Commentary on ISAD(G)

a cura della **REDAZIONE**

Evoluzione delle Regole canadesi per la descrizione archivistica

Regione Lombardia-Consortio Archidata

Sesamo: evoluzione!

Maurizio **TANI**-Nicolò **TUDOROV**

I Conferenza regionale sui musei del Veneto

Maurizio **TANI**

Il progetto Aquarelle

Il salone dei beni artistici e culturali a Torino

SPAZIO APERTO

Giovanna **MEROLA**

Chiarimenti su SBN

A cura della **REDAZIONE**

In Breve

Segnalazione bibliografiche